Theodore Rose Cogswell e Charles A. Spano
Messia degli spazi

(*Spock Messiah!,1976*)

Traduzione di Annarita Guarnieri

INDICE

CAPITOLO I..... 2
CAPITOLO II..... 16
CAPITOLO III..... 25
CAPITOLO IV..... 36
CAPITOLO V..... 44
CAPITOLO VI..... 51
CAPITOLO VII..... 63
CAPITOLO VIII..... 71
CAPITOLO IX..... 76
CAPITOLO X..... 81
CAPITOLO XI..... 93
CAPITOLO XII..... 104
CAPITOLO XIII..... 110
CAPITOLO XIV..... 117
CAPITOLO XV..... 125
CAPITOLO XVI..... 136
CAPITOLO XVII..... 143
CAPITOLO XVIII..... 150
CAPITOLO XIX..... 152

VISIT…

CAPITOLO I

Diario del Capitano, Data Astrale 6720.8:

Questo è l'ottavo giorno in cui rimaniamo in orbita intorno al pianeta di Classe M Kyros. Il dottor McCoy ha riferito che le prove iniziali a cui ha sottoposto i congegni cefalici di sondaggio studiati dal Dipartimento per l'Esplorazione Culturale della Flotta Stellare sono state in linea di massima positive. Anche se alcuni membri della squadra di esplorazione hanno lamentato un certo disorientamento nello stabilire il contatto iniziale con le menti dei Kyrosiani, il dottor McCoy è comunque certo che, non appena ogni membro della squadra si accorgerà di poter controllare in maniera cosciente il senso d'intrusione nella propria personalità causato dal collegamento, le attuali lamentele di sentirsi contemporaneamente due diverse persone cesseranno.

Se la nostra missione su Kyros si concluderà con successo, il congegno di sondaggio mentale verrà accettato come strumento di esplorazione standard.

Il capitano James T. Kirk, al comando dell'astronave *Enterprise,* premette l'indice contro il pulsante del pannello di controllo del computer del Diario di Bordo, disattivandolo, poi sbadigliò e si stiracchiò.

La squadra esplorativa era stata teletrasportata su Kyros per il suo terzo giorno di osservazioni quella mattina presto, quando lui stava ancora dormendo; il suo turno di servizio era stato assolutamente tranquillo e alquanto noioso, e ora Kirk attendeva con ansia di concedersi un lungo drink, un buon pasto e un'ora di solitudine prima della riunione informativa che si sarebbe tenuta quella sera, quando la squadra sarebbe risalita per trascorrere la notte a bordo.

Si appoggiò all'indietro contro lo schienale nero e ben imbottito della poltrona di comando e lasciò vagare lo sguardo per il ponte della grande astronave, annuendo con approvazione nel rilevare la tranquilla efficienza con cui l'equipaggio portava avanti il complesso e difficile lavoro di controllo dell'*Enterprise.*

Il ponte era un ambiente circolare, inserito nella parte superiore dell'enorme scafo primario, distaccabile e a forma di piatto. A sinistra di Kirk c'era la consolle principale motori, attualmente sotto il controllo del tenente comandante Montgomery Scott; quindi venivano il pannello di controllo ambientale di bordo, il monitor per le immagini visive... uno schermo visore che poteva permettere di osservare qualsiasi punto all'esterno della nave ma che ora mostrava soltanto il globo di Kyros,

ammantato di nubi, che ruotava nella sua lenta orbita a circa seicento chilometri di distanza... il monitor del sottosistema difensivo, la consolle degli armamenti e delle difese, il pannello per la navigazione, il computer principale e la postazione scientifica, attualmente affidata all'ufficiale scientifico in seconda, il tenente comandante Helman. Infine, seguiva la postazione per le comunicazioni dove il tenente Uhura, una splendida donna di origini bantu, stava inserendo un altro programma di sondaggio per le telecamere normali e a infrarossi, puntate su Kyros.

Immediatamente di fronte alla poltrona di Kirk vi era poi una doppia consolle che ospitava a destra la postazione del navigatore e a sinistra quella del timoniere.

Kirk distolse lo sguardo dei suoi occhi nocciola dalla doppia postazione e studiò l'immagine di Kyros sullo schermo; mentre osservava la ripresa fornita dalle telecamere, sentì la porta del turboelevatore aprirsi con un sibilo alle sue spalle.

Il navigatore Vitali e il timoniere Shaffer si voltarono sui sedili e rivolsero un cenno di saluto agli ufficiali appena entrati.

Kirk si girò a sua volta, agitando una mano in direzione dei due uomini che si avvicinavano.

– Tenente Sulu... – cominciò a dire il primo.

– Guardiamarina Chekov... – aggiunse l'altro.

– ... a rapporto per prendere servizio, signore – conclusero all'unisono i due.

– Procedete pure, signori – sorrise Kirk – e buona serata a entrambi.

I due ufficiali... il tenente Sulu, un orientale di origini miste in cui predominava però il sangue giapponese, nato su Alpha Mensa Cinque, e il guardiamarina Pavel Chekov, un russo originario della Terra, con folti capelli neri e un viso rotondo e giovanile, presero posto alla consolle congiunta antistante la poltrona del capitano, mentre le loro controparti si alzavano e si stiracchiavano con soddisfazione.

– Un lungo turno, guardiamarina Shaffer? – chiese Kirk al giovane.

– Sì, signore – rispose Shaffer, annuendo, poi indicò l'immagine di Kyros sempre presente sullo schermo. – I primi giorni non sono poi troppo male, un nuovo pianeta è sempre interessante, ma dopo un po' la cosa può diventare noiosa... signore – si affrettò ad aggiungere.

– Dopo il lungo viaggio fin qui, stare seduti a far nulla è piacevole – intervenne il navigatore, una donna. – Alcune delle rotte che ho dovuto programmare sono state piuttosto difficili. Aprire nuovi percorsi in un

settore non ancora carteggiato della galassia può far venire rughe premature a una ragazza.

– Siamo stati fortunati, tenente – replicò Kirk. – Trovare una forma di vita sul terzo pianeta che abbiamo visitato è stato come fare sette ai dadi per dieci volte di fila.

– Bene – interloquì Sulu – un periodo di routine con un turno di servizio su tre e senza problemi nel raggio di trecento parsec è infinitamente meglio, per esempio, che trascorrere il resto della vita fungendo da giocattolo a un delinquente giovanile alieno con poteri superiori.

– Ci sono poche probabilità che una cosa del genere accada qui, signor Sulu – ridacchiò Kirk. – I Kyrosiani occupano un livello D+ nella Scala Culturale Richter, almeno quelli di loro che vivono in pianura, nelle città. I clan che risiedono sulle colline sono formati da pastori nomadi piuttosto primitivi, per quanto siamo riusciti a stabilire. Quando Spock e il resto della squadra torneranno a bordo, stanotte, dovremmo arrivare a colmare le lacune che ancora rimangono. Comunque potete anche rilassarvi, signor Sulu: abbiamo già raccolto dati sufficienti a stabilire che laggiù non c'è nulla che possa costituire una minaccia per l'*Enterprise.*

– In questo caso, signore – dichiarò Shaffer – il tenente Vitali ed io dedicheremo la prima parte della serata all'inseguimento di un paio di bistecche terrestri. Vi dispiacerebbe tracciare una rotta in quella direzione, navigatore? – chiese quindi, rivolto alla donna.

Mentre i due salivano i pochi gradini che conducevano alla parte superiore del ponte ed entravano nel turboelevatore, Kirk rivolse un'ultima, rapida occhiata alla sala circolare.

– Sembra tutto a posto – disse. – Signor Sulu, a voi il comando per questo turno. – Lanciò uno sguardo alla sua sinistra e vide l'ufficiale addetto alla sezione ingegneria, Scott, che si stiracchiava a sua volta. – Pronto a chiudere la giornata, Scotty?

Il grosso e cordiale scozzese dai capelli rossi annuì e il suo sostituto, il tenente Leslie, occupò il sedile girevole posto davanti alla consolle.

– Ma, capitano – cominciò Scott, con quel forte accento che chissà come scompariva del tutto nei momenti di tensione – credete che sia una buona idea lasciare l'*Enterprise* nelle mani di un ragazzino come Sulu? – Mentre parlava, ammiccò verso Kirk con l'occhio sinistro.

Questi colse il gesto e si unì allegramente all'amichevole contrasto sorto fra Scott e Sulu, che ormai si protraeva da quando i due avevano avuto una discussione sui pregi del saké caldo, contrapposto allo scotch.

– In qualità di ufficiale timoniere – aggiunse Scott, in tono lugubre – il ragazzo potrebbe forse riuscire a mantenere l'orbita... se sottoposto ad adeguata supervisione, è ovvio... ma il comando, suvvia, credo che questo sia un peso un po' troppo grande perché quelle giovani spalle possano reggerlo!

– Un'osservazione valida, Scotty – ammise Kirk, fingendo di accigliarsi.

Sulu si girò un poco sulla sedia per fissare con stupore il capitano, che incontrò il suo sguardo tenendo le mani piantate sui fianchi.

– Ma se Chekov potesse tenere d'occhio la situazione... – proseguì Kirk. – Che ne dite, navigatore? Nel caso che Sulu dovesse cominciare a premere i bottoni sbagliati, mandando l'*Enterprise* in picchiata fuori dall'orbita, pensate che sapreste spiegargli come riportarla indietro?

Chekov lanciò un'occhiata a Sulu, poi distolse lo sguardo quando il timoniere sbuffò con disprezzo.

– Farò del mio meglio, capitano – dichiarò poi, con un accento russo così forte da rendere l'ultima parola quasi inintelleggibile. – Vorreste però spiegarmi ancora una volta... devo premere il pulsante verde per andare su, oppure quello rosso?

– Non glielo dite, signore – intervenne Scott. – Lasciate che lo scopra con l'esperienza personale!

Ridendo, i due ufficiali si voltarono e salirono i gradini verso la parte superiore del ponte. L'ingegnere precedeva leggermente il capitano. Quando stavano per entrare nel turboelevatore, Chekov si protese in avanti, studiando con attenzione gli schermi della sua consolle.

– Capitano!

– Cosa c'è, signor Chekov? – chiese Kirk, girandosi di scatto.

– I sensori hanno individuato una radiazione che avanza verso di noi, rotta... – Chekov s'interruppe per effettuare qualche delicata calibrazione, poi continuò – ... rotta 114, punto 31.

Kirk si accostò con fare deciso alla postazione scientifica.

– Verificate, signor Helman – ordinò, tornando a essere il capitano dell'astronave e non soltanto un ufficiale superiore in vena di scherzi. Mentre Helman si chinava sugli strumenti, Scott si accostò alla sua consolle, eseguendo alcune operazioni.

– Sta arrivando qualcosa, non ci sono dubbi – riferì Helman, raddrizzandosi, un momento più tardi. – Quali sono i vostri dati, signor Scott?

– Anch'io posso verificare il rilevamento di Chekov, ma non c'è nulla di

cui preoccuparsi. La schermatura dello scafo può resistere fino a intensità venti, e se l'emanazione dovesse aumentare oltre quel limite potremo alzare gli schermi deflettori. A parte l'esplosione di una nova, gli schermi possono bloccare qualsiasi cosa abbastanza a lungo da permetterci di lasciare quest'area.

– Se non vi dispiace, signor Helman – disse Kirk, avvicinandosi ulteriormente alla postazione scientifica; le dita si mossero sui comandi, premendo pulsanti e spostando interruttori. Osservò quindi i risultati apparsi sul piccolo schermo visore.

– Come pensavo... vedete, signor Helman? – chiese all'ufficiale scientifico. – Mi sembrava che ci fosse qualcosa di strano. – Helman mormorò una frase di assenso e Kirk si girò, dicendo: – Signor Sulu, collegate i sensori scientifici al computer per la navigazione. Voglio conoscere il fattore tempo su quel fenomeno.

– Sì, signore – rispose il tenente, concentrandosi sui comandi.

Kirk rimase accanto alla postazione scientifica, ma notò le dita snelle di Sulu che danzavano sulla doppia consolle, mentre Scott imitava l'orientale ed effettuava un controllo parallelo.

D'un tratto, Sulu emise un fischio sommesso.

– Problemi? – domandò Kirk.

– Potrebbero sorgerne, signore. Ripeto il controllo – replicò Sulu.

– Non è necessario – interloquì Scott. – I miei dati combaciano con i vostri. – Le sue dita spesse e tozze azionarono parecchi interruttori e un'immagine spettrografica del sole di Kyros apparve sullo schermo visore di prua, sovrapponendosi a quella del pianeta e annullandola.

Kirk osservò lo schermo e sentì Scott borbottare: – Non ha senso.

– Spiegatevi – ordinò, e tornò a studiare l'immagine mentre lo scozzese cominciava a parlare.

– Quel fronte di radiazioni indica uno spostamento Doppler verso il violetto, il primo sintomo che una stella sta entrando in nova, ma lo spettrografo indica che Kyr è calmo e tranquillo come un bambino addormentato. È ancora una placida stella G5.

– Ci sono nove o supernove in questo quadrante? – domandò Kirk a Helman.

– Nessuna che possiamo individuare, signore – replicò l'ufficiale scientifico, accigliandosi. – L'unica possibile candidata è una stella azzurra di Classe B a sequenza primaria distante circa nove parsec, fuori della portata dei nostri sensori a lungo raggio. Tuttavia, anche supponendo che

sia esplosa trent'anni fa, il fronte di radiazioni che ci sta raggiungendo ora non dovrebbe avere intensità superiore a punto zero-zero-uno, a causa del quadrato della distanza e di tutti gli altri fattori.

– Anch'io sono preoccupato, comandante – ammise Kirk, notando la fronte aggrottata dell'altro. – Se non sappiamo dov'è avvenuto il fenomeno, non possiamo neppure sapere con certezza in quale direzione fuggire per evitarlo.

– Fuggire, signore? – chiese Uhura, dalla consolle per le comunicazioni.

– Attualmente, è una possibilità da considerare, tenente – rispose Kirk, poi si volse a studiare il tranquillo spettrogramma ancora raffigurato sullo schermo. – D'accordo, signori, continuiamo a indagare. Voglio avere tutte le informazioni reperibili su questo fronte di radiazioni nel minor tempo possibile. Se non avrete ancora risolto il problema quando Spock tornerà a bordo con gli altri, gli chiederò di aiutarvi. – Una sfumatura di preoccupazione affiorò nella voce di Kirk. – Se vorrà farlo...

– Cos'ha che non va il signor Spock? – chiese ancora Uhura, con tono apprensivo. Il profondo rispetto che nutriva tanto per il capitano quanto per il primo ufficiale per metà vulcaniano tendeva talvolta a manifestarsi in forma materna.

– Risente più di tutti gli altri membri della squadra degli effetti del suo congegno, anche se mi ha assicurato di avere la situazione sotto controllo. Se si comporterà di nuovo in modo strano, come ha fatto la scorsa notte, dovrò ordinare a McCoy di rimuoverlo: sembra che il dop da lui scelto stia provocando serie emicranie al signor Spock.

– Dop? – ripeté Scott, nel lasciare la sua postazione per accostarsi all'apertura nella ringhiera che separava la parte superiore del ponte da quella inferiore. – Che diavolo è un dop?

– Dop è un termine che deriva da una parola tedesca... *doppelganger*... con cui si indica il duplicato spettrale di una persona vivente. L'ha inventato la guardiamarina George. – Kirk lanciò un'ultima occhiata allo schermo.

– Sarò nel mio alloggio fino a quando la squadra non tornerà a bordo. Tenete quel fronte sotto controllo e chiamatemi nel caso che ci siano cambiamenti. – Si girò verso lo scozzese. – Venite, signor Scott?

Una volta nella sua cabina, Kirk si distese sulla cuccetta. Alle sue spalle c'era uno scaffale inserito nella paratia; lui si protese all'indietro, rotolando sullo stomaco, e prelevò da una piccola scorta di libri reali, non trasposti

su micronastro, una copia sgualcita dell'*Anabasi* di Senofonte. Riadagiatosi in posizione supina, aprì il volume e cominciò a leggere per la centesima volta il resoconto fornito da quel greco dell'antichità sulle vicende di un esercito intrappolato in territorio ostile, a mille chilometri da casa, e sui mesi di battaglie, marce e sofferenze trascorsi prima che il gruppo di mercenari arrivasse in patria sano e salvo. Non espressa apertamente nell'ambito di quell'arido resoconto, ma facilmente leggibile fra le righe, si avvertiva la solitudine del comandante che aveva preso tutte le tormentose decisioni che avevano ripetutamente salvato quel manipolo isolato dalla distruzione certa. Kirk approvava Senofonte: se fosse nato qualche millennio più tardi, quel coraggioso sarebbe diventato un brillante capitano di astronave.

Kirk era appena arrivato al punto della battaglia di Cunaxa in cui il comandante persiano, Ciro, rimaneva ucciso, quando trillò l'intercom.

– Parla Kirk.

– Sala teletrasporto uno, parla il tenente Rogers, signore. Il tenente Dawson chiede il permesso di far trasferire a bordo prima del previsto la guardiamarina George e il tenente Peters. Dice che entrambi hanno problemi con i loro dop.

– Di che genere?

– Il mendicante a cui Peters è collegato è anche uno scippatore. Peters afferma che se è distratto e dimentica di sopprimere le abitudini comportamentali del suo dop, si ritrova con le mani nelle tasche di chi gli sta vicino. La cosa lo infastidisce al punto da distoglierlo dai suoi doveri di servizio.

– E la guardiamarina George?

– Sembra che non riesca a stare lontana dagli uomini, signore... e viceversa.

Kirk sospirò. Ogni volta che decideva di concedersi il lusso di trascorrere qualche ora con il naso in un libro, saltava fuori un problema che glielo impediva.

– Permesso accordato. Trasportateli a bordo e dite loro di presentarsi al dottor McCoy. Anche il resto della squadra soffre di simili problemi?

– Niente che non possano controllare, signore.

– E il comandante Spock?

– Non lo so, signore. Non ha più dato notizie da quando è sceso sul pianeta, ieri mattina. Non è da lui.

– Probabilmente sarà sulla pista di qualche 'affascinante' fenomeno –

replicò Kirk. – Scopriremo di cosa si tratta quando tornerà a bordo, stanotte. Chiudo.

Interruppe la comunicazione, guardò con nostalgia il libro poi lo chiuse con riluttanza e lo ripose da un lato. Azionato di nuovo l'intercom, contattò l'infermeria.

La voce che gli rispose apparteneva all'ufficiale medico di bordo, il dottor Leonard McCoy, l'unico membro dell'equipaggio con cui il capitano poteva trattare in termini di amicizia piuttosto che secondo un rapporto di gerarchia.

– Sera, Bones. Abbiamo qualche problema.

– È grave? – domandò McCoy.

– I collegamenti con i dop. Attingere dal cervello dei nativi le informazioni relative al linguaggio e al comportamento è una cosa splendida in teoria, specialmente quando il nativo non se ne accorge, ma in alcuni casi si arriva all'eccesso. Due membri della squadra di Dawson stanno incontrando delle difficoltà nel controllare le emanazioni mentali dei loro dop, tanto che Dawson ha chiesto di farli tornare a bordo in anticipo. Gli ho data il permesso e ho ordinato ai due ufficiali in questione di presentarsi da voi; preferirei però che incaricaste qualcun altro di controllarli e che invece veniste qui nel mio alloggio. Mi piacerebbe discutere di tutta questa faccenda.

– Ma certo, Jim – rispose, amabile, McCoy. – Incaricherò del controllo M'Benga, visto che mi ha aiutato a installare quei congegni. Mi porterò anche dietro qualcosa che ci aiuti a lubrificare i nostri pensieri.

Sarebbe stata una lunga serata. Kirk si spogliò ed entrò nella doccia inserita in una parete, programmandola per un getto gelido e nebulizzato. Sussultò quando i getti ad alta pressione colpirono il suo corpo teso e muscoloso, massaggiandolo e lavandolo al tempo stesso. Poi l'acqua smise di fuoriuscire e fu sostituita da una scarica di aria calda che lo asciugò in pochi secondi. Uscito dalla doccia, s'infilò un'uniforme pulita.

– Un ottimo tempismo, Bones – commentò, quando la porta dell'alloggio si aprì per far entrare McCoy. Il dottore aveva in mano una bottiglia di forma ricurva, contenente un liquido color ambra, brandy canopiano, il preferito di Kirk.

Il medico posò la bottiglia sulla scrivania del capitano, tirò fuori due bicchierini da un armadietto che correva per tutta la lunghezza della paratia interna e li riempì entrambi a metà. Ne porse quindi uno a Kirk e i due

uomini rimasero in piedi, in silenzio, per un momento, sorseggiando lentamente il forte liquore.

Da sopra l'orlo del bicchiere, gli occhi azzurro cupo, brillanti nel volto segnato del dottore, fissarono Kirk, mentre McCoy attendeva che il capitano parlasse.

– Ah, splendido! Molto meglio di quella roba verde sauriana che piace a voi, vero, Bones? – commentò Kirk, porgendo il bicchiere. – Ancora un po', per favore.

– Quando si tratta di bere, non faccio molte distinzioni, Jim. Eccovi servito. – Riempì il bicchierino di Kirk e anche il proprio.

Sedutisi, i due uomini cominciarono a discutere del cattivo funzionamento degli impianti di sondaggio mentale, e McCoy si accigliò quando Kirk espose i motivi che avevano causato l'anticipato rientro di due membri della squadra di esplorazione.

Kirk stava esponendo il rapporto fornito da Dawson sul problema incontrato dalla guardiamarina George quando McCoy emise un improvviso fischio di stupore.

– Sara ha fatto questo? – chiese, incredulo. – Jim, non avrebbe potuto! È la donna più riservata e pudica che abbia incontrato da anni. Un giorno le ho dato una piccola pacca amichevole e lei mi ha quasi staccato la testa dal collo. È una vergogna che una donna così bella debba nutrire concezioni tanto anacronistiche in merito al proprio corpo. – McCoy scosse il capo, poi domandò a Kirk: – Avete mai avuto occasione di parlare con lei?

Kirk fece un gesto di diniego.

– È stata distaccata a bordo dal Dipartimento per l'Esplorazione Culturale allo scopo di valutare l'efficacia di quel congegno cefalico come strumento di ricerca – cominciò il dottore. – Uno dei suoi compiti era quello di scegliere i corrispondenti locali a cui abbinare i membri della squadra di esplorazione, ma sembra che non abbia svolto un buon lavoro nel selezionare il suo. Ora che ci penso, l'altroieri stava facendo gli occhi dolci a Spock, mentre aspettavano di essere trasferiti su Kyros.

– Oh, no – gemette Kirk. – Non un'altra! Perché quasi tutte le donne assegnate all'*Enterprise* si prendono una cotta per quel computer ambulante? La George non conosce la natura dei Vulcaniani?

– Immagino di sì. Deve essere consapevole del fatto che i Vulcaniani avvertono l'impulso all'accoppiamento... il pon farr... ogni sette anni. – McCoy scrollò le spalle. – Sia come sia, dovremo sintonizzare l'impianto di Sara su un altro dop, visto che lei non sembra capace di controllare

quello a cui è attualmente collegata. Con tutti i profili fra cui poteva scegliere, sono sorpreso che non abbia selezionato una personalità più simile alla propria.

– Quanti profili kyrosiani abbiamo? – volle sapere Kirk.

– Più di duecento, e Sara li ha raccolti personalmente. Usando i sensori a corto raggio abbiamo ottenuto informazioni sufficienti a prepararle abiti locali, poi l'abbiamo teletrasportata appena fuori delle porte della città, di notte e con il registratore della personalità nascosto in una borsa. Quando le porte si sono aperte, la mattina successiva, lei si è finta muta. Esprimendosi a segni, ha trovato una locanda nel centro della città e ha preso in affitto le stanze di cui ci serviamo ora come punto di teletrasporto; una volta chiusa dentro, ha azionate l'apparecchio e ha cominciato a registrare le personalità dei nativi.

McCoy fece una pausa e bevve un sorso di brandy.

– Quando è tornata a bordo, aveva già a disposizione un notevole assortimento... gente di città, abitanti delle colline, perfino un paio di Beshwa.

– Beshwa?

– Gli zingari kyrosiani. Comunque – proseguì McCoy – le strutture neurali dei nativi da lei registrate su schede magnetiche forniscono profili personali dettagliati e nitidi quanto le impronte digitali.

"Il passo successivo è stato quello di scegliere il profilo che più si adattava a ciascun membro della squadra esplorativa in base al suo specifico incarico, di sintonizzare su di esso il congegno e di inserirlo chirurgicamente dietro l'orecchio destro. Una volta azionato, esso fornisce un immediato contatto telepatico con la mente del nativo prescelto e garantisce all'indagatore un controllo subitaneo del linguaggio kyrosiano, oltre alla capacità di reagire in maniera adeguata in qualsiasi situazione, proprio come farebbe il suo dop."

– E questo – sorrise Kirk – può creare dei problemi, come hanno scoperto George e Peters.

– Non vi preoccupate, Jim, elimineremo i difetti. Anche considerando le pecche secondarie riscontrate finora, quell'impianto rimane il miglior strumento di esplorazione che il dipartimento abbia inventato. Dobshansky mi ha detto che abbiamo raccolto più informazioni sul funzionamento della società kyrosiana in questi pochi giorni di quante ne avremmo ottenute nell'arco di mesi, usando i vecchi metodi. Naturalmente, siamo fortunati che i nativi abbiano un aspetto abbastanza umanoide da rendere quasi

inutile per noi il travestirci, a parte le lenti a contatto colorate necessarie per riprodurre l'insolita pigmentazione dell'occhio. Il collegamento mentale ha permesso ai nostri uomini di andare quasi dovunque e di essere subito accettati, sia pure con qualche limitazione – aggiunse McCoy, agitando il bicchiere per dare maggiore enfasi alle proprie parole. – Se sei collegato a un mendicante, dovrai agire e parlare di conseguenza, il che significa che non potrai farti passare per un aristocratico kyrosiano. Come ho detto, comunque, abbiamo avuto un certo successo nel far combaciare i profili scelti con lo scopo della missione, anche se avrei dovuto controllare maggiormente l'operato della guardiamarina George. Stanotte la sottoporrò a una nuova operazione e sintonizzerò il suo impianto con un profilo che non sia tanto... portato a socializzare. Vedrò se mi riuscirà di scovare qualche donna misantropa, in modo che lei la smetta d'infastidire Spock.

– Ho un'idea migliore – replicò Kirk. – Perché non la togliamo dalla squadra e non la incarichiamo invece di lavorare con voi sul problema nel suo complesso? Tra parentesi, mi piacerebbe vedere i diagrammi dei circuiti di quel congegno. Credo che dovrò cercare di scoprire cos'è che lo fa funzionare.

– Ho già inserito i diagrammi nel computer, quindi posso mostrarveli subito – rispose McCoy, alzandosi dalla scrivania su cui si era appollaiato. Giratosi, sollevò uno schermo visore ripiegato sulla superficie della scrivania e premette il pulsante dell'intercom.

– Computer...

– In funzione – annunciò l'inespressiva voce femminile del computer principale di bordo.

– Visualizzare i circuiti del congegno di sondaggio mentale sullo schermo monitor del capitano.

– In funzione – ripeté il computer, e un momento più tardi un vivido ologramma, codificato in base ai colori apparve sullo schermo visore. Kirk vide qualcosa che somigliava a un migliaio di puntini diffusi su una ragnatela a più strati, poi l'immagine tridimensionale ruotò in risposta ad alcuni comandi impartiti da McCoy.

– Ecco qui – spiegò il dottore. – La prima sezione, una volta sintonizzata sul profilo di un nativo, stabilisce il contatto telepatico. La seconda sezione funge invece da blocco delle sensazioni di rimando, per evitare che il nativo si accorga dell'intrusione nel suo cervello. – McCoy seguì con un dito la lunghezza di uno dei filamenti. – Segue poi un filtro delle informazioni in entrata, che lascia passare quelle relative al

comportamento ma blocca momentaneamente i pensieri. Essere sottoposti al costante chiacchierio mentale presente nella testa di chiunque sarebbe troppo fastidioso.

– Lo so – convenne Kirk, serio, annuendo. – È uno dei motivi per cui Spock, come ogni telepate, usa di rado le sue capacità. Trova che la fusione mentale sia un procedimento estremamente sgradevole.

– Ah! – sbuffò McCoy. – Il vero motivo è che non vuole veder contaminati i suoi puri banchi di memoria, degni di un computer, da una quantità di dati discutibili e pervasi di emotività.

– Credo che abbiate ragione – rise Kirk. – Ma, Bones, sapete quanto sia infernale la curiosità di Spock: non sarei riuscito a impedirgli di partecipare a questa missione neppure usando un raggio trattore!

McCoy sbuffò di nuovo e tornò a concentrarsi sul diagramma. – Come stavo dicendo, quest'impianto è un gioiello di ingegneria psicoelettronica, specialmente se si considera che tutti i suoi circuiti sono racchiusi in una sfera del diametro di mezzo centimetro. La fonte dei problemi deve essere questa – proseguì, puntando l'indice contro il filtro d'entrata. – Sembra che questa sezione non stia funzionando bene come lasciavano prevedere i test di laboratorio. Quella che sta penetrando nei cervelli di Sara e del guardiamarina Peters è una porzione eccessiva delle personalità dei loro dop.

"Credo di avere un'idea. – McCoy scrutò il diagramma con una smorfia pensosa. – E se toglierete la guardiamarina George dalla squadra, lei potrà aiutarmi subito a concretizzarla. È difficile lavorare su circuiti microminiaturizzati, ma con un po' di assistenza da parte della sezione ingegneria non dovremmo incontrare troppe difficoltà a eliminare il problema."

– Bene – approvò Kirk. Protese il bicchiere vuoto per farlo riempire ancora, ma poi ci ripensò. – Credo che sia meglio che mi moderi – mormorò con rincrescimento. – Fra poco, trasporteranno a bordo anche il resto della squadra e dovrò essere presente per ricevere il rapporto. Sono curioso di sapere che cosa ha combinato Spock durante questi ultimi due giorni.

– Anch'io – ammise McCoy, scrutando dentro il suo bicchiere. – Meglio che smetta, se voglio operare, stanotte.

Kirk reinserì lo schermo nella scrivania mentre McCoy si occupava di lavare i bicchieri in bagno; il medico li ripose nell'armadietto, poi si voltò verso Kirk.

– Ora che ci penso, e se non avete obiezioni al riguardo, vorrei rimuovere anche l'impianto di Spock, non appena lui tornerà a bordo. La sua presenza non è essenziale laggiù e l'idea di applicargli quel congegno non mi è piaciuta fin dall'inizio. La struttura emotiva dei Kyrosiani è molto simile alla nostra e anche se Spock fosse collegato a un soggetto insensibile, ha già abbastanza problemi a tenere sotto controllo la parte umana della sua natura senza che la situazione venga complicata dalle emanazioni del suo dop.

– Mi sembra ragionevole – approvò Kirk – senza contare che vorrei che lui si mettesse all'opera per localizzare la sorgente di quel fronte di radiazioni. L'unico motivo per cui gli ho permesso di scendere su Kyros è stata la sua insistenza. Qualche volta, penso che il suo unico scopo nella vita sia quello di inserire nuove scorte di dati esoterici in quel logico cervello che si ritrova. Ma si è comportato in modo strano...

– Ho sempre pensato che Spock fosse strano – borbottò McCoy.

– ... dopo essere tornato a bordo, la scorsa notte – proseguì Kirk, senza badare al commento del medico. – Durante la riunione informativa non ha aperto bocca e dopo se n'è andato per i fatti suoi. Mi hanno riferito che ha trascorso la maggior parte della notte gironzolando da solo per la nave.

Kirk fissò in volto il dottore. – Bones, potrebbe essere andato storto qualcosa, durante la sua operazione?

McCoy rifletté per un momento. – Ne dubito. Si trattava di un intervento di routine, e comunque lui è stato l'ultimo. Dopo averlo collegato, ho effettuato un test per il linguaggio e lui, senza pensarci, mi ha risposto in kyrosiano idiomatico e perfetto. C'è stato il previsto periodo di disorientamento a causa di un contatto così ravvicinato con una personalità estranea, ma mi è parso che Spock avesse la situazione sotto controllo. Se avessi pensato che il collegamento gli aveva causato qualche danno, non gli avrei mai permesso di scendere a terra.

"Tuttavia, devo ammettere di sentirmi un po' a disagio in merito a questa storia, nonostante tutte le informazioni che abbiamo acquisito. I cervelloni della Flotta Stellare inventano sempre nuovi congegni che violano l'integrità fisica della persona. È già abbastanza sgradevole che i miei atomi vengano sparsi ai quattro venti ogni volta che entro in quel dannato teletrasporto, ma agganciare il sistema nervoso di un uomo a quello di un altro con un aggeggio elettronico... – Espresse il proprio disgusto con una smorfia. – È solo questione di tempo prima che finiamo tutti letteralmente con l'adorare un transistor o qualche altra dannata macchina..."

Kirk assestò una pacca sulla spalla all'ufficiale medico. – Bones, i transistor erano roba vecchia già duecento anni fa.

– Sapete cosa voglio dire – brontolò McCoy.

– Non si può lottare contro il progresso. Se l'uomo non avesse insistito nel cercare modi più efficienti per fare le cose, non saremmo mai scesi dagli alberi. Saremmo ancora là a grattarci i pidocchi e a saltare da un ramo all'altro.

– Mentre adesso saltiamo da una stella all'altra – ribatté, sardonico, McCoy. – E continuiamo a grattarci. Siamo schiavi delle nostre ghiandole quanto lo erano i nostri antenati, e la maggior parte del nostro comportamento è ancora altrettanto insensato. Spero che il povero Spock non sia rimasto contaminato. Nonostante il basso EQ del suo dop, sono preoccupato per gli effetti permanenti che il suo influsso potrebbe avere su quel cervello vulcaniano, così preciso e sensibile.

– Smettetela di tormentarvi, Spock è abituato a questo genere di cose. A volte ha dovuto lottare, ma è sempre riuscito a mantenere sotto rigido controllo quello che lui considera il lato illogico della sua natura. Essere esposto a una nuova, lieve dose d'irrazionalità può metterlo a disagio, ma Spock è troppo furbo per lasciarsi prendere la mano. – Il capitano rivolse un astuto sorriso al medico. – Siete affezionato al nostro iceberg vulcaniano, vero, Bones?

McCoy fissò Kirk, poi si schiarì la gola con fare burbero e si alzò in piedi.

– È meglio che scenda in chirurgia e prepari ogni cosa per la rimozione dell'impianto della guardiamarina George – replicò, non volendo continuare una conversazione che avrebbe potuto obbligarlo a rivelare i propri effettivi sentimenti nei confronti del primo ufficiale. – Cercherò di essere presente alla riunione informativa.

– Bones! – lo richiamò Kirk.

– Sì?

– Avete dimenticato la bottiglia.

– Sentite cosa faremo – rispose il medico. – Tenetela. Domani sera affiderete a Spock il secondo turno di guardia, poi chiuderemo la porta, disattiveremo l'intercom e faremo fuori il resto della bottiglia. Ordini del dottore.

Kirk sorrise e McCoy si accostò alla porta della cabina, voltandosi di colpo per agitare un dito ammonitore. – E niente assaggi di nascosto: quella bottiglia ha provocato un bel buco nel mio bilancio. – Abbassò il

dito, sogghignò e uscì nel corridoio.

Quando la porta si fu richiusa, Kirk tornò a distendersi e prese di nuovo il libro di Senofonte; con un po' di fortuna, sarebbe potuto procedere di un paio di capitoli prima del rientro della squadra esplorativa. Aveva appena trovato il segno quando l'intercom trillò ancora.

Gettato il libro sulla cuccetta, Kirk si accostò alla scrivania.

– Parla Kirk. Cosa succede? – domandò, cercando di nascondere la propria irritazione.

– Qui il tenente comandante Helman, signore – gli rispose una voce preoccupata. – Siamo entrati in allarme giallo...

– Specificate! – ordinò, secco, Kirk.

– Il fronte di radiazioni sta aumentando. Il computer scientifico ha proiettato una progressione geometrica sulla scala d'intensità. Sussiste una probabilità del settantadue per cento che il fronte superi il livello venti entro i prossimi giorni.

Kirk imprecò in silenzio fra sé. Questo li avrebbe costretti ad alzare gli schermi deflettori, il che avrebbe reso impossibile l'uso del teletrasporto. – Avete una stima della durata del fenomeno?

– È ancora troppo presto per una previsione accurata, signore – replicò Helman. – Secondo il computer, potrebbe esaurirsi in una settimana o due, oppure protrarsi per oltre un mese. La sua configurazione non corrisponde a nessuna di quelle presenti nei banchi di memoria.

Kirk sospirò. – Molto bene, comandante, grazie. Sto arrivando.

Lo sguardo gli cadde sul libro. Lo raccolse insieme all'uniforme sporca, poi ripose il volume sullo scaffale e gettò l'uniforme dentro lo sportello del lavaggio automatico.

Si diresse quindi verso la porta, chiedendosi quando avrebbe finito l'opera di Senofonte; una volta fuori, percorse in fretta il corridoio in direzione del turboelevatore.

CAPITOLO II

Le porte del turboelevatore si aprirono con un sibilo, e Kirk fece il suo ingresso sul ponte; subito Sulu lasciò la poltrona di comando, ritirandosi nella propria postazione di timoniere.

– Rapporto – ordinò Kirk, sedendosi.

Helman, un ufficiale alto e magro, con i capelli biondi tagliati a spazzola

e il pomo d'Adamo molto sporgente, si staccò dalla postazione scientifica e si girò verso il capitano.

– Durante l'ultima ora, il fronte di radiazioni ha raggiunto intensità 2.4, signore. In un primo tempo, l'aumento è parso una fluttuazione a random, ma quando ha avuto a disposizione dati sufficienti per tracciare un diagramma, il computer ha pronosticato l'imminenza di una situazione di allarme rosso; a quel punto, ho suggerito al signor Sulu di entrare in allarme giallo. – Helman accennò alla postazione scientifica, su cui brillavano parecchie luci rosse. – Il fronte ha tutte le caratteristiche di una nova, ma il sole locale è ancora normale.

– Non si può avere un fronte di radiazioni senza una sorgente precisa – ribatté Kirk, accigliandosi. – Avete risalito il suo tracciato di provenienza?

– Sì, signore. L'unica stella a cui si adattino le coordinate è Epsilon Ionis, quel buco nero binario che abbiamo controllato il mese scorso. Ma come abbia fatto una nova ad aumentare tanto rapidamente d'intensità... questo mi ha lasciato interdetto, capitano, e il computer non dispone di dati sufficienti per fornire un'ipotesi plausibile.

– Continuate pure nei tentativi per rintracciare la fonte delle radiazioni, ma quello che più mi preoccupa al momento sono i rischi che la nave può correre. Dobbiamo ottenere informazioni più precise sull'aumento delle radiazioni indicato dalla proiezione. Tenente Leslie – chiamò Kirk, girando la poltrona in modo da porsi davanti al tozzo ingegnere.

– Signore?

– Voi e il signor Sulu collegherete i vostri computer con quello scientifico. Voglio dati esatti sulla natura di questo fronte.

Risuonò un coro di risposte affermative, poi gli ufficiali si girarono verso i rispettivi pannelli di comando per inserire le richieste, raccogliere i dati in arrivo e coordinare le operazioni delle varie postazioni.

– Siamo pronti, signore – annunciò finalmente Helman.

– Datemi una proiezione – ordinò Kirk.

L'immagine di Kyros svanì dallo schermo e fu sostituita da una griglia su cui ogni componente radioattivo dello strano flusso di energia era segnato sulla linea delle ordinate, e contrapposto ai valori temporali, indicati dalle ascisse.

Helman toccò un bottone e, come vermi lucenti, le linee che formavano la proiezione presero a strisciare sullo schermo, procedendo orizzontalmente attraverso il tempo e verso l'alto per l'intensità.

– Che razza di pasticcio – mormorò Sulu. – Sembra quasi che siamo

diretti contro un'eruzione solare.

Kirk osservò con attenzione, mentre i computer di bordo portavano avanti la proiezione.

– L'immagine sta diventando troppo complicata – dichiarò. – Eliminate tutto tranne le radiazioni dure e le particelle ad alta energia, poi fornitemi un'orizzontale sui limiti di sicurezza della schermatura dello scafo.

L'ufficiale scientifico in seconda effettuò alcune regolazioni e la confusione sullo schermo cominciò a svanire mentre le linee che rappresentavano le frequenze più basse e le particelle più lente svanivano a una a una, lasciando soltanto quelle indicanti le radiazioni letali, i protoni a energia elevata, le particelle alfa e i nuclei pesanti.

La sottile linea rossa che indicava i limiti massimi di tolleranza degli schermi lampeggiò sul diagramma, e sul ponte scese un mortale silenzio, mentre la proiezione di ogni componente continuava a salire inesorabile verso di essa.

Di colpo, ciascuna delle linee descrisse una brusca curva e saettò verso l'alto in verticale, trafiggendo la riga rossa in dozzine di punti e continuando l'ascesa fin quasi al limite della griglia, prima di raggiungere l'apice d'intensità e di iniziare una discesa altrettanto precipitosa.

Il computer di bordo emise un trillo sommesso, poi l'inespressiva voce femminile si rivolse all'equipaggio silenzioso. – Attivazione degli schermi deflettori necessaria fra otto giorni, tredici ore e ventiquattro minuti, onde evitare che la penetrazione superi le 100 rad.

– Il che basterebbe per provocare sintomi da radiazioni in metà dell'equipaggio – borbottò Kirk.

– Si richiede una risposta? – domandò il computer.

– La nostra permanenza qui non sarà tanto lunga da richiedere una risposta che sia più che accademica – replicò Kirk. – Comunque, visto che ne hai una, sentiamo di che si tratta.

– I dati indicano che, a meno che non si prendano misure al riguardo, tutti i membri dell'equipaggio, con una sola eccezione, riceveranno una dose letale di radiazioni entro le ore 23.00, data astrale 6728.5.

– Chi è l'eccezione? – domandò Kirk, come se non lo avesse già intuito.

– Il comandante Spock – replicò il computer. – La resistenza dei Vulcaniani alle radiazioni è doppia di quella umana. Se si desidera un'esatta valutazione della resistenza del comandante Spock, un campione di tessuto dovrà essere fornito per l'esame molecolare.

– Tutto quadra – commentò, sardonica, una voce familiare. – Mentre noi

saremo vittime della nausea e guarderemo cadere i nostri capelli, Spock e il computer saranno impegnati in una partita a scacchi tridimensionali.

Kirk fece ruotare la poltrona.

– Bones – chiese – che ci fate quassù? Vi credevo in chirurgia con la nostra ammaliatrice.

Il dottor McCoy scoppiò a ridere. – L'avevo già fatta sdraiare sul tavolo operatorio ed ero sul punto di somministrare un'anestesia locale quando è iniziato l'allarme giallo. Ho pensato che avrei fatto meglio a salire sul ponte per vedere se c'era bisogno di me, quindi le ho detto di ripresentarsi domattina. Immagino che stia bighellonando nelle vicinanze della sala teletrasporto, nella vana speranza di avere un po' di fortuna quando Spock risalirà a bordo. – Fece una pausa e accennò verso lo schermo visore che dominava la parte anteriore del ponte. – Sembra che sia in arrivo qualcosa di molto pericoloso.

– Pericoloso è un eufemismo – replicò il capitano, e fissò pensosamente lo schermo per un momento. – Per resistere a ciò che ci arriverà addosso fra qualche giorno dovremo alzare gli schermi e, considerando la rapidità con cui quella tempesta aumenta d'intensità, dovremo presto portarli alla massima potenza. Entro venti ore, le nostre riserve di energia si esauriranno, e se non ce ne saremo andati prima di allora, sarà la fine. Guadagnare qualche ora in più sarebbe comunque inutile: il teletrasporto non può essere impiegato con gli schermi alzati e abbiamo già raccolto tutti i dati relativi a Kyros che potevano essere ottenuti dall'orbita. Quest'esplorazione non è una missione urgente, è soltanto un modo per sperimentare quei congegni. – Kirk ruotò la poltrona verso destra. – Tenente Uhura, ce ne andiamo. Aprite un canale di comunicazione con la Flotta Stellare, spiegate la nostra situazione e avvertite che lasceremo Kyros fino a quando la situazione non sarà più tranquilla.

– Sì, signore – rispose Uhura, infilando l'auricolare ipertronico e girandosi verso la sua consolle.

– Nel frattempo – Kirk stava dicendo a McCoy – Spock e la sua sezione potranno individuare il motivo di quell'aumento d'intensità...

D'un tratto, un'esclamazione dell'ufficiale addetto alle comunicazioni lo interruppe.

– Capitano, abbiamo perso il contatto con la Flotta Stellare – spiegò Uhura. – Ho inviato il segnale standard ma quando mi sono messa all'ascolto della chiamata di risposta una scarica di QRM mi ha quasi distrutto un timpano.

– Difetto di funzionamento, tenente? – chiese Kirk.

– Sto controllando, signore. – Con esitazione, la donna infilò di nuovo l'auricolare e si chinò sui comandi; dopo cinque minuti di rapidi controlli, tornò a raddrizzarsi. – Negativo, signore. Tutto è a posto ma c'è qualcosa che interferisce con le bande subspaziali.

– È impossibile – esclamò Kirk. – Helman, esaminate il subspazio con i sensori.

L'alto ufficiale scientifico si piegò sui comandi e un momento più tardi si raddrizzò di scatto con aria sorpresa. – Computer! – ordinò, secco. – Controllare antenna e circuiti sensori per verificare eventuali guasti. – Si girò verso Kirk, che si era alzato in piedi nel sentire l'ordine impartito da Helman al computer. – Capitano, non ci crederete...

– Tutti i sensori subspaziali sono operativi – annunciò il computer, dopo una breve pausa.

– Trasmettete l'immagine sullo schermo – ordinò Kirk.

Helman obbedì, e fu la volta di Kirk di rimanere sorpreso. Lo schermo principale mostrava una formazione simile a una nube, vasta, pulsante e minacciosa, che pareva allargarsi visibilmente in direzione della nave ed espandersi uniformemente all'esterno in tutte le direzioni. L'interno del fenomeno era attraversato da scariche e da picchi di radiazioni che si susseguivano con rapidità e vicini fra loro. L'equipaggio del ponte ebbe l'impressione di sbirciare nel cuore di un sole in fase di esplosione.

– Che cos'è? – domandò Kirk.

Perplesso, Helman cercò di rispondere. – Sono radiazioni, signore, e si deve trattare di un aspetto subspaziale del fronte che abbiamo tenuto sotto controllo, anche se non ho idea di cosa ci faccia quaggiù.

– Capitano – intervenne Chekov – sta avanzando verso di noi, curvatura dieci!

– Curvatura dieci? – Kirk fissò per un momento il guardiamarina, poi tornò a guardare lo schermo. – Qualsiasi cosa sia, signor Helman, non ci capisco nulla neanch'io. Guardiamarina – ordinò a Chekov – preparatevi a inserire rotta 246 punto 347. Signor Sulu, ci muoveremo a velocità di curvatura sei non appena presa a bordo la squadra di esplorazione. Uhura, quando saremo fuori da questo pasticcio, contattate la Flotta Stellare, fornite un rapporto sulla nostra posizione e trasmettete tutte le informazioni che possediamo su queste radiazioni.

Mentre navigatore e timoniere programmavano la rotta necessaria ad allontanare l'*Enterprise* dal pericolo, Kirk premette un pulsante inserito nel

bracciolo della poltrona.

– Sala teletrasporto – rispose qualcuno.

– Parla il capitano. La squadra esplorativa non è ancora a bordo?

– No, signore – rispose l'ufficiale addetto al teletrasporto. – Stanno aspettando il comandante Spock. Il tenente Dawson ci ha appena contattati riferendo di non aver avuto sue notizie per tutto il giorno. Stavo appunto per avvertirvi, signore.

Kirk si accigliò immediatamente. Un comportamento del genere era assolutamente anomalo per il preciso e puntuale ufficiale scientifico. Kirk fu assalito dal subitaneo timore che fosse successo qualcosa al suo amico vulcaniano.

– Attivate il suo circuito stimolatore e trasmettetegli il segnale per il rientro di emergenza – ordinò Kirk. – Terrò la comunicazione aperta: avvertitemi non appena si farà vivo.

– Circuito stimolatore? – domandò, curiosa, Uhura. – Cos'è?

– Un'altra idea del Dipartimento Culturale – spiegò Kirk. – Un segnale sonoro del comunicatore potrebbe creare problemi in un luogo affollato, quindi hanno inventato un minuscolo congegno che dev'essere agganciato al nervo sciatico del soggetto e che, quando è attivato, provoca un formicolio. A quel punto, la persona così contattata trova un posto isolato e risponde alla chiamata. Nel caso che ci voglia tempo, anche il comunicatore è dotato di un nuovo circuito: premendo un pulsante, si può almeno avvertire di aver ricevuto il segnale. Ma finora Spock non ha fatto nessuna delle due cose – concluse Kirk, in tono preoccupato.

– Congegni in testa, congegni nel corpo – borbottò McCoy. – Quando il Dipartimento avrà finito d'imbottirci di congegni, saremo macchine ambulanti. Penso...

Il medico venne interrotto, con voce ansiosa, dall'addetto al teletrasporto.

– Sono Rogers, signore. Nessuna risposta da parte del signor Spock.

Kirk lanciò uno sguardo a McCoy: gli occhi del dottore erano dilatati dall'apprensione. – Individuate le coordinate del suo comunicatore, tenente – ordinò Kirk, teso – poi comunicatele a Dawson. Voglio che il suo gruppo raggiunga immediatamente il luogo in cui si trova Spock.

Kirk premette un altro pulsante senza neppure rispondere all'assenso di Rogers.

– Sicurezza, parla Kirk.

– Comandante Pulasky, signore – s'identificò l'ufficiale di sicurezza.

– Mandate una squadra nella sezione exosociologica, fate vestire i suoi componenti da Kyrosiani e muniteli di faser, accertandovi che siano regolati per stordire, a bassa intensità. Potremmo dover scendere sul pianeta per una missione di soccorso e voglio un contingente minimo.

– Sì, capitano – rispose Pulasky, chiudendo la comunicazione.

– Credete che sarà necessario, Jim? – domandò McCoy.

– Spero di no, Bones, spero di no.

Kirk si costrinse a rilassarsi mentre attendeva notizie dell'ufficiale scientifico; McCoy gli posò una mano sulla spalla con fare rassicurante.

– Non vi preoccupate, Jim, il vecchio Spock è indistruttibile. Non ha mai affrontato una situazione che non potesse controllare.

– Capitano! – Era di nuovo la sala teletrasporto.

– Sono in contatto con il tenente Dawson, signore, ma credo che farete meglio a parlare direttamente con lui. Il signor Spock non era dove avrebbe dovuto essere.

– Inseritelo sullo schermo principale, tenente – rispose Kirk, quindi si rivolse a Uhura. – Intercettate la trasmissione di Dawson e inseritevi nello schermo del suo tricorder.

L'ufficiale addetto alle comunicazioni annuì e premette parecchi pulsanti, intercettando la trasmissione proveniente da Kyros. Il grafico della tempesta radioattiva che stava piombando con crescente intensità sull'*Enterprise* svanì dallo schermo, ci fu un tremolio, poi apparve un'immagine della sottostante camera di locanda (che serviva da punto d'incontro e da luogo di teletrasporto per la squadra di esplorazione). Nel centro dello schermo spiccava una figura con il volto coperto da una strana maschera, che Kirk sapeva nascondere i lineamenti di un giovane tenente dai capelli bruni, travestito da uomo delle colline di Kyros.

Il particolare che più colpiva l'attenzione in quel costume formato da un giustacuore di cuoio e da un corto mantello era il cappuccio, che di solito aderiva alla testa rasata di chi lo indossava. Quello di Dawson era di colore azzurro cupo, in cuoio, con bianche linee inclinate sotto le fessure per gli occhi. Soltanto le labbra erano esposte attraverso una simile fessura, e due piccoli fori davano aria alle narici. Un cappello di cuoio più spesso era cucito al cappuccio ed era dotato di strisce triangolari che scendevano sotto la nuca di Dawson. Lacci sottili pendevano nel punto in cui il cappuccio era allacciato alla testa, lungo le tempie.

– Rapporto – chiese Kirk, secco.

– Devo aver ricevuto le coordinate sbagliate, signore – cominciò

Dawson. – In base ai dati fornitimi e alla mappa della città in nostro possesso, il signor Spock, o almeno il suo comunicatore, si trovava in una piccola piazza non lontano da qui. Ci siamo andati, ma era del tutto deserta. A quel punto ho corso un rischio e ho chiamato la sala teletrasporto per controllare di nuovo le coordinate. Rogers mi ha ridato le stesse di prima ma, signore, il signor Spock *non* c'era. Cosa dobbiamo fare adesso?

– Mandate gli altri fuori a cercarlo – ordinò Kirk. – Il suo cappuccio è verde e giallo, vero?

– Sì, signore – rispose il tenente.

– Allora dovrebbe essere facile individuarlo. Voi rimanete alla locanda per fungere da contatto. Io scenderò in sala teletrasporto per verificare che non si tratti di un guasto al pannello di localizzazione. Se non dovesse esserci nessun difetto di funzionamento scenderò a terra fra breve per dirigere le ricerche. Chiudo.

L'immagine di Dawson svanì dallo schermo e Kirk si alzò in fretta dalla poltrona di comando, senza mostrare sul viso la preoccupazione che lo attanagliava; si sforzava di tenere sotto controllo le proprie reazioni emotive in modo da dare l'impressione, a vantaggio di quanti lo circondavano, di affrontare anche le situazioni più disperate con tranquilla compostezza. Era per questo che Kirk apprezzava le ore trascorse ogni tanto in compagnia del dottor McCoy, quando poteva rilassarsi e tornare a essere semplicemente umano.

– Sulu, a voi il comando. Se avrete bisogno di me, mi troverete in sala teletrasporto uno. McCoy, venite con me.

Quando vi entrarono, la sala teletrasporto parve vuota a Kirk e a McCoy. Sulla sinistra c'era la piattaforma circolare con le sei postazioni individuali, la consolle principale di controllo si trovava sulla destra, un po' più avanti. Poi da una porta inserita in una rientranza, vicino alla piattaforma del teletrasporto, Kirk sentì giungere il familiare accento di Scott.

– Non può essere!

– Cosa non può essere, Scotty? – chiese Kirk, accostandosi al compartimento in cui era installata gran parte delle apparecchiature del teletrasporto.

Scott e Rogers sollevarono lo sguardo da un modulo elettronico parzialmente smontato.

– Guardate – replicò Scott, indicando una cassetta di congiunzione –

qualcuno ha manomesso il circuito di localizzazione sintonizzato con il comunicatore del signor Spock, in modo che i dati forniti dal pannello sembrassero normali. Quella derivazione laggiù, e quella subito accanto... – Scott indicò due minuscoli collegamenti con il metro sincronico – trasmettono al quadro comandi coordinate che sembrano esatte, ma in effetti il collegamento a raggio serrato fra la nave e il comunicatore è stato interrotto. Si tratta di un lavoro a regola d'arte, e non avremmo mai sospettato che c'era qualcosa che non andava se il signor Dawson non avesse controllato le coordinate, non riscontrando nulla sul posto. Ma perché qualcuno potrebbe volerci far credere che il signor Spock si trova in un posto, mentre in effetti lui è altrove?

– Mi chiedo se... – La voce dell'addetto al teletrasporto si spense e lui scosse il capo. – No, non ha senso neppure questo.

– Cosa? – volle sapere Kirk.

– Il sottufficiale Jenkins era distaccato qui due notti fa. Mi ha detto che il signor Spock è arrivato intorno alle 02.00 e lo ha mandato a controllare qualcosa nei tubi di Jeffries... l'antenna del raggio serrato. Ad ogni modo, quando è tornato indietro, mezz'ora più tardi, Jenkins ha scoperto che il signor Spock se n'era andato. Gli è parso strano che il signor Spock avesse lasciato la postazione incustodita, anche se in quel momento su Kyros non c'era nessuno dei nostri; la cosa lo ha preoccupato, come anche il comportamento del signor Spock. Ha detto che agiva in maniera quasi furtiva. – Rogers tacque.

– Quale che sia il suo problema, dobbiamo riportarlo a bordo immediatamente – dichiarò Kirk. – Prima, però, dobbiamo scoprire dove si trova. Scotty, quanto tempo ci vorrà perché possiate rimettere in sesto i circuiti di localizzazione e ottenere le coordinate di Spock?

Per tutta risposta, Scott posò a terra il metro sincronico, prelevò un piccolo disassemblatore da una cassetta per le riparazioni e rimosse la derivazione.

– Siamo quasi pronti, signore. Rimetteremo questo modulo nel pannello di localizzazione e avremo la risposta in un secondo. – Sollevò con delicatezza il componente, lo portò fino alla consolle del teletrasporto e strisciò sotto di essa, rimettendo a posto l'unità manomessa. Reinserita anche la piastra di accesso, l'ingegnere sgusciò fuori, premette un pulsante per verificare i circuiti e annuì con soddisfazione quando si accesero alcune luci verdi. – Ora lo scoveremo – dichiarò Scott, e controllò quale fosse la frequenza del comunicatore assegnato a Spock. – Se si trattasse di

chiunque altro e non del nostro amico vulcaniano, penserei che ha trovato una ragazza lassù e che non vuole farci sapere dove va nei momenti di maggior passione. Dev'essere duro potersi concedere una compagna soltanto ogni sette anni. Comunque, se è stato lui a operare la manomissione, i suoi motivi, quali che siano, non sono di certo quelli consueti.

– Le coordinate, signor Scott, se non vi dispiace – lo sollecitò Kirk, con impazienza.

– Arrivano, signore – rispose lo scozzese, premendo un pulsante.

Sul pannello di localizzazione non apparve nulla.

– Credevo che aveste riparato il circuito! – esclamò Kirk.

Scott imprecò sommessamente, azionando un comando dopo l'altro. Le luci verdi continuarono ad accendersi, e alla fine l'ingegnere sollevò le mani in un gesto di perplesso scoraggiamento.

– Allora, Scotty? – chiese Kirk.

– Non serve, signore. I circuiti sono a posto, ma il signor Spock è svanito!

CAPITOLO III

– Questo taglia la testa al toro – mormorò Scott. – Potete vederlo da voi, capitano, il signor Spock è scomparso. Non so dove sia, ma è scomparso.

– Per lo meno, il circuito di localizzazione del suo comunicatore non risponde al nostro segnale – replicò Kirk. Rifletté per un momento. – Mi chiedo se quel fronte di radiazioni possa interferire con le nostre frequenze di localizzazione.

– Controllo subito – disse Scott – Vediamo se il comunicatore di Dawson risponde. – Inserì la frequenza nel localizzatore, premette un pulsante, e una serie di numeri di un vivido colore verde apparve sullo schermo inserito nel pannello di controllo.

– Se non altro, riusciamo a stabilire il contatto – commentò Kirk. – Controllate quei dati confrontandoli con la posizione di Dawson.

Annuendo, Scott si chinò sulla consolle. Un secondo più tardi, una mappa della città di Andros apparve sullo schermo, con una griglia sovrimpressa a essa. Quando le coordinate di Dawson vennero confrontate con il punto in cui il tenente era localizzato sul pannello, un punto luminoso apparve al centro esatto di un'area racchiusa da un cerchio.

– Corrisponde, signore – annunciò Scott. – Quel segnale indica che Dawson è nella locanda, cioè dove dovrebbe essere.

Kirk indugiò un lungo momento prima di rispondere e, quando lo fece, scelse con cura le parole. – Dal momento che il localizzatore funziona, Spock dev'essere morto o privo di sensi, oppure ha manomesso i circuiti di localizzazione del suo comunicatore. Ma... perché?

– Capitano – protestò Scott – non siamo *certi* che sia stato lui a sabotare il pannello. E poi, cosa ancor più importante, è umanamente impossibile manomettere un comunicatore con gli strumenti di cui il signor Spock dispone laggiù.

– Potrebbe averlo fatto qui a bordo – interloquì McCoy.

– Ma, dottore, il comunicatore è l'unico collegamento che un uomo ha con la nave, quando si trova su un pianeta. Sarebbe pazzesco disattivare il circuito di localizzazione.

– Spock non è umano – osservò Kirk, asciutto – e riesce a fare quasi tutto quello che vuole; in questo caso, sembra che non voglia essere ritrovato da noi. – Si girò verso McCoy. – Perché, Bones? Questo è il vostro campo: avete qualche idea del perché Spock non voglia far sapere dove si trova?

– Potrebbe trattarsi di qualcosa collegato al fatto che non è risalito con gli altri, la scorsa notte – rispose McCoy – oppure potrebbe non essere così. Ormai dovrei aver già rinunciato a capire come funziona il cervello di Spock, ci sto provando anche da troppo tempo. È sempre stato ben attento a sopprimere le componenti umane ereditate da sua madre, e se anche è vero che agisce sempre logicamente, si tratta solitamente di una logica così aliena che io non capisco mai perché lui si comporti in un determinato modo, a meno che, è ovvio, non si degni di spiegarmelo. Quando lo fa, le sue azioni sono sempre sensate; quando non lo fa, quell'uomo rimane un enigma. Forse è questo che lo rende così attraente agli occhi delle donne: lo trovano 'affascinante'.

– Il congegno potrebbe aver qualcosa a che vedere con tutto questo?

– Non vedo come. – McCoy scosse il capo. – Quando Spock è venuto in infermeria per l'installazione dell'apparecchio, la guardiamarina George e io abbiamo vagliato i profili disponibili con cura e abbiamo scelto quello dotato del più basso quoziente emotivo. Pur sapendo che parte delle emozioni del suo dop sarebbero trapelate attraverso il collegamento, Spock ha detto che questo non sarebbe stato un problema.

– Non avreste potuto alterare il congegno in modo da bloccare ogni

infiltrazione emotiva? – chiese Kirk.

– Certamente, ma allora avremmo eliminato uno degli scopi più importanti a cui esso serve, la perfetta imitazione del comportamento dei nativi. I Vulcaniani reagiscono sempre in maniera logica a qualsiasi evento, mentre negli umani e nei Kyrosiani esiste un'inevitabile componente emotiva. Eliminatela, e comincerete ad attirare l'attenzione su voi stesso come su una persona strana e diversa... il che è l'ultima cosa che vogliamo veder accadere a un membro di una squadra di esplorazione che cerchi di farsi passare per un nativo!

"Il dop di Spock – proseguì McCoy – è un mercante molto rispettabile e assai poco emotivo che possiede un piccolo negozio di ceramiche. Nel suo profilo non c'è assolutamente nulla che possa spiegare l'attuale comportamento di Spock. L'ho scelto io stesso e Sara lo ha sintonizzato con il congegno."

– Allora suppongo che dovremo presumere di avere a che fare con uno Spock normale che ha qualche buon motivo per far perdere le sue tracce – osservò Kirk. – Al suo ritorno, tuttavia, sarà meglio che abbia pronta una spiegazione estremamente logica per questo suo comportamento. Non possiamo aspettarlo qui a tempo indefinito; data la rapidità con cui l'intensità delle radiazioni sta aumentando, dovrò allontanare di qui l'*Enterprise* fra non molto. Non metterò in pericolo la mia nave a causa di qualche personale capriccio del primo ufficiale.

Kirk prese a passeggiare avanti e indietro per la sala teletrasporto. – Lui sa che dev'essere successo qualcosa che ci ha indotti a inviare il richiamo di emergenza. – Si arrestò di colpo. – Oppure no? Bones, e se il circuito stimolante non funzionasse su un vulcaniano? Se non ha ricevuto il nostro messaggio, non può sapere che deve interrompere quello che sta facendo, qualsiasi cosa sia. Non disobbedirebbe mai a un ordine diretto, per quanto possa essere importante il progetto che ha in corso.

– È come avete detto prima, Jim – replicò, cupo, McCoy. – Se è morto... ma se è vivo, ha ricevuto il segnale. Possono esserci molte differenze anatomiche fra umani e Vulcaniani... come il fatto che Spock ha il cuore dove noi abbiamo il fegato... ma un nervo è un nervo per entrambe le razze.

– Potrebbe essere prigioniero... – azzardò Scott.

– Dobbiamo saperlo con certezza – dichiarò Kirk. – Scotty, esiste un modo per localizzare il tricorder di Spock? Lo ha preso con sé.

– Negativo, signore – replicò l'ingegnere. – I tricorder hanno una

schermatura troppo forte, non trapela energia sufficiente per la localizzazione.

– Ci deve essere un modo... – mormorò Kirk, serrando i pugni e riprendendo a camminare ansiosamente per la stanza.

Quasi per tutta risposta, il comunicatore inserito nella consolle del teletrasporto trillò, segnalando una chiamata da parte della squadra di esplorazione. Scott si protese verso il pannello ma Kirk, che era leggermente più vicino, lo batté sul tempo.

– Qui Kirk. Nessuna notizia di Spock?

– Sì, signore. – La voce di Dawson sembrava tesa. – Credo che fareste meglio a riportarci subito a bordo.

– Lui è con voi?

– No, signore, è...

– Allora sapete dove si trova? – lo interruppe il capitano.

– No, signore, ma ha mandato un messaggio, indirizzato a voi.

– Bene, almeno è vivo. Trasportateli a bordo, Scotty.

L'ingegnere si accostò al pannello di controllo e posò le tozze dita sui comandi di fase, spostandoli con delicatezza lungo i cursori. Un profondo ronzio pervase la sala teletrasporto, aumentò d'intensità e, dopo qualche secondo, l'effetto luminoso dell'onda portante del trasferitore apparve su cinque delle sei postazioni circolari inserite nella piattaforma. Cinque figure in abiti kyrosiani scesero i gradini, e una di esse si avvicinò a Kirk, porgendogli una pergamena legata con un nastro a colori vivaci.

– Il messaggio del signor Spock, signore. Una vecchia mendicante me lo ha recapitato nella locanda.

Kirk lanciò un'occhiata alla pergamena: proveniva da Spock, non c'erano dubbi. Il nome di Kirk era scritto all'esterno con lettere così nitide e precise da sembrare stampate da un computer.

Mentre il capitano slacciava il nastro e srotolava la pergamena, Scott osservò Dawson togliersi il colorato e aderente cappuccio, ed esibire la testa rasata da poco.

– Cosa facevate là sotto, tenente? Giocavate a guardie e ladri?

Con un sogghigno, Dawson si massaggiò la testa. – Il mio dop è un uomo delle colline, comandante, o almeno lo era prima che lo buttassero fuori dal suo clan per aver infastidito una delle mogli del capo tribù. Andros è piena di uomini delle colline a cui è stato tolto il cappuccio.

– A cui *cosa*? – chiese Scott.

– A cui è stato tolto il cappuccio. Mostrare la faccia è un tabù fra le tribù

delle colline, come esibire il seno lo era sulla Terra qualche centinaio d'anni fa. Secondo la gente di Kyros, una volta che un nemico ti ha visto in faccia, sei esposto a qualsiasi incantesimo che lui voglia scagliarti contro. La peggiore punizione che un clan possa infliggere a un suo membro, a parte la morte, è quella di togliergli il cappuccio in pubblico. Non appena i suoi lineamenti sono conosciuti, il soggetto in questione opta di solito per l'esilio immediato e definitivo, oppure si suicida. Per lo più, questi esuli volontari si recano ad Andros e vivono insieme in un ghetto, dato che nessuna tribù delle colline accetterebbe un uomo espulso da un'altra...

La voce di Kirk interruppe di colpo la conversazione. Il volto del capitano era una maschera indecifrabile e il suo tono aveva una calma e una precisione innaturali.

– Signor Scott, contattate la sezione motori a curvatura e fate controllare la situazione dei cristalli modulatori al trilitio nei circuiti di attenuazione di campo. Fate anche verificare se abbiamo delle scorte con cui sostituirli.

– Perché mai volete che controlliamo i moduli di trilitio in un momento del genere?

– Eseguite i miei ordini, signor Scott – ribatté Kirk. Anche se non lasciò trapelare nulla del proprio sconvolgimento interiore, nella sua voce c'era qualcosa che fece scattare Scott.

– Sì, signore.

– Jim, che diavolo succede? – domandò McCoy, ma Kirk lo ignorò, continuando a fissare la pergamena che teneva in mano.

Scott si accostò all'intercom e impartì una serie di secchi ordini agli ufficiali di servizio nella sala motori di curvatura, che gli risposero poco dopo con voci acute e agitate. Scott si girò verso Kirk, cinereo in volto.

– Sono scomparsi! E anche le scorte! I motori di curvatura sono inutilizzabili!

– Allora Spock non stava bluffando – mormorò Kirk. Il suo sguardo fermo indugiò prima sull'ingegnere e poi sul medico di bordo. – Signori – continuò, parlando sempre in modo lento e misurato – mi rincresce informarvi che l'*Enterprise* e il suo equipaggio sono alla mercé di un folle. Il signor Spock è impazzito!

Con viso inespressivo, cominciò a leggere ad alta voce quanto era scritto sulla pergamena, mentre gli altri ufficiali lo fissavano con aria sconvolta.

Data Astrale 6718.1
Capitano Kirk:
Non c'è più il vuoto, sono cessati i freddi vagabondaggi per i nudi

corridoi dell'io. Sono stato toccato, sono stato unto. Ho visto.

Esistono gli dèi, e agiscono attraverso vie misteriose; la più strana fra esse è che abbiano scelto un povero ibrido umano-vulcaniano come l'agente per mezzo del quale attuare la loro volontà. Kyros è pervaso da immondi peccati: le fiamme e la spada lo purificheranno, anche se la persuasione è il primo comandamento. Dapprima Andros poi, con l'accrescersi delle mie forze, una città dopo l'altra fino a quando l'intero pianeta non sarà unito in un solo popolo governato dalla legge divina.

Direte che, così facendo, sto violando l'Ordine Generale Numero Uno. Così sia. Obbedisco a una legge superiore a esso. Mi rendo conto che voi, che non siete stato toccato dalla luce, vi sentirete obbligato a impiegare le risorse di cui disponete per ostacolare la mia missione.

*Non sottovaluto le possenti forze su cui l'*Enterprise *può fare affidamento, quindi ho preso le misure necessarie a garantire che voi e la vostra nave rimaniate neutrali nell'imminente lotta fra il bene e il male. Ho messo fuori uso i motori di curvatura, rimuovendo i cristalli modulatori al trilitio dai circuiti di attenuazione di campo. Li ho collocati nel mio tricorder, dopo aver alterato i suoi circuiti in modo tale che qualsiasi manifestazione di energia dei faser o qualsiasi frequenza di comunicazione li distruggerà all'istante.*

*Potrebbe darsi che, una volta purificato Kyros, gli dèi vogliano impiegare l'*Enterprise *per portare la luce su altri sistemi. La loro volontà al riguardo non mi è ancora stata rivelata. Per il momento, quindi, rimarrete in orbita e vi terrete pronti ad assistere la mia missione nel modo in cui io e gli dèi riterremo necessario.*

Deve accadere ciò che gli dèi hanno decretato. Siate lieti che vi sia stato concesso un piccolo ruolo nell'adempimento della loro volontà.

Che ci sia pace fra noi.

Il Messia (noto un tempo come Spock).

Quando ebbe finito di leggere, Kirk sollevò lentamente lo sguardo. – Abbiamo un problema, signori – dichiarò, in tono quieto. – Per favore, avvertite tutti i capi di sezione di raggiungermi in sala riunioni fra cinque minuti. – Poi si volse e lasciò la sala teletrasporto, con i pensieri sconvolti dalla preoccupazione e dal timore per il vulcaniano impazzito.

In sala riunioni, ogni sedile era occupato quando Kirk entrò e prese posto alla testa del lungo tavolo; i volti cupi e gli sguardi preoccupati dei presenti gli fecero subito capire che McCoy e Scott non erano riusciti a tenere segrete le novità. Parecchie domande agitate furono rivolte a Kirk, che sollevò una mano per chiedere silenzio e prese a parlare con tono lento e misurato.

– Signori, non esiste un problema che sia insolubile, a patto che lo si

consideri in modo calmo e logico. La nostra posizione non è buona, ma ci siamo trovati in pericoli maggiori e ce la siamo sempre cavata. Permettetemi di effettuare innanzitutto una breve analisi della situazione, poi considereremo cosa si debba fare.

"Signor Scott, sono nel giusto supponendo che la scomparsa dei cristalli modulatori rende inservibili i motori di curvatura?"

– Sì, signore – confermò Scott, quasi in lacrime per ciò che era stato fatto ai suoi amati motori. – Quei cristalli sono isotopi dei cristalli di dilitio inseriti nei motori principali e mantengono stabile il campo di attenuazione fra materia e antimateria. Senza il campo, la reazione raggiungerebbe lo stadio critico entro pochi nanosecondi e dell'*Enterprise* non rimarrebbe che una sfera di plasma infuocato!

– Quindi non possiamo muoverci – dichiarò, secco, Kirk. – E con la radio subspaziale inservibile non possiamo neppure chiedere soccorsi. Signor Helman, c'è stato qualche cambiamento nelle previsioni su quando quel fronte di radiazioni raggiungerà il suo apice?

– Soltanto in peggio, per ora, signore – rispose l'ufficiale scientifico in seconda, scuotendo tristemente il capo. – Ho controllato il computer poco fa, e adesso ci sono novantotto probabilità su cento che le radiazioni raggiungano un'intensità di cento rad entro le ore 20.00, otto giorni a partire da oggi. Secondo il computer, la valutazione relativa alla durata del fenomeno si è fermata a un mese.

Kirk si appoggiò all'indietro sulla sedia e fissò i volti preoccupati degli ufficiali presenti.

– A quanto sembra, signori – disse – le circostanze ci consentono due sole possibili linee d'azione. In primo luogo, possiamo abbandonare la nave, ma si tratta di una misura che intendo adottare soltanto come estrema risorsa. Se ci trasferiremo a terra, non potremo più tornare a bordo, perché la nave sarà radioattiva, senza speranza e definitivamente. Inoltre, se saremo costretti ad abbandonare la nave, non potremo portare con noi le consuete attrezzature di sopravvivenza perché, non essendoci sul pianeta sottostante aree disabitate, ci verremo a trovare ben presto in contatto con i nativi. Di conseguenza, qualsiasi impiego della nostra più avanzata tecnologia costituirebbe una violazione dell'Ordine Generale Uno. – Nella stanza, il silenzio era profondo come quello che regna nello spazio, mentre Kirk proseguiva la sua esposizione dei fatti. – Quindi, tutto quello che potremo prendere con noi saranno i vestiti che abbiamo addosso... e dovrà trattarsi di indumenti kyrosiani, per di più... il che significa che potremo

fare ben poco per opporci ai piani di Spock per dominare Kyros. È ovvio che lui intende ignorare l'Ordine Generale Uno, e il suo ultimatum sottintende che non avrà il minimo scrupolo nell'attingere alle sue vaste cognizioni scientifiche. Laggiù, la metallurgia è abbastanza progredita da rendere possibile la fabbricazione di rozze armi da fuoco. Infine, a rendere le cose ancora peggiori, può darsi che l'ultimo rapporto relativo alla nostra posizione non sia mai arrivato alla Flotta Stellare a causa del fronte subspaziale delle radiazioni. Di conseguenza, le nostre probabilità di essere soccorsi sono estremamente scarse.

"L'unica soluzione alternativa di cui disponiamo è quella di trovare Spock e di recuperare i moduli di trilitio prima che gli otto giorni a nostra disposizione siano scaduti. Suggerisco quindi di procedere immediatamente in tal senso. Dottor McCoy..."

– Sì, signore?

– È ovvio che qualcosa è andato storto durante l'installazione del congegno del signor Spock. Vorreste quindi revisionare la procedura e il profilo del nativo a cui lui è collegato? In questo modo potremmo facilitare il nostro compito.

– Certo, signore. – McCoy si accostò al terminal del computer, posto all'altra estremità del tavolo, sedette davanti a esso e premette un pulsante. Un pannello della paratia scivolò di lato, rivelando uno schermo visore. Il dottore premette un secondo pulsante, e il basso ronzio del terminal attivato pervase la stanza.

– Computer... – cominciò McCoy.

– In funzione.

– Voglio avere accesso a tutte le registrazioni mediche relative al progetto degli apparecchi di sondaggio mentale.

– Ricerca in corso.

– Presentare il profilo del collegamento kyrosiano del comandante Spock.

– Ricerca in corso – ripeté il computer. Un momento più tardi, lo schermo venne occupato dalle lucenti linee verdi del profilo del kyrosiano in questione.

– Mio Dio! – esplose McCoy, sollevandosi a mezzo dalla sedia.

– Che succede, Bones? – domandò Kirk, accostandosi allo schermo.

– Quello è il profilo di un folle! Se Spock è collegato a lui, non c'è da stupirsi se agisce in questo modo! Ma come...? – Riacquistato parzialmente il controllo, McCoy tornò a sedersi.

– Computer, cercare eventuali errori – ordinò, con voce scossa.

– Non ci sono errori.

McCoy fissò Kirk in volto.

– Computer – ordinò questi – identificare quel profilo.

– Nome, Chag Gara – cominciò la macchina. – Età, quarantatre anni. Origine, clan collinare, Tara. Il soggetto è un paranoico convinto di essere stato prescelto dalle divinità tribali per comandare una crociata che unificherà le città stato di Kyros sotto un governo teocratico da lui diretto. Il soggetto è riuscito a procurarsi qualche seguace fra le primitive e superstiziose tribù collinari. Si ritiene probabile che sia capace d'indurre nei suoi ascoltatori uno stato di elevata emotività. I dati biografici inseriti nei banchi medici di memoria rivelano che il soggetto risiede ad Andros da parecchie settimane, nel tentativo di arruolare gli abitanti della città per la sua crociata. Il suo basso livello d'intelligenza e l'incapacità di ordinare logicamente i suoi pensieri hanno mitigato in Andros l'effetto di quelle stesse tattiche che avevano incontrato un moderato successo sulle colline. Con l'eccezione di un piccolo seguito di cittadini disadattati, il soggetto è considerato un fanatico malato di mente ed è stato ricevuto quasi ovunque con derisione e ostilità. Sussiste una probabilità dell'ottantasette per cento che il soggetto ricorra a un'azione militare. Gli analoghi più simili contenuti nel banchi di memoria sono: Maometto, fondatore dell'Islam, approssimativamente A.D. 600, pianeta Terra; Stur, fondatore delle Trenta Tribù, Anno di Sangue, pianeta Vulcano; Nerid...

– Basta – ordinò Kirk. – Calcolare le probabilità di successo di Chag Gara.

– Le probabilità sono punto zero-zero-zero-uno-sette – rispose il computer.

Kirk fissò con freddezza l'ufficiale medico.

– Dottor McCoy, credo che sia opportuna una spiegazione. Come mai il mio primo ufficiale è stato collegato a un alieno malato di mente?

L'altro non parve sentire la domanda: rimase seduto, continuando a fissare il profilo, con un'espressione di shock e di sgomento ancora dipinta sul volto. – Le implicazioni – mormorò. – Le implicazioni...

– Penseremo dopo alle implicazioni! – scattò Kirk. – Voglio sapere che cosa è successo!

McCoy scosse il capo, sconcertato. – Non ne ho la più pallida idea. Questo profilo è quasi l'esatto opposto di quello che avevamo scelto per Spock. Chissà come, ci deve essere stato uno scambio e lo abbiamo

sintonizzato su un profilo che avevamo scartato.

– Come può essere accaduto? – insistette Kirk, in tono glaciale.

– Non sarebbe dovuto accadere! Quando la guardiamarina George è tornata a bordo con le registrazioni di personalità effettuate dalla locanda, lei, l'infermiera Chapel e io le abbiamo selezionate e catalogate, a seconda che fossero utilizzabili o meno. Abbiamo perfino tenuto conto della struttura fisica, dato che esiste un rapporto fra essa e il comportamento. Abbiamo archiviato gli scarti nella biblioteca medica per studiarli in un secondo momento, poi abbiamo cominciato il processo di selezione. Ho personalmente controllato l'abbinamento di ogni profilo con il membro della squadra di sbarco a cui era destinato e ho inserito le schede magnetiche nel sintonizzatore. – Indicò lo schermo. – Questo... questo è impossibile!

– Impossibile o meno – ribatté Kirk – ci troviamo di fronte a un deliberato atto di sabotaggio. Voglio che chiunque ha avuto a che fare con questo progetto si presenti qui immediatamente. Se c'è stata una violazione dei regolamenti della Flotta Stellare che ha provocato una conseguente violazione dell'Ordine Generale Numero Uno, dovrà costituirsi un'immediata Corte Marziale.

McCoy si girò verso l'intercom, regolandolo per una chiamata udibile in tutta la nave. – Dottor M'Benga, infermiera Chapel, guardiamarina George: immediatamente a rapporto in sala riunioni. Non credo che vi rendiate conto di cosa implichi quanto è accaduto, capitano – disse quindi McCoy, fronteggiando Kirk. – Guardate. Computer.

– In funzione.

– Fornire il grafico relativo al profilo della personalità del comandante Spock.

– Ricerca in corso – replicò il computer, e poco dopo un complesso grafico rimpiazzò quello dell'uomo delle colline kyrosiano.

– Lasciate che vi spieghi cosa ci indica questo profilo riguardo a Spock – disse McCoy, che aveva ormai riacquistato il controllo. – Possiamo ignorare la maggior parte di tutto questo – aggiunse, indicando il complesso diagramma elettronico. – Soltanto cinque aree destano immediata preoccupazione. Computer, fornire il grafico lineare relativo ad IQ, LQ, EQ, DQ e SQ. Cancellare il resto.

Lo schermo si svuotò per un secondo, poi su di esso apparve una nuova configurazione.

– Osservate, signori – cominciò McCoy, indicando la prima linea. – Il

quoziente d'intelligenza di Spock esce quasi dalla scala di valori, è quello di un notevole genio, più elevato rispetto al quoziente della maggior parte dei Vulcaniani e certo molto superiore a quello umano. Il suo LQ... quoziente logico, cioè... che misura la capacità di applicare l'intelligenza di cui dispone alla soluzione logica di un problema, è ugualmente alto. – Indicò la seconda linea. – Quest'uomo è un computer organico. Non appena dispone di dati sufficienti, è sempre in grado di trovare la soluzione ottimale.

– Perché questa conferenza? – domandò Kirk. – Sono cose che tutti sappiamo.

– Capirete dove voglio arrivare fra un minuto, capitano. Per contrasto – proseguì il dottore, indicando ancora – il suo quoziente emotivo è estremamente basso. Se fosse un vulcaniano puro, esso sarebbe pari a zero, come lo è il suo DQ.

– DQ? – ripeté Kirk, in tono interrogativo.

– Quoziente di delusione, quello che valuta la misura in cui le convinzioni personali interferiscono con la percezione della realtà oggettiva. Anche il quoziente di sensualità, per ovvi motivi collegati alla fisiologia vulcaniana, è pari a zero. Il signor Spock è incapace di qualsiasi sensazione sessuale tranne che in periodi di intensa attività molto distanziati nel tempo. E ora, veniamo al punto. Computer.

– In funzione.

– Tracciare un grafico lineare delle stesse caratteristiche nel profilo del soggetto kyrosiano Chag Gara.

– Ricerca in corso.

Un altro grafico comparve sullo schermo.

– Noterete che abbiamo qui un profilo quasi diametralmente opposto a quello del nostro primo ufficiale – spiegò McCoy. – IQ molto basso, LQ quasi inesistente, mentre EQ, DQ e SQ sono abnormemente elevati. A giudicare da quest'ultimo dato, suppongo che nelle sue predicazioni prometta ai fedeli un paradiso colmo di splendide e disponibili huri. E scommetto anche che trascorre tanto tempo a dar la caccia alle donne quanto ne passa a predicare – concluse il dottore.

– Ho paura di sapere cosa ci direte adesso – commentò, serio, Kirk.

Per tutta risposta, McCoy annuì e interpellò ancora il computer.

– Computer... sovrimporre il grafico di Spock a quello attualmente presentato.

Tutti i presenti trattennero il fiato in un sussulto collettivo quando la

nuova immagine venne fornita: ciascuna delle cinque linee arrivava quasi al limite massimo della scala di valori.

– E questo, signori, è ciò a cui ci troviamo di fronte. Spock è prigioniero di una sindrome da delusione a cui non può sfuggire: sa che gli dèi lo hanno prescelto come strumento della loro volontà e farà ricorso a tutte le sue vaste risorse intellettuali per ottenere il fine desiderato. A meno che non lo fermiamo prima che il suo movimento abbia acquistato forza, le sue orde si riverseranno su Kyros, convertendo o uccidendo.

Kirk abbatté con violenza il pugno sulla scrivania.

– Mi avevate garantito che quei congegni erano a prova di errore! Avete affermato di aver controllato Spock con attenzione! – esclamò in tono di accusa, rivolto a McCoy.

– Lo sono, se usati in maniera adeguata, capitano – replicò il dottore, sulla difensiva. – Ma non sono stati progettati per un abbinamento del genere. Nel momento in cui è avvenuto il collegamento fra Spock e Gara deve esserci stata una violenta ondata emotiva che ha fatto saltare il filtro delle sensazioni in entrata. In quell'istante, la sequenza delusionale si è stampata sul cervello di Spock, e lui ha saputo di essere il prescelto dagli dèi. – McCoy si concesse una breve pausa, scrutando in volto gli uomini e le donne radunati nella stanza. – L'uomo che si aggirava per la nave due notti fa non era il nostro primo ufficiale. Era il Messia.

CAPITOLO IV

Il dottor M'Benga, un uomo di colore, robusto e brizzolato, il tenente Christine Chapel, una bionda alta e snella, e la guardiamarina Sara George, una donna minuta e ben modellata con lunghi e lucidi capelli neri, erano in attesa nel corridoio, fuori della sala riunioni. Quando la porta si aprì, lasciando uscire una fila di ufficiali tetri in volto, Kirk fece cenno ai tre di entrare. Non appena i membri del personale di McCoy furono seduti al tavolo, il capitano delineò in fretta gli eventi verificatisi nel corso dell'ora precedente.

– ... e uno di voi – concluse, freddo – non soltanto ha esposto l'*Enterprise* a un rischio estremo, ma ha anche scatenato un lupo impazzito in un recinto pieno di pecore indifese. L'Ordine Generale Uno è esplicito: nessun agente del Comando della Flotta Stellare può intraprendere azioni che possano in qualsiasi modo influenzare il normale sviluppo di un

pianeta alieno. Anche se possiamo non approvare le istituzioni su cui si basa una società nativa, non abbiamo alcun diritto d'intervenire e di dirigere la storia avviandola lungo il corso che riteniamo debba seguire. Il passato della Terra è una tragica prova delle conseguenze che si possono verificare quando una cultura tecnologicamente più progredita impone le sue usanze e il suo stile di vita a un popolo meno evoluto. Qualsiasi commissione d'inchiesta non avrebbe il minimo dubbio sul fatto che, in conseguenza della visita dell'*Enterprise* e delle azioni di uno di voi, su Kyros è stata scatenata una forza che minaccia di trasformare quel pianeta in un brutale stato teocratico governato da un genio folle. I capi di sezione torneranno a riunirsi fra poco per cercare di stabilire una linea d'azione da seguire, e nel frattempo ho intenzione di scoprire chi di voi è responsabile della trasformazione del mio primo ufficiale in un folle. Dottor M'Benga, cominceremo da voi. Descrivete il ruolo che avete svolto nella programmazione.

Il medico di colore si accigliò e scrutò Kirk con aria pensosa. – Temo di non poter essere di molto aiuto. Non ho avuto nulla a che fare con la selezione del programma e con il conseguente collegamento telepatico. Io sono un chirurgo, capitano, quindi ho preparato i pazienti creando una piccola cavità nel mastoide destro, subito dietro l'orecchio. Ho inserito i singoli congegni dopo che il dottor McCoy li aveva sintonizzati sui profili prescelti, ho controllato che si fosse instaurato il collegamento telepatico, quindi ho eseguito la necessaria operazione microchirurgica per richiudere l'incisione. Questa è stata la portata del mio coinvolgimento.

– Ha ragione, Jim – convenne McCoy. – Avevo incaricato l'infermiera Chapel di sovrintendere alla programmazione vera e propria.

– Christine? – chiese Kirk.

L'attraente infermiera bionda lanciò un'occhiata nervosa in direzione della guardiamarina George, che la ricambiò con una di disprezzo; poi la Chapel affrontò Kirk, dando l'impressione di essere sul punto di scoppiare in lacrime. – Io ho operato l'inserimento dei profili, capitano – spiegò, con voce soffocata – ma ogni volta ho controllato l'identificazione stampata sulla scheda magnetica per essere certa che non ci fossero errori di abbinamento. Io... sono stata... particolarmente attenta quando è arrivato il turno del signor Spock. Il dottor McCoy sa il perché... – Rivolse uno sguardo supplichevole al medico.

Questi annuì con comprensione. Come molti membri femminili dell'equipaggio, l'infermiera Chapel era disperatamente innamorata

dell'alto e attraente vulcaniano; essendo una donna ragionevole, sapeva però che fra loro era impossibile qualsiasi rapporto al di fuori di quello strettamente professionale. Nonostante questo, ogni volta che si trovava vicino a Spock i suoi sentimenti minacciavano di straripare, al punto che faceva fatica a controllarli, pur riuscendoci... in qualche modo.

– Io... io non farei mai nulla che potesse danneggiare il signor Spock. Le tragedie che ho dovuto sopportare durante la mia vita sono già state sufficienti – aggiunse la donna, riferendosi ai lunghi anni trascorsi alla ricerca dell'uomo che aveva un tempo amato e che era andato disperso durante una spedizione nello spazio, come anche alla sofferenza e all'orrore a cui era andata incontro quando finalmente lo aveva trovato.

Kirk rifletté sulle parole della Chapel. "È vero" pensò, osservando il volto teso e preoccupato dell'infermiera "ma un'infatuazione può spingerci a fare le cose più strane. Non potrebbe per esempio aver sperato che il collegamento con una mente kyrosiana altamente emotiva inducesse Spock a reagire in termini umani alla sua femminilità?" Ma Kirk rifiutò quel pensiero nell'attimo stesso in cui lo formulò: la Chapel non sarebbe stata capace di fare una cosa del genere più di quanto lo sarebbe stato McCoy di somministrare un afrodisiaco a una donna che desiderasse.

E questo lasciava in campo soltanto la nuova venuta, la minuta Sara George. Pur avendo un viso attraente e un corpo dalle curve provocanti, nei pochi contatti avuti con lei da quando era salita a bordo dell'*Enterprise,* quella donna aveva dato a Kirk l'impressione di essere talmente presa dal proprio lavoro da non avere tempo per niente altro. Adesso tuttavia, mentre lei lo fissava, dalla George emanava una nuova, bruciante sensualità a cui la virilità di Kirk non poteva trattenersi dal rispondere.

– Allora, guardiamarina? – domandò Kirk.

– Non ho avuto nulla a che fare con quello che è successo al signor Spock – ribatté la donna, in tono di sfida. – Chissà come, le schede magnetiche devono essersi mescolate. Io non ero neppure nella sala operatoria quando il collegamento è stato attivato.

– Qui si tratta di qualcosa di più di una semplice confusione di schede – dichiarò Kirk, freddo. – Qualcuno ha prelevato il profilo di Chag Gara dalla biblioteca medica, ha cancellato quello originariamente selezionato per Spock e ha deliberatamente sostituito a esso la struttura della personalità di Gara. Dal momento che l'identificazione stampata sulla scheda era quella del soggetto originale, né il dottor McCoy né l'infermiera Chapel si sono potuti accorgere dell'avvenuta alterazione.

– Sembrate avermi già trovata colpevole, capitano – osservò la donna.

– Lo siete? – replicò Kirk.

La guardiamarina non parve perdere la propria compostezza. – La Chapel sa come manovrare le apparecchiature – commentò, fredda – e sa anche come leggere i profili. Forse il quoziente di sensualità di Gara le ha fatto venire una brillante idea. I sentimenti che prova per Spock non sono un segreto: si trasforma in una scolaretta tremante ogni volta che lui appare nelle vicinanze.

Quell'accusa colmò di lacrime gli occhi della Chapel, ma lei rispose con tono mordente, lanciando un'occhiata di fuoco alla donna più minuta. – State mentendo. Anche voi avete avuto l'opportunità, e il movente. Vi ho vista vicino a Spock... – Rivolta ai due uomini, aggiunse: – Sapete entrambi che non avrei mai... mai fatto una cosa simile.

– Certamente, Christine – rispose McCoy, in tono sommesso.

Altri cinque minuti d'interrogatorio fruttarono soltanto una serie di dinieghi.

– Non stiamo concludendo nulla – affermò Kirk, scrutando con impazienza il cronometro digitale inserito nella paratia – e abbiamo questioni molto più importanti di cui occuparci. Dottor M'Benga, tenente Chapel, voi potete andare. Guardiamarina George, consideratevi agli arresti: rimarrete nel vostro alloggio fino a quando non sarà possibile radunare la commissione di una Corte Marziale.

La ragazza scrollò le spalle e accennò ad alzarsi.

– Credo che abbiamo trascurato una cosa importante – intervenne McCoy, trattenendola con un cenno. – Con il vostro permesso, capitano, credo di poter risolvere la questione in pochi minuti.

Kirk controllò ancora il cronometro, poi annuì.

– Dottor M'Benga – ordinò McCoy – scendete in infermeria, per favore, e portatemi una siringa con duecento milligrammi di neo-clorprotixene.

Il medico di colore lasciò la stanza e Kirk fissò McCoy con aria perplessa.

– Cosa significa?

– Durante le ultime settimane, ho lavorato a stretto contatto con Sara, ma lei non è più stata la stessa persona da quando ha ricevuto il suo dop. Finora, ho creduto che l'effetto esercitato dal dop fosse secondario, ma il suo comportamento nel corso dell'ultima mezz'ora indica un radicale cambiamento. La struttura comportamentale del suo dop dev'essere così diversa da quella di Sara che si è verificata una grave distorsione psichica.

Intendo somministrarle un ataractico ad azione rapida...

– Un cosa?

– Un ataractico. È un potente tranquillante che deprime temporaneamente i substrati del mesencefalo da cui dipende il controllo delle reazioni emotive. Il mio sospetto è che quando tornerà a possedere la sua normale personalità, fredda e cerebrale, riuscirà a dirci che cosa è accaduto.

Nel sentire quelle parole, la guardiamarina George si alzò e, con indifferenza, si spostò verso la porta della sala riunioni proprio nel momento in cui M'Benga entrava per consegnare la siringa a McCoy. La donna andò a sbattere contro il medico, cercando di uscire.

– Afferratela! – gridò McCoy.

Kirk balzò in avanti, circondandola con le braccia mentre lei si dibatteva con violenza, graffiando e urlando; McCoy si portò con uno scatto accanto alla guardiamarina, applicò l'estremità della siringa al braccio e premette. Si udì un lieve sibilo quando il liquido attraversò la pelle, quindi Kirk dovette sorreggere la donna, che s'irrigidì e si accasciò.

– Mettetela su quella sedia, Jim – consigliò McCoy. – Non è priva di sensi, ma non può reggersi in piedi da sola.

Sotto gli sguardi attenti dei due ufficiali, il volto della ragazza cominciò a cambiare: il cupo atteggiamento di sfida svanì e venne sostituito da una maschera priva di espressione.

– Dunque, Sara, com'è successo? – chiese McCoy.

Quando rispose, la donna lo fece con voce altrettanto atona e indifferente quanto quella del computer di bordo.

– Il lavoro è sempre stato la mia vita, ho rifiutato di lasciarmi coinvolgere da rapporti emotivi, considerandoli deleteri e controproducenti. Quando ho incontrato il signor Spock, tutto questo è cambiato. Lui esercitava su di me una strana attrazione, ero consapevole della sua virilità... una cosa che non mi era mai accaduta prima... ma potevo controllare con facilità tutto questo, ero decisa a non permettere a niente e a nessuno d'interferire con il mio lavoro. Quando sono tornata a bordo con tutti quei profili e li ho vagliati, però, ne ho trovato uno che era così diverso dal mio da suscitare in me un'intensa curiosità. Mi sono chiesta come sarebbe stato diventare quel genere di persona, provare quello che lei provava, e per una volta nella mia vita ho ceduto alla tentazione e ho agito d'impulso. Comunque sia, ho sintonizzato il mio congegno su quel profilo e ho permesso che me lo installassero. Dal

momento che quella fase dell'esperimento era affidata a me, il dottor McCoy e gli altri non hanno pensato di controllare la mia scelta, hanno supposto che avrei seguito la normale procedura. – Nonostante l'effetto della droga, la donna si contorse sulla sedia. – Nell'istante in cui il collegamento si è stabilito, ho capito di aver commesso un terribile errore. Mi sono trovata presa nella morsa di forze emotive che non potevo controllare, ma era troppo tardi per correre ai ripari. Da quel momento in poi, sono stata consapevole di quello che facevo, mi sono odiata per questo, ho odiato quelle sensazioni, ma non ho potuto... non ho potuto fermarmi.

– Potete dirci perché? – chiese McCoy, in tono sommesso.

– Credo che dipenda dal fatto che avevo represso i miei sentimenti personali così a lungo, rifiutandomi di affrontarli e cercando soltanto di negarli. Quando mi sono arrivate le emozioni del mio dop, non ho potuto controllarle – spiegò la guardiamarina, con voce atona e oggettiva. – Quando sono stata distaccata sull'*Enterprise* e ho saputo dei sentimenti che l'infermiera Chapel nutre per Spock, ho pensato che il suo comportamento fosse illogico e ho provato soltanto disprezzo per lei. Non potevo concepire che una mente tanto intelligente da conseguire la posizione di ufficiale nella Flotta Stellare e il dottorato in medicina e in bioricerca potesse lasciarsi turbare da una speranza così futile e da un'infatuazione infantile. Come Spock, però, stavo negando la mia umanità. Al contrario di lui, tuttavia, io sono umana, e gli umani sono esseri sessuali. Il collegamento normale lascia trapelare la quantità di emozioni necessarie a far passare l'osservatore per un nativo autentico ma anch'io, come Spock, sono diventata il mio dop. Se esaminerete il suo profilo, potrete verificarlo.

McCoy impartì i necessari comandi al computer poi, quando il profilo in questione apparve sullo schermo, si lasciò sfuggire un fischio di stupore.

– Buon Dio, Jim, guardate qui!

– Sapete che non so decifrare quei ghirigori, Bones – ribatté Kirk. – Cosa significa?

– Che Sara si è agganciata a una macchina del sesso ambulante, con altrettante inibizioni quanto una schiava di Orione, cioè nessuna! Sembra che l'unico scopo che questo profilo ha nella vita sia la frequente e immediata gratificazione dei suoi desideri del momento. – McCoy guardò in direzione della donna accasciata sulla sedia.

– Cosa sapete di lei, Sara?

– Non molto. Quando stavo raccogliendo i profili, ho cercato di ottenere

la massima varietà possibile, e lei mi è parsa una buona candidata a causa della sua bellezza e di un'aura di magnetismo sessuale che la circondava. Mentre attraversava la piazza, quel giorno, praticamente ogni maschio l'ha fissata a bocca aperta. Era ovvio che apparteneva a una bassa classe sociale, ma ho pensato che le sue caratteristiche comportamentali sarebbero potute tornare utili nel caso di una missione in cui fosse necessario un ufficiale femminile con quelle caratteristiche. – Fece una pausa.

– Andate avanti, guardiamarina – l'incitò Kirk.

– Sì, signore – rispose la guardiamarina George. – Una volta stabilito il collegamento, non ci è voluto molto perché mi convincessi che abbinare il signor Spock a un nativo altrettanto emotivo avrebbe potuto provocare in lui lo stesso effetto verificatosi su di me. Essendo per metà umano, i suoi lunghi periodi di frigidità potrebbero dipendere da un condizionamento psicologico più che da fattori fisiologici. Così, ho scambiato i profili.

– E avete scoperto che avevate ragione – mormorò McCoy.

– Sì – confermò la donna, con voce priva di emozione. – Quando ci siamo trasferiti sul pianeta con il resto della squadra, quella prima mattina, ci è bastato uno scambio di occhiate per comunicare ciò che entrambi avevamo in mente. Non appena gli altri se ne sono andati...

– Non è necessario che continuiate, Sara – l'interruppe McCoy.

– L'iniezione sta ancora bloccando le mie strutture subcorticali, dottore – rispose lei. – In questo momento, non provo sentimenti al riguardo, soltanto un interesse clinico.

Nonostante quell'asserzione, la George fece una pausa, mentre sul suo volto una smorfia di vergogna si alternava a un sorriso.

– Ci siamo spogliati e abbiamo fatto l'amore. Eravamo come due gatti in calore; il mio vecchio io contemplava con orrore e con disgusto quella violazione del mio corpo, ma quello nuovo si crogiolava in quelle sensazioni, le desiderava e ne era soddisfatto. – La voce della donna si abbassò e lei fece una nuova pausa. – Suggerirei, capitano – continuò, dopo un momento – che il mio congegno venga rimosso il più presto possibile, altrimenti troverò il modo di tornare su Kyros e di raggiungere il signor Spock. Voglio... – La donna s'interruppe di colpo e si accasciò in avanti.

– Battito e respirazione normali – annunciò McCoy, dopo un rapido controllo. – Le ho somministrato una dose elevata, che ha finito per raggiungere il sistema nervoso centrale. Non ha subìto danni, ma dormirà

per almeno un'ora. – Si accostò all'intercom, contattò l'infermeria e ordinò che una barella fosse portata in sala riunioni. Qualche minuto più tardi la donna svenuta venne prelevata dalla squadra medica, e quando il capitano e il dottore rimasero soli Kirk si girò verso McCoy con un'espressione sconvolta sul viso.

– *Deve* aver avuto un'allucinazione, Bones! Spock e io abbiamo lavorato insieme per anni: non potrebbe comportarsi nel modo descritto da quella donna più di quanto potrebbe volare!

– Il *nostro* signor Spock non potrebbe – convenne McCoy – ma la creatura che ora abita il suo corpo è tutt'altra cosa.

Il consiglio d'emergenza, nuovamente riunito, era giunto alla sua conclusione. Kirk si alzò dalla sedia e lasciò scorrere lo sguardo lungo il tavolo, severo in volto.

– È stabilito, allora, che in conseguenza della scomparsa del signor Spock, la nostra unica possibilità risiede nel localizzare Chag Gara. Se riusciremo a portarlo a bordo, il dottor McCoy mi ha garantito che una psicoterapia d'urto, elettronicamente incrementata, potrà cancellare le sue strutture delusionali in poche ore. Non appena esse cesseranno di giungergli attraverso il collegamento, Spock tornerà alla normalità e, rendendosi conto del proprio operato, risalirà subito a bordo con i moduli di trilitio.

– Alquanto contrito, immagino – commentò, asciutto, McCoy. – Sarà estremamente interessante sentire cosa ne pensa del suo recente comportamento.

– Localizzare Chag Gara non dovrebbe essere difficile – proseguì Kirk. – È facilmente individuabile ed è all'oscuro di quanto sta succedendo. Considerato che le donne sono la sua principale debolezza, lo attireremo nella locanda con l'aiuto della guardiamarina George, poi McCoy lo neutralizzerà con un'iniezione e lo trasferiremo a bordo.

– Ma, capitano – obiettò il tenente Uhura, alzando la mano – in base a quanto avete detto, Sara ha ammesso di avere in mente un solo pensiero, quando l'effetto della puntura si è esaurito, e cioè quello di tornare su Kyros per riprendere la sua... – Uhura ebbe una momentanea pausa – la sua 'relazione' con il signor Spock. Come vi aspettate che esegua i vostri ordini piuttosto che obbedire ai suoi nuovi sentimenti?

– Una buona domanda – approvò Kirk. – Il dottor McCoy provvedere al più presto a eliminare questo problema, rimuovendo il congegno della

guardiamarina George e aggiungendo un altro filtro, in modo da ridurre le emanazioni emotive del suo dop a un livello controllabile. Sarà pronta per riprendere servizio domattina, e allora il dottor McCoy, la guardiamarina George e io ci trasferiremo sul pianeta. Il resto di voi si terrà pronto a intraprendere qualsiasi azione si renda necessaria.

– Un'ultima domanda, capitano – interloquì il tenente comandante Scott. – Che succederà se le cose non funzioneranno come previsto? Se Spock sta facendo fabbricare fucili a quei selvaggi... – Scott lasciò la frase in sospeso, fissando Kirk.

Seguì un lungo silenzio, e quando infine Kirk rispose la sua voce era rigida e tradiva lo sforzo costante che lui stava sostenendo per controllare l'angoscia che lo attanagliava.

– Se si dovesse arrivare al peggio, signor Scott, e si rendesse impossibile fermare Spock come progettato, dovremo tentare di riportare quella cultura allo stato in cui era prima del nostro arrivo, eliminando l'infezione. Con qualsiasi mezzo. – Kirk scrutò i presenti, impenetrabile in volto. – Siete congedati.

CAPITOLO V

Diario del Capitano, Data Astrale 6721.3:

L'indagine riguardante l'improvvisa follia di Spock ha portato alla luce una preoccupante conseguenza dell'esperimento con il congegno cefalico.

Le emanazioni provenienti dal subconscio del suo dop hanno indotto la guardiamarina Sara George, uno dei membri della squadra esplorativa, a cambiare la programmazione riservata al comandante Spock, fornendogli così un 'ospite' instabile e fortemente emotivo.

Il dottor McCoy e io ci stiamo preparando a trasferirci sul pianeta per cercare e catturare il kyrosiano a cui Spock è collegato. La guardiamarina George ci accompagnerà, e McCoy ritiene che questo avrà un effetto terapeutico su di lei. Non ritengo Sara George responsabile delle azioni compiute mentre era sotto l'influenza del suo dop, e ho ordinato che svolga per noi le mansioni d'interprete e di guida, dal momento che dotare me e McCoy di congegni cefalici richiederebbe un giorno di tempo, un giorno di cui Kyros non dispone.

Kirk staccò il dito dal pulsante inserito nella consolle del teletrasporto, interrompendo la registrazione. Indossava l'uniforme di un capitano di mare kyrosiano proveniente dalle isole occidentali: calzoni bianchi lunghi

fino al ginocchio, sandali e un indumento simile a una casacca alle cui spalle era attaccato un corto mantello. La casacca era tenuta chiusa da una pesante catena d'oro con una pietra azzurro cupo, simbolo del suo rango, che pendeva da un taschino. Appesa alla vita aveva una morbida sacca di pelle contenente denaro: le triangolari monete d'oro in uso su Kyros. Infilato nella cintura aveva anche un randello, corto e massiccio.

– Dov'è la guardiamarina George? – chiese Kirk, lanciando un'occhiata a McCoy. Il dottore, che era vestito come il capitano, con la sola eccezione che la sua catena era fatta di cuoio, si limitò a scrollare le spalle.

– Spero soltanto che non saremo arrestati per aver spacciato il denaro falso coniato da Scotty – commentò il medico, toccando la propria borsa.

– Suvvia, dottore – ribatté Scott, dalla consolle del teletrasporto – è buono quanto l'oro... in effetti è oro.

Kirk sorrise leggermente; si accostò all'intercom, ed era in procinto di diramare per tutta la nave una chiamata per la guardiamarina quando la donna oltrepassò la porta aperta della sala teletrasporto. La sua figura minuta e ben modellata era avvolta nell'abito di cotonina tipico delle kyrosiane.

– Mi dispiace, capitano, ma non riuscivo a trovare il pettine. – Sollevò la mano verso l'elaborato pettine che sporgeva di almeno quindici centimetri dalla massa di lunghi capelli neri e che andava da un orecchio all'altro. Un corto velo era appeso al pettine e arrivava a sfiorarle la nuca.

– Non capisco come abbiate fatto a perderlo – borbottò McCoy.

Sara gli rivolse una smorfia ma continuò a camminare verso la piattaforma del teletrasporto. Kirk si girò verso Scott, che attendeva con pazienza vicino al pannello.

– Le coordinate della locanda sono state inserite, Scotty?

– Sì, capitano – replicò, asciutto, lo scozzese.

– Accidenti! – esclamò d'un tratto McCoy, abbassando lo sguardo sulle gambe pallide e pelose che sporgevano dai corti calzoni.

– Cosa succede? – domandò Kirk.

– Errore di travestimento. A meno che io non monti di guardia soltanto di notte, le mie gambe sono troppo bianche per un marinaio. – Il dottore scese dalla piattaforma e uscì in tutta fretta.

Al suo ritorno, qualche minuto più tardi, la pelle degli arti era tinta di un cupo color mogano. – Ecco fatto. Vogliamo procedere?

– Avete con voi l'iniezione per Gara? – s'informò Kirk.

– Qui dentro, Jim – replicò McCoy, toccando la sacca che gli pendeva

dalla cintola. – Nella siringa c'è una dose di pirotolina sufficiente a stendere un diavolo di montagna rigelliano.

– Bene. Non appena lo avremo localizzato e la nostra piccola ammaliatrice lo avrà adescato, i nostri problemi saranno risolti. Credete di poter svolgere la vostra parte senza intoppi, Sara?

– Sì, signore – rispose la donna, con voce fredda e professionale. – Il nuovo filtro inserito nel mio impianto funziona alla perfezione. Ricevo dal mio dop le emanazioni sufficienti per imitarne il comportamento... ma sono io ad avere il controllo.

– Brava ragazza. – Kirk si rivolse a Scott. – D'accordo, concedeteci un'ora. Sono certo che Spock non stava barando quando ha detto di aver modificato il tricorder in modo da poter individuare l'azione dei comunicatori, quindi non potremo mantenere il contatto. Da questo momento in poi dovremo operare alla cieca: tenete il teletrasporto agganciato alla stanza della locanda e date energia ogni quindici minuti.

– Non ci sono problemi al riguardo, capitano – garantì Scott.

Kirk si girò verso gli altri due. – Quell'abito è delizioso, dottore, dovete proprio presentarmi il vostro sarto – sentì Sara dire a McCoy.

– È quel che va di moda in questa stagione – ribatté il medico.

– Voi due siete pronti al trasferimento? – chiese Kirk.

– Più di così non lo sarò mai, Jim – rispose, con aria infelice, McCoy.

– Spero solo che ciò che arriverà là sotto abbia qualche somiglianza con ciò che è partito dà qui. – Lanciò un'occhiata dolente alle proprie gambe. – Queste ginocchia possono anche essere nodose, ma almeno sono le mie.

– Con Scotty ai comandi non c'è nulla di cui preoccuparsi.

– L'ultima volta che c'è stato lui ai comandi ci siamo ritrovati con due Spock – commentò, acido, McCoy.

– Questa volta me ne basterà uno – ritorse Kirk, prendendo posto sulla piattaforma. – D'accordo, signor Scott, energia.

– Subito, signore – rispose l'ingegnere. Le sue tozze dita manovrarono alcuni comandi, poi afferrarono saldamente gli scorritori di fase. Il profondo ronzio del teletrasporto in azione pervase la stanza, poi il crepitio dell'onda portante divenne sempre più nitido.

L'*Enterprise* cominciò a svanire intorno a Kirk, che intravide una stanza buia in cui ardeva una sola lampada accesa. Poi, di colpo, la nave tornò a solidificarsi intorno a lui.

– Cosa succede, Scotty?

– Quelle dannate radiazioni stanno sconvolgendo il campo magnetico

del pianeta e riflettono le onde del teletrasporto.

Manovrò i controlli per compensare l'effetto del fronte di radiazioni in lento aumento.

– Capitano, se quest'interferenza continuerà ad aumentare, e so che lo farà, il teletrasporto non funzionerà al meglio delle sue capacità. Nessuno strumento funzionerà bene. – Lo scozzese fissò il suo capitano con espressione cupa. – Non posso garantire che riuscirò a riportarvi a bordo.

Kirk guardò verso McCoy e poi verso la George, che scrollò leggermente le spalle.

- Cercheremo di fare in fretta, Scotty – replicò quindi, in tono rassicurante. – Date di nuovo energia.

– Sì. – Con aria tetra, lo scozzese spostò per la seconda volta i controlli di fase. Il ronzio echeggiò di nuovo e l'*Enterprise* tornò a svanire, riapparendo fugacemente per due o tre volte davanti agli occhi di Kirk prima di scomparire definitivamente.

Kirk osservò la stanza buia solidificarsi intorno a lui. L'ambiente impiegò quello che parve un tempo interminabile prima di stabilizzarsi, poi acquistò solidità e Kirk si rese conto di potersi muovere. Entrò nel cerchio di tenue luce proiettato da una lampada maleodorante posta sulla liscia superficie di un tavolo: la lampada era formata da una coppa piena di grasso animale in cui galleggiava uno stoppino, gli angoli della stanza rimanevano in ombra e il soffitto era nero come lo spazio.

La guardiamarina George si accostò all'unica finestra e trasse indietro di scatto la tenda che la copriva

Era primo mattino, e la luce di Kyr, il sole giallo di quel sistema, si riversava attraverso i vetri fatti di una sostanza simile a mica. Kirk e McCoy si accostarono alle spalle della donna mentre lei spalancava la finestra: erano al secondo piano e, da quel punto sopraelevato, potevano contemplare una grande piazza pavimentata, ovviamente un luogo di mercato a giudicare dal tramestio di attività che si scorgeva fra le bancarelle e i negozi disposti lungo il suo perimetro. Sulla sinistra, la piazza era delimitata dalle mura cittadine; una massiccia porta triangolare, con un palo centrale a cui erano assicurati i cardini e lunghe corde che andavano dagli angoli di base a enormi carrucole, dava accesso al mondo esterno. Ai due lati della porta, una serie di gradini conduceva a un parapetto che correva lungo la sommità delle mura. A sinistra, e lungo il lato più lontano della piazza, sorgevano numerosi edifici a parecchi piani, fatti di pietra e con le pareti decorate da astratti disegni geometrici.

La guardiamarina George indicò una piattaforma di pietra che sorgeva vicino al pozzo centrale.

– Quella è la piattaforma per gli oratori – spiegò. – Una delle cose simpatiche di Andros è che chiunque lo voglia può salire là sopra e dire quello che pensa su qualsivoglia argomento, in qualsiasi momento. Chag Gara era lassù a farneticare, il giorno in cui sono scesa sul pianeta; le persone che lo ascoltavano erano poche e per lo più ridevano di lui, ma ho registrato i suoi dati in modo da avere un campione di uomini delle colline. – La sua espressione divenne cupa. – Quello è stato il mio secondo colossale errore. Se soltanto...

– Non c'è tempo per i 'se soltanto' – la interruppe Kirk. – Qual è la nostra prima mossa?

Sara impiegò un momento a rispondere. – Di solito, Gara arriva presto. È un uomo alto e snello, la sua corporatura è più o meno uguale a quella del comandante Spock. Sarà facile individuarlo, perché porta sempre un cappuccio nero con strisce vermiglie sotto le fessure per gli occhi. – Quando arriverà – proseguì, staccandosi dalla finestra – lo aggancerò in un attimo: il mio dop sa come attirare qualsiasi uomo. Lo porterò dentro dal retro: tenetevi pronti quando ci sentirete nel corridoio. Auguratemi buona fortuna – concluse.

Rivolse ai due uomini un sorriso languido e pieno di promesse, poi il suo posteriore ebbe una contorsione provocatoria mentre lei sgusciava fuori della porta.

Un'ora trascorse con lentezza, prima che McCoy lanciasse un'esclamazione eccitata. – Jim, credo di aver individuato il nostro uomo!

Kirk balzò dal letto su cui se ne stava disteso e guardò fuori della finestra.

– Dove?

– Là! Proveniente dall'angolo più lontano e diretto verso la piattaforma per gli oratori.

Kirk guardò nella direzione indicata da McCoy.

Un piccolo e disciplinato gruppo di uomini delle colline si stava facendo largo fra un capannello di curiosi: in mezzo a loro, a capo chino come se fosse immerso nella meditazione, procedeva un uomo vestito con una lunga tunica nera e con il volto nascosto da un cappuccio rosso e nero.

– Dov'è Sara? – si chiese Kirk.

– Laggiù. Si sta dirigendo verso di lui.

I due uomini osservarono con attenzione. Nonostante la distanza che la

separava dalla locanda, la donna era facilmente individuabile grazie al pettine dorato che le brillava fra i capelli.

– La guardia del corpo di Chag Gara potrebbe rappresentare un problema – borbottò Kirk.

– Sara troverà un sistema per evitarla – replicò McCoy. – È tanto intelligente quanto è sexy.

Seguita dai loro sguardi, la donna si fece largo fra le file di uomini delle colline e si accostò al loro capo, con le mani sollevate come in un gesto di supplica. Lui non parve notarla e continuò a procedere lentamente verso il rostro, a testa china. A quel punto, Sara diede un piccolo strattone alla sua lunga tunica, e lui si voltò a guardarla.

II risultato fu elettrizzante!

L'uomo in nero balzò indietro come se avesse scorto un serpente velenoso e, puntando un braccio accusatore contro la donna, gridò qualcosa. Due dei suoi discepoli trattennero rozzamente Sara, mentre il loro capo saliva sulla tribuna con due balzi e scrutava con sguardo rapido e intenso le facce del piccolo gruppo di cittadini che attendevano di sentirlo parlare. Poi si volse, balzò a terra con agilità e si diresse di corsa verso il lato più lontano della piazza, mentre gli astanti si guardavano con aria perplessa e la sua guardia del corpo, dopo parecchi istanti di confusione, lo seguiva nel momento in cui lui scompariva in uno stretto vicolo. I due uomini che trattenevano Sara indugiarono ancora un momento, poi gettarono rozzamente a terra la donna e corsero dietro i loro compagni.

Kirk spalancò la porta quando Sara arrivò di corsa su per le scale che portavano al secondo piano della locanda, poi la richiuse con violenza e la sbarrò non appena la donna fu entrata.

– Cosa è successo, là fuori? – chiese, con rabbia.

– Non lo so – rispose Sara, con il fiato corto. – Quegli occhi... freddi, letali... – Le spalle le tremarono e lei cercò di soffocare un singhiozzo.

McCoy l'afferrò saldamente per le braccia. – Basta, Sara, qui siete al sicuro.

Un momento più tardi, lei riacquistò il controllo.

– Mi dispiace, il mio dop... – spiegò, con voce tremula. – Ma l'ho avvertito anch'io, non ho potuto evitarlo. Quando si è voltato a guardarmi, quegli occhi rossi visibili attraverso le fessure sono diventati... orribili! Non avrebbe potuto reagire con maggior violenza se lo avessi attaccato con una daga! Ma, perché? Ho usato tutte le astuzie del mio dop, e la sua risposta non ha senso: il Chag Gara di cui ho raccolto il profilo avrebbe

ammiccato e mi avrebbe proposto di incontrarci da qualche parte.

Kirk si accostò alla finestra e indugiò là per un momento, fissando la piazza di Andros.

– Ieri e il giorno precedente... avete avuto qualche contatto con lui che potrebbe spiegare la sua reazione? – chiese poi.

– Negativo, signore – rispose Sara, rivolta al capitano di schiena. – Non ci siamo mai neppure parlati. Dopo aver finito di registrare la sua personalità da qui, sono andata a raccogliere profili in altre aree della città. Ho indugiato vicino alla piattaforma mentre lui parlava... o meglio farneticava sulla corruzione delle città e sull'ira degli dèi che si sarebbe abbattuta su di esse. La sua voce aveva una tonalità quasi ipnotica, ma lui saltava da un'idea all'altra con tale incoerenza da apparire patetico. Sono rimasta soltanto un minuto o due, quindi non vedo come potrebbe ricordarsi di me se non come di un qualsiasi volto fra la folla.

Kirk girò le spalle alla finestra. – Bones, pensate quello che penso io?

– Temo di sì, Jim – annuì, cupo, il medico.

– Cosa intendete dire? – domandò Sara, con tono perplesso.

– Dal momento che, come affermate, Chag Gara non potrebbe avere alcun motivo per ricordarsi di voi, allora l'uomo dietro la maschera doveva essere qualcun altro – spiegò Kirk – qualcuno che vi conosce e che avrebbe saputo individuare fra la folla altre persone provenienti dall'*Enterprise*!

– Il comandante Spock! – annaspò la George.

– Esatto – confermò McCoy.

– Sì – mormorò Kirk. – Ha assunto l'identità di Chag Gara. L'intelligenza di Spock si è unita al potere emotivo di quel maniaco proveniente dalle colline e ora lui crede, come Chag Gara, di essere stato prescelto dagli dèi... predestinato a creare un nuovo ordine di cose su Kyros. – Kirk prese a camminare per la piccola stanza. – Ora nessuno riderà più nel sentirlo parlare: uniformerà gli ascoltatori alla sua volontà in un modo che farà apparire... Hitler un dilettante da quattro soldi.

– Ora sa che siamo qui, Jim – interloquì McCoy, in tono quieto. – Cosa credete che farà?

– Cosa farà? – Kirk fronteggiò il dottore. – La sua prima mossa... la più logica... sarà quella di proteggersi le spalle, da buon stratega. Proteggerà Chag Gara! Non può permetterci di arrivare fino a lui perché se ci riuscissimo questo lo priverebbe del suo potere emotivo. È paranoico, crede di essere perseguitato, e noi gli abbiamo fornito la prova che

qualcuno gli sta dando la caccia. In un modo distorto, Spock è per la prima volta un uomo completo, e ora che ha assaporato la vita che può avere... potere, donne, fama... non vi rinuncerà per la solitudine di un'esistenza in cui il momento più entusiasmante della settimana era una partita a scacchi con il computer.

– Quindi cercherà Chag Gara – concluse McCoy – per arrivare a lui prima di noi.

– Esatto! – esclamò Kirk, picchiando il pugno sul palmo della mano. – Meglio cominciare a muoversi. Sara!

– Sì, signore?

– Dovrete assumere il comando. McCoy e io non conosciamo la lingua e i costumi, e ora meno che mai abbiamo il tempo per farci inserire il congegno. Il nostro travestimento da marinai stranieri ci concederà libertà di movimento, ma potremo soltanto seguirvi: toccherà a voi scoprire dove vive Chag Gara, e presto.

– Farò del mio meglio, signore – promise la donna. – Quale procedura seguiremo, dopo averlo trovato? Mi userete ancora come esca?

Dopo un attimo di riflessione, Kirk scosse il capo. – No, lascia troppo spazio all'incertezza. Chag potrebbe acconsentire ma potrebbe rinviare il suo incontro con voi a un momento successivo della giornata, il che darebbe a Spock il tempo di catturarlo, se già non lo ha fatto. Bones, potete regolare quella siringa in modo da somministrare a Gara una dose che lo sottometta senza però renderlo incosciente?

– Sì. – McCoy tirò fuori la siringa dalla sacca e operò alcune regolazioni. – Se riuscirò ad avvicinarmi quanto basta per colpirlo con questa, potrà ancora camminare ma non avrà la minima idea di cosa gli stia accadendo. Lo faremo passare per un amico che abbia bevuto un bicchiere di troppo.

– Bene – commentò Kirk, aprendo la porta. – Muoviamoci. Sara, anche se non era vostra intenzione, voi ci avete ficcati in questo pasticcio e ora tocca a voi tirarci fuori!

CAPITOLO VI

– Capitano, dottore, seguitemi – disse Sara, svoltando a destra nel precederli fuori della stanza. – Usciremo dal retro.

Li guidò lungo un corridoio stretto e buio, dove poche lampade ardevano

lungo le pareti, proiettando una tenue luce giallastra; quindi giù per una ripida rampa di scale. In fondo, oltrepassarono una porta a battenti mobili e si trovarono sotto il tetto di un porticato che dava ombra a un patio piastrellato con pietre triangolari e multicolori. Alcune gabbie contenenti piccoli e sibilanti uccelli simili a lucertole erano appese a ganci infissi nelle colonne che sostenevano il portico.

– Da questa parte – segnalò la donna, e svoltò a sinistra, camminando lungo la parete della locanda fino in fondo all'edificio.

Tallonata da Kirk e McCoy, Sara sbucò in uno stretto vicolo, girando ancora a sinistra. Era come camminare in fondo a una conduttura di aerea-zione: gli alti edifici sulla sinistra e le mura cittadine sulla destra bloccavano la maggior parte dell'aria e della luce, e un fetore soffocante saliva dai contenitori per i rifiuti, accatastati accanto alle uscite posteriori delle abitazioni.

Quando finalmente sbucarono nella piazza, fu come lasciare una galleria buia; tutti e tre si sorpresero ad ammiccare e a sbattere le palpebre fino a quando le pupille non si furono abituate di nuovo alla luce vivace del sole.

La donna esitò per un momento, scrutando la piazza affollata, poi si avviò verso il lato opposto.

Un numero sempre maggiore di Kyrosiani aveva cominciato a radunarsi in quell'area aperta, a mano a mano che Kyr saliva nel cielo. C'erano donne di città, con i cesti per la spesa, che venivano spintonate dagli uomini delle colline, incappucciati e curvi sotto il peso di grandi fagotti di pelli e di balle di un materiale simile a lana, portato in città per essere barattato. C'erano contadini con la testa scoperta e gli abiti sbiaditi dal sole, che portavano vassoi carichi di frutti e di vegetali dall'aspetto esotico; e dalla porta principale delle mura giungeva uno stridio di ruote non ingrassate, ora che parecchi carri ne attraversavano l'apertura triangolare. Gli animali da tiro, privi di pelo e di coda e simili a rettili levavano stridii di protesta per il peso eccessivo dei mucchi di lingotti d'oro accatastati sul carro. Più indietro, veniva un altro veicolo, una specie di ibrido a otto ruote articolato al centro, con la metà anteriore scoperta e quella posteriore chiusa.

– Beshwa – spiegò Sara, in risposta a una domanda di Kirk. – Devono essere venuti per accumulare merci da scambiare prima d'iniziare il viaggio estivo fra le colline.

Quando ebbero raggiunto il lato opposto della piazza, Sara diede uno strattone alla casacca di Kirk e indicò un vecchio curvo e grinzoso che stava fermo davanti a un negozio, fissando con apatia un tavolo coperto di

oggetti in ceramica.

– Allora? – domandò Kirk.

– Quello è il dop a cui avrei dovuto collegare il signor Spock – disse amaramente la donna, con voce carica di autorecriminazione. – Se...

– Esatto – interruppe McCoy, prima che lei potesse concludere la frase – ma adesso non possiamo farci nulla. Dobbiamo trovare questo Chag come-si-chiama prima di Spock. Forza, guardiamarina, muoviamoci!

Sara gli rivolse un asciutto sorriso e annuì. – Credo che dovremmo provare prima di tutto al locale di Vembe. Agli uomini delle colline non piace il cibo di città, e molti fra coloro che vengono in piazza a fare affari poi vanno là a mangiare.

Li guidò oltre un'arcata e lungo un portico che si estendeva per tutta l'ampiezza di quel lato della piazza. Sotto i portici erano allineati molti negozi e luoghi di ristoro. Sara si arrestò a circa un terzo del percorso e McCoy annusò l'aria con apprezzamento.

– C'è qualcosa che ha un buon odore – commentò. – Questa mattina avevo tanta fretta che non ho avuto il tempo di fare colazione. – Si stava girando verso la soglia da cui proveniva quel'appetitoso aroma di carne arrostita in qualche salsa speziata quando la ragazza lo afferrò per una mano.

– La porta successiva – avvertì, e li precedette attraverso un'apertura buia e così bassa da obbligare perfino lei, che pure non era alta di statura, a chinarsi per entrare.

– Buon Dio! – mormorò McCoy, quando le sue narici furono aggredite da un fetore degno di un mattatoio. – Che cos'è?

– Vris – ridacchiò Sara. – Una prelibatezza delle colline. Si prende un quarto di neelot e lo si appende in una stanza buia fino a quando non è stagionato e frollo. Poi...

– Neelot? – l'interruppe McCoy.

– Sono quei grossi animali privi di pelo e simili a lucertole che avete visto aggiogati ai carretti. Mi fanno pensare a un gatto scuoiato e senza coda. Gli uomini delle colline li usano per ricavarne cibo e cuoio, e anche come animali da traino, oltre ad allevarne una razza selezionata per impiegarla come cavalcature.

– Fanno pensare agli antichi Mongoli, sulla Terra, e ai loro cavalli – commentò Kirk.

– Non ho mai visto un cavallo... o un cane... che avesse una testa come quella di un alligatore – brontolò McCoy.

Sara continuò a rivolgersi a Kirk. – La cultura delle colline è simile a quella mongola: un popolo nomade, radi pascoli, un animale simile al cavallo.

Si addentrò nella penombra del locale di Vembe e si accostò a un ometto nodoso che se ne stava accoccolato davanti al focolare. La sua maschera era nera, ma le strisce sotto gli occhi erano arancione; parecchi uomini delle colline lanciarono un'occhiata ai tre per poi tornare a concentrarsi sulle ciotole di vris e sui boccali di vino.

– Vembe – salutò Sara, con uno strano, piccolo inchino.

Il kyrosiano incurvò le spalle in risposta a quel saluto e, raccolto un piccolo recipiente, fece sgocciolare una salsa dall'aspetto viscido sui pezzi di carne gialloverdastra che ruotavano lentamente sullo spiedo. Alcune gocce di salsa caddero sui carboni ardenti, facendo salire piccoli sbuffi di fumo oleoso e intensificando il fetore. Vembe si protese in avanti, annusò a lungo, annuì e infine disse qualcosa a Sara.

– Il *vris* è pronto – tradusse la donna. – Dice che sarebbe onorato se ne voleste assaggiare un po'.

A quel pensiero, Kirk si sentì assalire dalla nausea.

– Potete rispondergli... ditegli che apprezziamo l'offerta ma che abbiamo già consumato entrambi un'abbondante colazione prima di lasciare la nostra nave... – Fece una pausa, guardando verso McCoy. – Ma forse non dovrei parlare anche per il dottore, visto che ha appena dichiarato di essere affamato.

McCoy levò gli occhi al cielo. – Ho un'idea migliore – si affrettò a replicare – Ditegli che la nostra religione non ci permette di mangiare carne in questo giorno specifico, quale che sia.

Sara parlò rapidamente all'ometto, in gutturale kyrosiano; quindi, accennando ai suoi compagni, eseguì quella che era evidentemente una presentazione. Vembe si alzò, si toccò il centro della fronte con un dito e s'inchinò. Kirk e McCoy risposero con lo stesso gesto.

– Chiedetegli se sa dove possiamo trovare Chag Gara – ordinò Kirk.

Seguì un rapido scambio di frasi.

– Vuole sapere cos'avete a che fare con quello *zreel*. Lo *zreel* è un insetto locale, che si nutre di sangue come il pidocchio terrestre – comunicò Sara.

L'ometto aggiunse qualcosa in tono ostile e sputò nel fuoco.

– Dice che prima Chag Gara era soltanto pazzo, ma adesso è diventato di colpo pericoloso. Ora la gente ascolta le sue parole farneticanti e si lascia convertire. E questo è un male per gli affari – tradusse la ragazza.

– Domandategli il perché.

Vembe si lanciò in una lunga spiegazione, indicando con aria indignata la carne di neelot che arrostiva sullo spiedo.

– Dice che se il Messia dovesse partire per una guerra santa, la maggior parte dei suoi clienti se ne andrebbero con lui. Questo significherebbe che il miglior locale in cui si serve il *vris* dovrebbe chiudere i battenti.

– Una catastrofe gastronomica – borbottò McCoy, arricciando il naso.

– *De gustibus, non disputandum est* – replicò Kirk, con un sogghigno.

– Cosa vuol dire? – domandò Sara.

– "Sui gusti non si discute". È una lingua antica, latino. Ma ora torniamo alla questione attuale. È ovvio che Vembe non è un amico di Gara: spiegategli che Chag ha commesso un crimine orribile nella nostra terra d'origine e che è stato condannato a morte mediante tortura. Ditegli che abbiamo viaggiato per mare per molti mesi al fine di eseguire la sentenza, ma che per poterlo fare dovremo prima trovarlo.

La donna effettuò una rapida traduzione. Quando ebbe finito, il vecchio uomo delle colline emise un grugnito di soddisfazione, accennò a parlare e poi si arrestò, fissando per un momento il focolare con la testa reclinata da un lato e borbottando qualcosa.

– Cosa sta farfugliando? – volle sapere Kirk, impaziente.

– Credo che voglia spillarci dei soldi. Sostiene di essere vecchio e che la sua memoria non è più quella di una volta.

Kirk staccò dalla cintura la borsa piena di monete kyrosiane e la porse alla ragazza.

– Dategli quello che chiede. Noi aspetteremo fuori.

I due uomini oltrepassarono la piccola soglia, curvando la testa e affrettandosi per allontanarsi dal fetore. Una volta distanti da quell'odore che sembrava seguirli come un banco di nebbia, entrambi aspirarono con sollievo lunghe boccate di aria fresca. Sara li raggiunse un momento più tardi, restituendo a Kirk una borsa piuttosto sgonfia e caricandosi in spalla una sacca di pelle di neelot.

– Da questa parte – disse, avviandosi in diagonale attraverso la piazza del mercato.

– Spero che lì dentro non ci sia quello che credo – commentò McCoy, premendo un dito contro la sacca che la donna portava in spalla, mentre si facevano largo fra la folla.

– *Vris* di prima qualità – confermò Sara, tenendo il naso lontano dal fagotto. – Il codice delle colline a cui il vecchio Vembe obbedisce gli

proibiva di lasciarsi corrompere, ma non ha trovato in esso nulla che gli impedisse di vendermi dieci chili di carne a un prezzo triplo di quello usuale. Almeno, adesso sappiamo dove vive Chag Gara: non è molto lontano da qui.

S'infilò nello spazio ristretto fra gli edifici, tornando nella direzione da cui erano venuti.

– Qualcuno ha voglia di mangiare del *vris*?

Kirk e McCoy la fissarono, poi scossero il capo in un vigoroso gesto di diniego.

– Chissà come, era quello che immaginavo avreste risposto, signori. – Con una smorfia, la donna scagliò la sacca su un mucchio di rifiuti.

Venti minuti più tardi, dopo aver percorso il pendio che portava alla baia del mare occidentale, si soffermarono accanto al limitare di un'area paludosa, mentre il profumo di salsedine contenuto nell'aria ricca di spruzzi portati dal vento solleticava loro le narici: respirarono a fondo, allontanando gli ultimi residui del fetore del *vris*. Oltre la palude, erano visibili la baia e il mare, tinti di un azzurro cupo, quasi violetto, dai raggi di Kyr.

Nella palude sembrava crescere un solo tipo di vegetazione, una pianta dallo stelo massiccio con cinque o sei foglie snelle e spinose che spuntavano sulla sua sommità e ondeggiavano sospinte dalla gentile brezza di terra, formando una distesa che brillava di un giallo dorato sotto i raggi solari. Fra le piante si muovevano i mietitori; essi strappavano via le foglie e le ammucchiavano sulle slitte che si trascinavano dietro nel fango.

– *Jakim* – spiegò la George. – Il legname è scarso qui ad Andros e quelle foglie, una volta lavorate, possono essere intrecciate in modo da formare stuoie resistenti quasi quanto l'acciaio.

La ragazza si guardò intorno come se stesse cercando un punto di riferimento, poi annuì con soddisfazione e si diresse verso destra, imboccando qualche minuto più tardi una via stretta e tortuosa. Ben presto, l'odore del *vris* tornò ad aleggiare nell'aria, e Sara spiegò che quella era la sezione della città in cui vivevano quasi esclusivamente gli uomini delle colline esiliati dalla tribù. La strada non era pavimentata, e un fetido canale di scolo la divideva a metà. Precedendo i compagni, Sara li guidò lungo un camminamento fatto di stuoie di *jakim,* scavalcando mucchi di rifiuti e di oggetti di terracotta in frantumi. Da un punto distante giunse un rumore di voci irose e ubriache, seguito da un urlo di donna.

Soltanto una metà delle capanne a cupola con le pareti di fango

sembrava occupata, e in alcune di esse il tetto era crollato, così che si poteva scorgere il cielo attraverso le finestre chiuse da sbarre. Bambini laceri ed emaciati giocavano sul terreno coperto di erbacce, fra le macerie di muri sgretolati.

– Poveri diavoli – mormorò McCoy, in tono sommesso. – Qualsiasi sistema che costringa delle persone a vivere in questo modo deve essere cambiato.

– Avete ragione, Bones – convenne Kirk – ma non spetta a noi cambiarlo, e i metodi di Spock servirebbero soltanto a peggiorare le cose. I pianeti come Kyros devono essere lasciati liberi di trovare la loro strada nel momento giusto. È per questo che abbiamo l'Ordine Generale Uno.

D'un tratto, la guardiamarina George si arrestò e indicò dall'altra parte della strada.

– Credo che sia quella – annunciò. – Vembe mi ha spiegato che si tratta di una piccola casa sulla sinistra, con la porta rossa e nera, di fronte a una taverna. Quella è la taverna... – aggiunse, indicando un edificio alle loro spalle – ... e quello sembra l'unico posto che si adatti alla descrizione. Ora che si fa? – chiese, voltandosi verso Kirk.

Questi osservò la dimora di Chag Gara per un momento, prima di rispondere. – Stando a quel che sappiamo delle tendenze di Gara, è più probabile che lasci entrare una donna sola, piuttosto che una accompagnata da due uomini. Se il dottor McCoy vi desse la siringa, pensate che potreste controllare Gara? Noi saremo qui fuori, in caso di guai.

– Fidatevi del mio dop – rispose Sara, annuendo con sicurezza. – Lei sa controllare qualsiasi uomo.

– Bones... – disse quindi Kirk, e McCoy porse la siringa a Sara, che la nascose fra le pieghe dell'abito. La ragazza attraversò quindi la strada fangosa e quando sollevò la mano per bussare alla porta rossa e nera, una strana metamorfosi parve verificarsi: il suo atteggiamento divenne voluttuoso e provocatorio, anche se lei se ne stava semplicemente ferma davanti al battente.

– Possibile che quella sia la nostra compassata Sara? – sussurrò Kirk a McCoy. – Credo che mi piacerebbe incontrare quel suo dop.

Il dottore annuì. Sara bussò, attese, poi bussò ancora, piegando la testa da un lato come se cercasse di sentire qualche movimento all'interno. Ma non ebbe risposta.

– Addormentato o assente? – borbottò Kirk.

La donna si voltò e fece loro segno di raggiungerla; i due attraversarono

con precauzione la strada fangosa e si accostarono alla porta; poi Kirk segnalò di fare silenzio, afferrò una leva di legno che sporgeva dalla porta, la sollevò con cautela e spalancò il battente con un gesto rapido e deciso.

– Dentro!

Fecero irruzione in un edificio deserto.

Al centro della piccola abitazione composta da una sola stanza c'era un tavolo sbilenco, su cui erano posati un piatto sporco, una brocca di terracotta e un bicchiere di vino vuoto. Una vecchia cassa era accostata al tavolo per fungere da sedia, le pareti erano nude, a parte una vecchia e logora tunica appesa a un piolo. In un angolo, un letto simile a una branda era rovesciato e un rozzo materasso intrecciato giaceva per terra.

– Troppo tardi... – mormorò Sara.

Kirk contemplò in silenzio la stanza per qualche istante, poi si accostò al materasso rovesciato e lo toccò con un piede. – È nelle mani di Spock – disse infine – questo è ovvio. L'unica domanda è... dove?

Con un sospiro, si avvicinò alla porta aperta del covo di Gara. Dall'altra parte della strada, un gruppetto di uomini delle colline si avvicinò alla taverna. Due donne si separarono dagli altri e sedettero accanto all'ampio ingresso, gli uomini entrarono.

– Forse... forse là dentro qualcuno ha visto cosa è successo e quale direzione ha preso Spock – osservò Kirk. – Andiamo a controllare.

– Non credo di poter entrare – obiettò Sara, dubbiosa. – Per le donne è tabù bere nelle taverne della gente delle colline. Il *vris* è una cosa, il vino è un altro paio di maniche.

– È tabù anche per donne come il vostro dop? – domandò McCoy.

Sara annuì, e Kirk scrollò le spalle. – Tutto quello che possono fare è buttarci fuori – commentò.

Si avviarono per attraversare la strada, cercando di evitare quanto più possibile il fango, quando un coro di voci rabbiose giunse dalla taverna, poi un uomo gigantesco con un cappuccio rosso fiamma, seguito da un altro incappucciato che agitava una lavagnetta, uscì a precipizio dalla taverna, tenendo un piccolo kyrosiano grassoccio per la collottola e per il fondo dei pantaloni. L'uomo più massiccio diede una spinta tremenda al piccoletto, facendolo volare nell'aria e mandandolo ad atterrare con un sonoro tonfo nel fetido rigagnolo pieno di rifiuti che correva nel mezzo della via.

L'ometto rimase seduto dov'era per un minuto, cercando di orientarsi, quindi si alzò lentamente in piedi, piegò la testa all'indietro e osservò con

aria dolente la fanghiglia che inzaccherava i suoi corti pantaloni rigonfi. Arricciando per il disgusto il naso camuso, protese una mano come per togliersi di dosso il fango maleodorante, ma poi parve ripensarci; apparentemente incapace di risolvere la situazione, rimase fermo dov'era con aria impotente e con un'espressione avvilita sul volto grassoccio.

– Io ho già visto quella faccia – dichiarò in tono lento la guardiamarina George. – È vestito in maniera diversa – aggiunse, dopo un momento di riflessione – credo che prima portasse una specie di tunica... ma sarei quasi pronta a giurare di aver registrato il suo profilo la mattina che sono scesa qui da sola. Per esserne certa, dovrei controllare le schede magnetiche.

– Vediamo se possiamo aiutarlo con il suo immediato problema – replico McCoy, rientrando nella tana di Chag Gara.

Un momento più tardi, tornò fuori tenendo in mano la consunta tunica, e la porse all'ometto segnalandogli di usarla per ripulirsi. L'altro l'accettò con gratitudine e, dopo essersi sfregato con energia il fondo dei calzoni e il dietro delle gambe, la restituì al dottore con un elegante inchino e qualche frase in kyrosiano.

Dietro richiesta di Kirk, Sara tradusse le parole dell'ometto. – Dice che ci siamo guadagnati la gratitudine di Ker Kaseme, primo fra i guaritori.

– Ah – commentò Kirk. – Questo spiega la preoccupazione di McCoy: c'era un collega in difficoltà.

– Semplice cortesia professionale, Jim – ribatté il dottore, gettando la tunica sporca oltre la porta spalancata della capanna di Chag Gara. – Sara – aggiunse, quindi – ammetto di essere piuttosto curioso di sapere come mai il 'primo fra i guaritori' è stato buttato fuori da una taverna malfamata alle dieci di mattina Domandateglielo... ovviamente con diplomazia.

La ragazza rivolse una rapida domanda all'ometto, che a sua volta rispose in maniera prolissa e sottolineando le parole con un'abbondanza di gesti.

– C'è un 'ex' davanti al suo titolo – spiegò Sara. – Sembra che alcuni colleghi gelosi lo abbiano fatto espellere dalla Corporazione dei Guaritori, di cui era capo, ricorrendo ad accuse fasulle relative alla sua supposta condotta immorale con alcune giovani pazienti. Di conseguenza, adesso è destituito e costretto a bere il suo bicchiere mattutino...

L'ometto barcollò leggermente ed ebbe un singhiozzo. .

– Meglio dire 'bicchieri' – si corresse Sara – ... in un locale decisamente più modesto di quello che era solito frequentare. Questa mattina c'è stato uno sfortunato incidente, un'incomprensione relativa a un conto vecchio di

alcuni giorni.

– Sentite, Bones – osservò Kirk, guardando verso McCoy – forse abbiamo trovato qualcosa di utile. Di solito, un ubriacone non si allontana di molto dalla propria casa. Sara, chiedetegli se ha visto succedere qualcosa di inconsueto da queste parti. – Mostrò la casa di Chag Gara.

Kar Kaseme accennò a rispondere alla domanda di Sara, ma di colpo la voce gli si arrochì e lui gracchiò solo qualche altra parola, portandosi poi alle labbra un bicchiere immaginario, con un sorriso di scusa.

– Dice che si tratta di un attacco di una vecchia malattia di gola che gli impedisce di parlare, ma che forse un po' di vino potrebbe dar sollievo alle contrazioni. – Sara sorrise e scrollò le spalle nel fornire la traduzione. – Sembra che oggi sia il nostro giorno per farci spillare quattrini – aggiunse.

L'ometto gracchiò qualche altra parola e indicò la strada, in direzione del porto.

– Dice di aver notato qualcosa d'insolito la scorsa notte e che sarà lieto di parlarcene non appena avrà recuperato la voce. Nel frattempo, raccomanda una taverna qui vicino che è frequentata da tessitori di jakim. Dopo quanto gli è stato appena fatto, si rifiuta di onorare più a lungo questo locale con la sua presenza.

– Sembra che ci abbia incastrati – convenne Kirk. – Andiamo. Dobbiamo scoprire dove si trova Chag Gara!

Preceduti dal piccolo guaritore, si avviarono lungo il labirinto di strade tortuose e di vicoli, e alla fine si arrestarono davanti all'ingresso di una taverna che non sembrava migliore di quella posta di fronte all'abitazione di Chag Gara. Con un inchino, Kaseme segnalò agli altri di precederlo.

L'interno del locale era buio, e il soffitto era tanto basso che Kirk dovette chinare in fretta il capo per non sbattere contro una trave. L'ambiente era pervaso dell'odore del vino caldo speziato e le lampade di grasso animale appese alle pareti proiettavano ombre profonde sui tavoli sparsi. Alcuni clienti, già abbastanza ubriachi nonostante fosse ancora mattina, sedevano con le spalle curve e lo sguardo fisso sui boccali di vino, come se fossero in attesa di un'importante rivelazione o di un messaggio.

L'uomo grassoccio scosse i capelli grigi, poi condusse Kirk e gli altri verso un tavolo alto e lungo, che fungeva da bancone, posto in fondo alla stanza, e picchiò il pugno sulla sua superficie con assetata impazienza.

Dietro il tavolo, un massiccio kyrosiano, intento a versare un mestolo di vino, prelevato da un calderone bollente in un boccale tenuto con mani tremanti da un cliente ovviamente sbronzo, girò la testa in direzione di

Kaseme.

Non appena si accorse dell'identità dell'avventore, il taverniere posò con attenzione il mestolo e avanzò verso l'ometto con una mossa rapida e un sorriso malevolo, ringhiando qualcosa in kyrosiano. Con uno strillo di terrore, Kaseme si rifugiò dietro l'ampia schiena di Kirk per avere protezione.

Gli occhi rossi e porcini del taverniere fissarono Kirk.

– E adesso che succede, Sara? – chiese questi, ricambiando lo sguardo del vinaio.

– Kaseme ha anche qui il problema di un conto da saldare – spiegò Sara, dopo una rapida indagine. – Il barista dice che si vendicherà sulla pelle di Kaseme se non verrà immediatamente pagato.

Kirk gettò a Sara la sacca con i soldi. – Scoprite l'ammontare del conto e saldatelo – ordinò, con impazienza. – Non possiamo perdere tutta la giornata.

Una parola da parte della donna bastò a rasserenare il taverniere, che si accostò a uno scaffale su cui erano ammucchiate numerose lavagnette nere, frugò in mezzo a esse e infine ne esibì una quasi coperta per intero di tacche. Fu necessario quasi tutto il denaro rimasto a Kirk per saldare il conto.

Non sentendosi più in pericolo, Kaseme impartì un ordine con voce altezzosa e guidò il gruppetto a un tavolo. In un attimo, aveva già svuotato il primo boccale di vino e stava agitando il recipiente perché il taverniere lo riempisse ancora, quando Kirk gli afferrò il polso, obbligandolo a fermarsi.

– Ditegli che non avrà altra medicina fino a quando io non avrò ottenuto delle risposte – ordinò.

Nell'udire le parole di Sara, Kaseme assunse un'aria infelice, gracchiando e massaggiandosi la gola, ma Kirk lo incenerì con uno sguardo e l'ometto lanciò una malinconica occhiata al boccale e cominciò a parlare. Quando ebbe finito, Sara gli rivolse qualche altra secca domanda, a cui lui rispose ogni volta con una scrollata di spalle, sollevando le mani per indicare che ignorava la risposta. Alla fine, fu Kaseme a porre una domanda; Sara annuì con il capo e l'ometto prese il boccale e si accostò al bancone con aria felice.

– Allora? – domandò Kirk.

– Problemi – rispose la donna, con aria tetra. – Meno di un'ora fa, un alto uomo delle colline con una maschera rossa e nera è entrato nella casa di

Chag Gara. Quando ne è uscito, portava su una spalla una persona avvolta in una coperta. Ker dice che un paio di vicini hanno cercato d'intervenire, ma quell'uomo li ha paralizzati con un semplice tocco. Così, gli hanno permesso di portare via Chag Gara.

– La presa vulcaniana! – esclamò McCoy.

– Sì – annuì Kirk. – Deve essere Spock, perché soltanto un vulcaniano può fare una cosa del genere. E adesso lui ha Gara!

– Sembra che questo lo renda ora invulnerabile – borbottò McCoy.

– Troveremo un modo per fermarlo – replicò Kirk, con tono forse più sicuro di quanto lui stesso si sentisse. Kaseme tornò indietro dal bancone, si lasciò cadere sulla sedia con aria felice e prese a sorseggiare il vino, osservando gli altri tre che discutevano fra loro.

– Ormai non possiamo fare altro quaggiù – riflettè Kirk. – Sarà meglio che torniamo a bordo per pensare alla prossima mossa. – Accennò ad alzarsi ma McCoy, notando il volto sorridente e curioso di Kaseme, sollevò una mano per trattenerlo.

– Soltanto un secondo, Jim. Forse stiamo perdendo un'opportunità.

– Siate più specifico.

– Questo nostro amico – spiegò McCoy, accennando con il capo in direzione del guaritore. – I dop sono una bella cosa, ma noi siamo pur sempre stranieri qui in città.

– E allora? – domandò Kirk. – Che c'entra Kaseme con questo?

– Lui conosce la città. Come guaritore, deve avere la libertà di muoversi fra tutti gli strati sociali. Adesso può essere un po' male in arnese, ma era il capo della corporazione e probabilmente ha un sacco di amici importanti che ci potrebbero aiutare. Senza contare – aggiunse, osservando le figure sonnolente accasciate sui tavoli della taverna di quart'ordine – che conosce certo molto bene il lato più infimo di Andros, suppongo. Credo che sia il momento di mettere al lavoro Scotty per produrre la nostra arma segreta.

– Cosa intendete? – domandò, incuriosita, Sara.

– Soldi. – McCoy batté un colpetto sulla borsa sgonfia di Kirk, posata sul tavolo. – Scotty ci può fornire repliche perfette delle monete locali nella quantità che vogliamo, usando i convertitori di materia. Scommetto che se riempissimo a sufficienza le tasche di Kaseme lui riuscirebbe a far ritirare subito le accuse rivoltegli. Ci fornirebbe una facciata perfetta.

– Avete ragione, Bones – annuì Kirk, pensoso. – Non possiamo più usare la locanda come rifugio perché Spock ne è al corrente ed è in grado di contrattaccare in qualsiasi momento. Se rientrasse nella Corporazione dei

Guaritori, Ker potrebbe affittare una casa per aprire una clinica, che costituirebbe una perfetta copertura per le nostre operazioni.

Il piccolo kyrosiano svuotò il boccale e sorrise a Kirk. Questi ricambiò il sorriso e porse all'ometto la borsa con il denaro.

– Sara, domandategli...

CAPITOLO VII

Diario del Capitano, Data Astrale 6724.2:

Ker Kaseme è di nuovo un facoltoso guaritore di buona reputazione, ed è talmente lieto di questo improvviso mutamento delle sue fortune che tiene sotto controllo la sua passione per il vino e per le donne e ci fornisce una totale collaborazione. Ha aperto una clinica in una grande casa nelle vicinanze della piazza centrale; la parte posteriore dell'edificio è riservata a noi soltanto e, a causa del continuo flusso di clienti che entrano ed escono dalla clinica, noi possiamo muoverci senza destare sospetti. Ora anche McCoy e io disponiamo del congegno cefalico e possiamo fingerci guaritori, membri del personale di Kaseme. Questi sa da che parte è imburrato il suo pane, e ha accettato il nostro cambiamento d'identità, anche se deve sentirsi perplesso quando McCoy si comporta in modo simile al suo. Kaseme non lo sa, ma è proprio lui il dop del nostro medico di bordo.

Gli informatori di Kaseme hanno individuato il quartier generale di Spock, ma sfortunatamente esso è così ben protetto dai suoi seguaci delle colline da rendere impossibile qualsiasi attacco di sorpresa. Non siamo ancora riusciti a escogitare un piano che ci permetta di entrare con la forza e che non metta Spock in guardia, così da dargli il tempo di concretizzare la sua minaccia e di distruggere i moduli di trilitio.

*Spock, intanto, sta preparando qualcosa... parecchi capi delle tribù collinari gli hanno fatto visita negli ultimi due giorni... ma non abbiamo ancora scoperto di cosa si tratta. Ci rimane poco tempo. Se non recupereremo i cristalli entro i prossimi cinque giorni, saremo costretti ad abbandonare l'*Enterprise.

Il capitano Kirk, ora noto come il guaritore Hirga, sedeva a una rozza scrivania, in una stanza sul retro della clinica di Kaseme. Il dottor McCoy, alias guaritore Makai, russava leggermente su una branda sistemata nell'angolo opposto della stanza. Alle spalle di Kirk, una porta massiccia isolava il locale usato come terminale per il teletrasporto. Dal momento che, a causa della minaccia del Messia, non era possibile usare i

comunicatori per chiamare l'*Enterprise* e farsi trasferire a bordo, si era stabilito di dare automaticamente energia al teletrasportatore ogni quindici minuti. Il tempo veniva misurato mediante un grosso e complesso orologio ad acqua posto accanto alla scrivania del capitano.

Kirk si alzò in piedi nel sentire un lieve ronzio che proveniva dalla stanza interna; un momento più tardi la porta si aprì e il tenente comandante Scott entrò nella stanza.

– Credo che questo andrà bene, capitano – disse lo scozzese, porgendo a Kirk un bastone d'argento riccamente decorato con anelli dorati e borchie ingemmate.

Kirk rigirò l'oggetto fra le mani, osservandolo con aria critica. – Avete fatto un buon lavoro, Scotty – approvò poi. – Questo può passare per il bastone di un guaritore... ha lo stesso peso e lo stesso aspetto esteriore. Come funziona?

– Permettete, signore? – chiese Scott, togliendo il bastone a Kirk e indicando un pulsante nascosto da un minuscolo opale. – Il grilletto. La fascia subito adiacente è la sicura, e va girata verso destra per attivare il meccanismo di fuoco... così. – L'ingegnere ruotò l'anello e puntò il bastone verso la branda su cui McCoy giaceva addormentato. Quando premette il pulsante, si udì un leggero sibilo, quindi un rumore secco provocato da un minuscolo dardo che si conficcò nella parete a pochi centimetri di distanza dalla testa del dottore. Questi si svegliò di soprassalto.

– Cos'è stato? – domandò, con voce assonnata.

– Niente – replicò Scott. – Tornate a dormire. – Restituì quindi il bastone a Kirk. – L'impugnatura contiene una scorta di venti dardi, ciascuno fatto con iperpirossina 1.4, che si dissolve nel momento stesso dell'impatto. Secondo il dottor M'Benga, la paralisi è istantanea. Chiunque venga colpito da una di quelle freccette non riesce più a muovere neppure un muscolo per almeno un'ora. La portata è però limitata a circa dieci metri. Dovrete avvicinarvi parecchio al signor Spock per poterlo colpire.

– Quanto a questo, non ci sono problemi – rispose Kirk. – Su Kyros, i guaritori sono persone privilegiate e non appena Spock sarà fuori combattimento, le sue guardie del corpo non penseranno neppure ad attaccarci. – Lanciò un'occhiata verso l'orologio ad acqua. – Ci rimangono soltanto poche ore di attesa. La squadra di sbarco è pronta?

– Sì, signore – confermò l'ingegnere. – I venti uomini dotati del congegno cefalico e travestiti da abitanti delle colline vi raggiungeranno sulla piazza. Ne terrò qui altri venti muniti di armi kyrosiane come

rinforzi, in caso di guai.

– Bene. Quando tornerete a bordo, avvertite il capo della sicurezza, Pulasky, che c'è stato un cambiamento nei piani. Un'ora fa, Ker mi ha informato che il momento fissato per il raduno indetto da Spock è stato spostato dal crepuscolo a sera inoltrata. Non so perché, ma Spock non fa mai nulla senza un motivo. Sono corse molte voci in merito ai poteri del nuovo Messia e lui ha promesso di eseguire pubblicamente uno spettacolare miracolo, stanotte. Immagino che metà della città verrà ad assistere.

– Quanta più gente verrà, tanto meglio – intervenne McCoy, alzandosi dalla branda. – La confusione sarà ancora maggiore quando i ragazzi di Kaseme entreranno in azione.

– Credevo che dormiste – osservò Kirk.

– Mentre voi due mi usavate come bersaglio...? – ribatté McCoy.

Qualcuno bussò gentilmente alla porta esterna. – Sono Ker Kaseme, onorevoli amici – chiamò una voce. – Posso entrare?

– Un momento – rispose Kirk. – Scotty – aggiunse quindi, in tono sommesso – passate nell'altra stanza. Ker si sta dimostrando bravissimo nell'ignorare i nostri andirivieni, ma un ufficiale che indossa l'uniforme della Flotta Stellare potrebbe essere troppo. – Guardò verso l'orologio ad acqua. – E comunque il prossimo prelievo del teletrasporto è previsto fra pochi minuti.

Scott annuì e passò nella stanza posteriore; Kirk lo accompagnò fino alla porta. – McCoy e io rimarremo con Kaseme per le prossime due ore, organizzando le cose per questa sera. Portate giù la squadra di sbarco per le 17.30. Voi rimarrete qui con i vostri uomini, e la guardiamarina George mi avvertirà quando l'altro gruppo sarà al suo posto, nella piazza. McCoy e io aspetteremo davanti al locale di Vembe.

– Sì, signore – rispose Scott. – E spero che quel piccolo congegno funzioni a dovere.

– Finora non mi avete mai deluso, Scotty – dichiarò Kirk, chiudendo e sbarrando la porta. Attraversò quindi la stanza per aprire quella esterna. – Entra, onorato amico – disse, passando senza sforzo al kyrosiano. Kaseme venne avanti e piegò la testa in un cenno di saluto.

– Hai trovato uomini a sufficienza? – domandò Kirk.

– Sì, ma non è stato semplice come pensavo. Ho dovuto pagare tre volte più di quanto prevedevo e promettere di versare una cifra doppia di quella anticipata quando tutto sarà concluso. – Kaseme tirò fuori una borsa quasi

vuota, contemplandola con rincrescimento.

– Ci sono ancora molte monete là da dove sono venute quelle – lo consolò Kirk. – Come mai è stato così difficile trovare degli uomini?

– Il Messia. Fino a quando non è arrivato lui, i perdigiorno dei nostri bassifondi, per quanto miserabili, avevano comunque una cosa a loro vantaggio: per quanto squallide fossero le loro condizioni, c'era sempre un altro gruppo che potevano guardare dall'alto in basso, quello dei fuoricasta delle colline venuti ad Andros perché non sapevano dove altro andare. Erano loro quelli che facevano i lavori più umili che nessun altro era disposto ad addossarsi, ma ora si danno delle arie, vanno in giro armati e non cedono più il passo quando incontrano un androsiano su un marciapiede stretto. I miei *zreel* non sono molto propensi a prendersela con qualcuno che potrebbe reagire.

– E la guardia cittadina? – domandò ancora Kirk.

– Ho già provveduto, e non ho dovuto spendere molto per corrompere il comandante della guardia e ottenere la sua collaborazione. Nel 'Nuovo Ordine' predicato dal Messia non c'è posto per lui e per i suoi uomini, e quindi sono a caccia di una scusa per fracassare qualche testa. Non appena cominceranno i disordini, interverranno anche loro. Ho comunque ordinato che non si avvicinino troppo al Messia, per evitare che interferiscano con i nostri piani.

– Bene – approvò Kirk. – Dove sono i tuoi uomini?

– Li ho fatti sparpagliare in piccoli gruppi nelle taverne, in tutta la città. Non ho osato radunarli in uno stesso posto perché ci sono in giro troppi agenti del Messia, e comunque ho lasciato detto che venisse loro lesinato il vino per evitare che siano troppo ubriachi per servire a qualcosa – Kaseme tacque.

– D'accordo. – Kirk si alzò in piedi. – Ci vorranno parecchie ore per comunicare a tutti le istruzioni finali, quindi è meglio alzarsi, Bones, e muoversi.

Staccò da alcuni pioli infissi nel muro due tuniche bianche da guaritori, munite di cappuccio e con strisce carminio sul davanti, e ne gettò una a McCoy. Infilatasi la sua, Kirk ne assestò con cura le pieghe e, nel prendere dal tavolo il suo bastone d'argento si accorse che Kaseme lo stava fissando con esplicita invidia: in confronto, il bastone di legno intagliato del kyrosiano sembrava dozzinale e vistoso.

– Se la guarigione si svolgerà come previsto – disse Kirk – potrai avere questo, come dono da parte di un paziente grato.

Guardò verso McCoy, che segnalò con un cenno di essere pronto.

– Andiamo.

Il capitano Kirk si strinse intorno al corpo la tunica da guaritore e rabbrividì quando un vento gelido soffiò attraverso la piazza. Aveva sollevato il cappuccio e ora i suoi lineamenti erano quasi completamente nascosti dall'oscurità.

– Sembra che si stia preparando una tempesta – commentò McCoy.

– Non mi sorprende – rispose Kirk. – Quel fronte di radiazioni comincia a interferire con l'andamento climatico del pianeta, nonostante uno strato di ozono spesso il doppio di quello terrestre. – Si guardò intorno nella piazza affollata. – Il cattivo tempo non sembra però aver ridotto l'affluenza di pubblico.

– La curiosità pare essere un tratto dominante nella maggior parte delle razze intelligenti – ribatté McCoy.

I due uomini rimasero in silenzio per un po', osservando la scena dalla loro posizione di vantaggio, sotto i portici antistanti il locale di Vembe; per fortuna, le porte del luogo di ristoro erano chiuse e soltanto un vago odore di *vris* filtrava a contaminare l'aria.

Mentre guardavano, la ressa nella piazza andò aumentando.

– Sembra che gli uomini di Kaseme comincino ad arrivare – mormorò Kirk, quando parecchi gruppetti composti ciascuno da due o tre uomini, rozzamente vestiti e talvolta un po' barcollanti, sbucarono dalle vie laterali e s'infiltrarono fra la folla sempre più densa. In alto brontolò il tuono e un tremolio di luce solcò il cielo per un istante.

– Capitano! – sussurrò una voce alle loro spalle. Kirk si voltò e una figura in abiti molto succinti emerse dall'ombra: era la guardiamarina George.

– Non state congelando, vestita così? – chiese McCoy, con sollecitudine.

– Certamente, ma non sarei conforme al personaggio se non esibissi la mia mercanzia – fu la risposta.

– È tutto pronto? – volle sapere Kirk.

– Il comandante Pulasky attende le istruzioni finali – annuì Sara, indicando un gruppo di uomini della collina radunato dalla parte opposta della piazza.

– Avvertiteli – cominciò Kirk – che dovranno avvicinarsi il più possibile a Spock, quando arriverà. Non appena gli uomini di Kaseme daranno il via ai disordini, dovranno disporsi a cuneo e tenersi pronti ad aprire un varco fra la ressa per andar via di qui. Spero che la confusione sia tale da

spingere la guardia del corpo di Spock a non discutere sul nostro intervento.

– Informerò Pulasky – rispose Sara, e si diresse dall'altra parte della piazza, attirando sguardi ammirati e qualche complimento gridato a piena voce mentre ancheggiava fra la folla.

Un lampo illuminò di colpo la piazza e una violenta folata di vento giunse quasi a spegnere le lampade a olio accese sui pilastri, lungo i portici. Un momento più tardi, echeggiò il rombo di un tuono, proveniente dalle distanti montagne. Kirk scrutò il cielo, preoccupato: laceri lembi di nubi, pallidi e spettrali, correvano rapidi nell'aria, verso settentrione, una stella splendeva qua e là fra di essi, e verso occidente un vivido bagliore rossastro indicava il punto in cui Kyr era tramontato.

– Bones, guardate – mormorò Kirk, e il dottore sollevò il capo verso l'alto: tremolante e incerto, ma con un'intensità sempre maggiore, un velo di luce stava prendendo consistenza e sgusciava fra le nubi in corsa.

– Un'aurora – aggiunse Kirk. – Mi chiedo se sia questo il miracolo promesso da Spock.

– Ne dubito – replicò McCoy, scuotendo il capo. – Il mio dop ricorda di averne vista una, da bambino, quindi le aurore non sono un fenomeno insolito, così a sud.

– Bene, qualunque sia questo 'miracolo', spero che il tempo resista – disse Kirk. – La maggior parte della gente è qui per godersi lo spettacolo senza pagare nulla, e la pioggia spedirebbe tutti in cerca di un riparo.

Il crepuscolo si accentuò, il vento si ridusse a piccole e imprevedibili folate che sembravano arrivare da ogni direzione, mentre il cielo si schiariva e la maggior parte delle nubi sembrava concentrarsi sull'orizzonte. D'un tratto, echeggiò un rullare di tamburi e un distante cantilenare giunse da una stretta strada che sboccava nella piazza.

Il suono acquistò quindi intensità, quando l'acuto e stranamente atono stridìo dei flauti locali si sovrappose alle note profonde dei tamburi. Il silenzio scese sulla piazza mentre trenta o quaranta uomini delle colline, in sella a sibilanti neelot, si aprivano un varco fra la folla.

Seguì un crescendo finale di flauti e tamburi che coincise con l'ingresso della processione nella piazza, poi un silenzio drammatico e improvviso. Comparve una formazione di uomini delle colline muniti di torce e disposti in quadrato: un esercito alieno a cui le sinistre maschere, illuminate appena dalla danzante e incerta luce delle torce, davano l'aspetto di un'orda infernale. Al centro del quadrato, trainato da quattro neelot neri,

procedeva un veicolo nero privo di finestrini e simile ad un carro funebre.

Mentre la processione si avvicinava al centro della piazza, Kirk, tallonato da McCoy, si diresse con passo rapido verso il carro circondato dagli uomini delle colline, che tenevano indietro la folla assiepata e curiosa.

Non appena i due uomini dell'*Enterprise* si aprirono un varco fra la ressa, tanto gli uomini delle colline quanto i cittadini furono pronti a cedere loro il passo per deferenza nei confronti delle loro tuniche bianche di guaritori, ed erano appena arrivati fra le prime file di spettatori quando si udì un rullo di tamburi. Poi una botola si aprì nel tetto del veicolo, alle spalle del conducente, e da essa sbucò una figura vestita con una tunica nera che indugiò per un attimo, a testa china, come se stesse riflettendo. Intorno alla vita, l'uomo portava un'ampia cintura di cuoio da cui pendeva una specie di mazza, lungo il fianco destro; sul fianco sinistro spiccava una piccola scatola nera rettangolare. Mentre il Messia si girava, scrutando la folla da dietro il cappuccio rosso e nero, Kirk fissò lo sguardo su quella scatoletta.

– Guardate, Bones – sussurrò. – Spock ha con sé il tricorder. – Sollevò lo sguardo verso il volto dell'uomo in nero. Si sentiva al sicuro da ogni riconoscimento grazie alla tunica da guaritore, ma un'occhiata del Messia lo indusse a distogliere gli occhi, e un sommesso sospiro gli sfuggì dalle labbra. – Spock...

Lentamente, il Messia sollevò entrambe le braccia verso il cielo, come in un gesto di supplica, quindi le abbassò e le spalancò, quasi ad abbracciare la folla, prima di cominciare a parlare. La sua voce era bassa, appena udibile, e i presenti mantennero un assoluto silenzio, sforzandosi di sentire quello che lui aveva da dire.

In un primo tempo, nonostante il tocco drammatico fornito dalle torce e dal seguito di cavalieri incappucciati, il Messia parve predicare come qualsiasi altro santone da strada, inveendo contro una lunga serie di atti che gli dèi consideravano peccaminosi, e insistendo in particolare a condannare con durezza i piaceri del corpo. La folla cominciò ad agitarsi nervosamente.

– Cosa sta facendo? – borbottò Kirk. – Ancora un paio di minuti su questo tono, e la gente comincerà a tornarsene a casa.

– Credo che stia sfruttando un vecchio trucco oratorio – spiegò McCoy, sottovoce. – Non appena li avrà indotti ad abbassare completamente la guardia lascerà cadere la bomba.

E la sua previsione si rivelò esatta. D'un tratto, la voce del Messia assunse una nota vibrante ed echeggiò per la piazza come amplificata.

– Siete stanchi delle vecchie parole? Bene, perché esse vi hanno tenuti divisi troppo a lungo. Stanotte, io vi porto il nuovo... nuove parole per un nuovo giorno... – Fece una pausa drammatica. – E un segno con cui sigillarle. Ascoltate, figli miei, gli dèi non sono ostili ai piaceri della carne... amore, cibo e bevande sono i doni che essi ci hanno dato per rasserenare la nostra vita. Ma su Kyros c'è poco amore, e i poveri soffrono la fame, mentre il vino viene usato per attutire l'infelicità e non come una fonte di gioia.

"Perché esistono simili cose in un mondo che gli dèi hanno creato per la vostra gioia? In fondo ai vostri cuori, conoscete la risposta. Guardate i vostri padroni, quei pochi oppressori che si nutrono della vostra infelicità e vi derubano di ciò che gli dèi vi hanno donato alla nascita. Il nostro mondo è frammentato in minuscoli stati, ciascuno governato da piccoli gruppi di uomini avidi, grassi parassiti le cui mani adunche impongono tasse, polizia e prigione!

"Ma gli dèi hanno occhi per vedere! Gli dèi hanno orecchie per sentire! E ora la loro ira... troppo a lungo frenata... discende sul mondo! Mirate, io sono stato scelto e inviato fra di voi per guidarvi verso la luce, un Messia per un'aurea epoca che verrà. Per mezzo mio, tutto Kyros sarà unito in un solo popolo: un popolo che crede, pensa, prega all'unisono. Voi sarete il mio corpo e io sarò la vostra anima; voi sarete la mia spada e io il vostro scudo. E per mezzo mio troverete gloria e benedizioni quali non avete mai conosciuto durante le vostre misere esistenze."

Mentre parlava, il Messia sottolineava il ritmico fluire delle sue parole muovendo incessantemente su e giù le braccia e le mani protese. Le ombre proiettate dalle torce fiammeggianti che lo circondavano tremolavano sulle facciate degli edifici circostanti la piazza.

Un sommesso rombo di tuono echeggiò nel cielo sempre più buio mentre l'oratore descriveva la sua visione dei giorni futuri, la visione di un Kyros unificato in cui non esistevano più schiavi e padroni, ricchi e poveri, fame e sofferenza e oppressione. Poi una nota di minaccia penetrò nella voce del Messia quando questi passò a parlare del presente. C'erano alcuni, tuonò, che avrebbero cercato di ostacolare la volontà degli dèi, parassiti che non avrebbero mai rinunciato spontaneamente al loro potere. Per costoro, promise, non ci sarebbe stata misericordia.

La sua voce si alzò sempre di più fino a essere al tempo stesso acuta,

quasi isterica, e imperiosa, fragorosa quanto il distante brontolio del tuono.

Kirk ricordò improvvisamente un vecchio nastro di storia antica in cui si vedeva un ometto con i baffi, che portava al braccio una striscia di stoffa decorata da una croce distorta, intento a modellare le folle presenti in un vasto anfiteatro in un'unica bestia urlante, con il solo strumento della magia della sua voce. Le braccia del Messia si mossero ancora una volta, poi s'immobilizzarono di colpo, e Kirk sentì un tenue ronzio provenire dalla piccola scatola nera appesa al suo fianco. Il Messia levò in alto le mani, indicando l'orizzonte, a est: quell'area di cielo era ancora sgombra di nubi e qualche stella brillava attraverso un danzante e mobile arcobaleno di colori che si stendeva per almeno sessanta gradi in un'ondeggiante aurora. Ma non fu questo a causare un improvviso sussulto di reverenziale meraviglia.

Una stella si stava muovendo!

CAPITOLO VIII

– Guardate... la Dimora Eterna! – Il grido del Messia echeggiò nella piazza e tutti gli sguardi seguirono l'indicazione del braccio puntato dall'uomo in nero. La nuova stella sorse, una candida e lucente perla che saliva in fretta lungo la volta celeste, procedendo alla volta di Andros. – Contemplate l'opera degli dèi, una dimora di eterna delizia per quanti obbediranno alla loro volontà e a quella del Messia da essi prescelto. La morte in battaglia non è più morte ma l'accesso alla vita eterna. Le spade degli infedeli potranno anche trapassare i vostri corpi e versare il vostro sangue sull'arido suolo, ma a ogni sorgere della nostra dimora celeste gli dèi innalzeranno i nostri morti verso la loro ricompensa. E per quanti resisteranno alla volontà divina... – La voce del Messia tornò ad assumere il tono di ringhiosa minaccia – ... è stato approntato un altro luogo, un luogo di fiamme e di eterno tormento!

Mentre la nuova stella procedeva lungo il suo percorso, scendendo verso l'orizzonte, a occidente, gli uomini delle colline che circondavano il carro e impugnavano le torce intonarono un'aspra cantilena, che si protrasse per tutto il tempo in cui la stella rimase visibile.

– Morte! Morte agli infedeli! Morte ai nemici del Messia!

Altre voci, sparse fra la folla, raccolsero quel grido, poi il Messia stesso si unì a esso, scandendo le parole con voce squillante.

– Morte! Morte! Morte!

Un potere grezzo, demoniaco parve scaturire dall'uomo in nero, e un numero sempre maggiore di voci si unì al coro. Molti piedi presero a battere il ritmo sulla pavimentazione della piazza, altrettante spalle cominciarono a ondeggiare.

Kirk si trovò imprigionato in una marea di crescente emozione che minacciò di trascinarlo al punto da fargli perdere il controllo: a poco a poco, la sua volontà prese a svanire, arrendendosi al tempestare di quella voce ipnotica.

Affondò le unghie nel palmo delle mani, nella speranza di usare la sofferenza fisica come forma di difesa contro la rete di follia intessuta dal magico richiamo del Messia; ma l'impulso a unirsi agli altri, a diventare un tutt'uno con quel cantilenare, con la folla urlante, crebbe in maniera irresistibile.

Lottò per controllare il proprio corpo, che cercava di sussultare e di battere i piedi in cadenza con il resto delle marionette i cui movimenti venivano orchestrati dalle braccia selvaggiamente ondeggianti del mago vestito di nero. Nonostante la serata fosse gelida, il sudore gocciolava dal volto contorto di Kirk; il bastone da guaritore gli scivolò di mano, senza che se ne accorgesse, e cadde a terra con un tonfo.

– Jim! – chiamò una voce, che sembrava provenire da una grande distanza, poi una mano gli afferrò l'avambraccio in una stretta simile a una morsa. Cercò di liberarsi, ma la pressione si accentuò e Kirk emise un grugnito di dolore: quel dolore riuscì a trapassare lo stato di trance indotto dal discorso del Messia.

– Jim! Scuotetevi. Il miracolo di Spock... quella era l'*Enterprise*! Doveva esserlo.

Kirk scrollò il capo con aria intontita, cercando di liberarsi dall'incantesimo emotivo proiettato dalla figura sul tetto del carro.

– In qualche modo, deve aver costretto Sulu a modificare l'orbita: non può essere a più di centocinquanta chilometri di altezza – gli sibilò all'orecchio McCoy. – Raccogliete il bastone. Dovete fermare questo pazzo prima che sia troppo tardi. Ancora qualche minuto e avrà tutti sotto il suo controllo.

Un'ira improvvisa pervase Kirk, schiarendogli la mente: la sua nave, trasformata in una pedina usata nel folle gioco del Messia! Accorgendosi di aver lasciato cadere il bastone, si chinò e lo raccolse di scatto, poi lo puntò con mani tremanti verso la figura sul carro e premette il pulsante.

– Morte! Morte agli in...

A metà della parola, il Messia si serrò le mani contro il petto, mosse un passo barcollante, poi precipitò oltre il bordo del veicolo come un gigantesco corvo con un'ala spezzata.

Un sussurro sconvolto si levò dalla folla. Gli uomini delle colline lasciarono cadere le torce e balzarono in soccorso del loro idolo, protendendo le braccia per prendere il Messia e deporlo delicatamente a terra.

Con l'interruzione dell'incantesimo ipnotico che era sceso sulla folla, alcune voci di protesta si levarono qua e là, a mano a mano che la gente cominciava ad assimilare le implicazioni personali contenute nella rivoluzionaria dichiarazione del Messia. Con un certo ritardo, gli uomini di Kaseme ricordarono il motivo per cui erano là e scoppiarono in un coro di grida provocatorie. I seguaci del Messia cominciarono a rispondere, urlando a loro volta.

Si passò alle spinte, e un momento più tardi la piazza si riempì di Kyrosiani che lottavano e imprecavano, alcuni nel tentativo di allontanarsi, altri gettandosi nel fitto della mischia.

– Venite, Bones – borbottò Kirk. I due ufficiali si fecero largo a gomitate fra la massa in fermento, diretti verso il veicolo nero, e in quel momento le guardie cittadine sbucarono al trotto da parecchie strade laterali, mantenendo una formazione ordinata. Poi le squadre ruppero le righe e le guardie caricarono la folla agitando le mazze.

Gli uomini delle colline si tenevano al centro della piazza, raggruppati intorno al loro capo per proteggerlo.

– Fate largo! – gridò Kirk, in tono autoritario. – Fate largo, in modo che possiamo aiutare il Messia!

I due raggiunsero il cerchio di uomini delle colline, ma incontrarono soltanto sguardi diffidenti; daghe e spade, fino ad allora nascoste sotto gli abiti, brillarono minacciose alla luce delle torce.

– Abbassate quelle armi – intimò, secco, Kirk. – Siamo qui per aiutarlo, non per fargli del male.

Gli uomini dei clan si scambiarono occhiate indecise ma alla fine, in seguito a un comando gutturale impartito da un loro compagno che era inginocchiato accanto alla testa del Messia, le lame si abbassarono. Kirk venne avanti e si lasciò cadere a sua volta accanto al Messia, appoggiando l'orecchio contro il suo torace.

– È morto? – chiese McCoy, con voce abbastanza alta da essere sentita

da quanti erano raccolti intorno.

Kirk sollevò lo sguardo e scosse il capo. – Non ancora, ma lo sarà presto se non lo portiamo dove possa essere curato. – Si alzò in piedi.

– Il vostro Messia sta morendo, e qui non possiamo aiutarlo. Dobbiamo trasportarlo all'istante nella nostra clinica.

L'altro lo fissò e si alzò in piedi a sua volta.

– No – ribatté, ostinato. – Lo porteremo sulle colline. Gli dèi non lo lasceranno morire.

– Chi sei tu per conoscere la loro volontà? – scattò Kirk. – Gli sta mancando il respiro, morirà fra pochi minuti.

Scrutò le figure incappucciate che si accalcavano tutt'intorno e notò un po' di uomini dell'*Enterprise* travestiti da gente delle colline. Rivolse loro un cenno.

– Tu e tu, sollevate il vostro signore. Fate piano.

Kirk li condusse verso il retro del carro, aprì le porte e le spalancò.

– Dentro – ordinò, imperioso. – Non c'è tempo da perdere.

Mentre il Messia veniva delicatamente deposto sul fondo del carro, un piccolo lamento giunse dal buio interno del veicolo. Kirk sbirciò nell'oscurità e distinse vagamente una figura incappucciata e raggomitolata in posizione fetale su una coperta.

– È Chag Gara, Bones – sussurrò, rivolto al dottore. – Li abbiamo entrambi. Ora andiamocene in fretta da qui.

I due ufficiali balzarono giù dal carro e Kirk richiuse le porte, poi lui e McCoy aggirarono il veicolo nero e si arrampicarono a cassetta.

– Uomini delle colline! – gridò Kirk. – Aprite un varco fra la folla. Presto!

Ci fu un rapido movimento e i membri dell'equipaggio travestiti formarono un cuneo davanti al carro, avanzando quindi a spintoni fra la folla in subbuglio.

Kirk afferrò le redini e le agitò per far avviare i neelot; quando il carro si mosse, gli uomini delle colline procedettero accanto a esso brandendo di nuovo le armi, pronti a difendere il loro capo. Dal punto elevato in cui era, Kirk poteva vedere che il piano funzionava ottimamente.

Alcuni degli uomini di Kaseme stavano allegramente usando i pugni, duri come rocce, sulle facce di alcuni nomadi delle colline sparsi fra la folla, altri di quei mercenari mezzi ubriachi usavano spade e bastoni, e la maggioranza di essi approfittava dell'occasione per chinarsi ad alleggerire della borsa chi era privo di sensi.

Le guardie cittadine aumentavano la confusione generale aggirandosi fra la marea di gente, picchiando a randellate qualsiasi incappucciato in cui s'imbattessero.

– Sembra che ce l'abbiamo fatta, Bones – mormorò Kirk, mentre il carro passava dal ribollente oceano di caos in cui si era mutata la piazza alla relativa quiete della stretta strada che portava alla clinica. L'edificio sorgeva sulla sinistra, nella parte centrale della strada e, al loro avvicinarsi, le porte del cortile cominciarono a spalancarsi.

– Un punto a nostro favore – commentò Kirk. – Fra un paio d'ore, Spock sarà tornato alla normalità e l'*Enterprise* se ne andrà da qui a velocità di curvatura.

Il gruppo di uomini dell'equipaggio travestiti che li precedeva si voltò quando raggiunse la porta ormai aperta. Nel momento in cui Kirk tirava le redini per frenare i neelot, dietro di loro si udì uno scricchiolio e McCoy si girò sul sedile per guardarsi alle spalle.

– Jim! – gridò. – Attento! È...

La sua frase terminò con un sussulto quando un braccio ammantato di nero saettò in avanti, impugnando un randello, e colpì McCoy alla tempia facendolo accasciare privo di sensi.

Kirk ruotò di scatto su se stesso, annaspando per mettere il bastone in posizione e sparare un altro dardo contro la sagoma nera che era appena emersa dalla botola nel tetto del carro. Il randello impugnato dal Messia calò verso Kirk, che però schivò il colpo con agilità felina e girò il braccio per prendere di mira il suo ringhiarne avversario.

Fece fuoco... e mancò il bersaglio. Con un improvviso fendente, la mazza brandita dal Messia gli piombò sulla spalla destra con forza brutale, e il bastone da guaritore sfuggì dalle dita paralizzate.

Avvolto da una rossa e accecante nebbia di sofferenza, Kirk usò la sinistra per cercare a tastoni sul posto di guida l'arma perduta, ma prima che riuscisse a localizzarla un paio di braccia possenti lo avvilupparono con forza e lo sollevarono in alto.

Si sentì scagliare sul lastricato della strada sottostante.

Per un momento, giacque a terra stordito, lottando per ritrovare respiro ed equilibrio, poi si sollevò debolmente a quattro zampe mentre una voce stentorea prendeva a rimbombare sopra di lui.

– Demoni! – urlava la voce. – Demoni sotto false spoglie che cercano di togliermi la vita! Uccideteli!

Con il braccio leso che gli penzolava lungo il fianco, inutilizzabile, Kirk

si alzò in piedi barcollando e guardò con occhi sconvolti la figura che urlava e impartiva ordini ai suoi incappucciati seguaci radunati nella strada.

– La droga... – borbottò Kirk, quasi fra sé, nell'avanzare incespicando verso il veicolo – ... l'ha smaltita. Bones...

Urlando, gli uomini delle colline crearono con le spade una siepe letale, disponendosi intorno al carro per difendere il loro Messia, ma Kirk continuò ad accostarsi, con lo sguardo oscurato da una nebbia di sofferenza.

Riuscì a insinuarsi fra le file di combattenti e, allungato il braccio sano, afferrò il dottore privo di sensi per un piede. Mentre cercava di trascinare in salvo il medico, però, il veicolo si spostò di colpo in avanti, e gli spaventati neelot stridettero e s'impennarono, facendo volare scintille e frammenti di pietra con i loro colpi di zoccolo.

Kirk venne scagliato all'indietro, sbatté la testa contro il carro e un'accecante esplosione di dolore gli pervase il cranio. Crollò in ginocchio.

Lottò per rialzarsi ma ricadde sulla schiena; paralizzato dalla sofferenza, fissò con impotenza gli uomini delle colline che avanzavano verso di lui come avvoltoi.

Poi la rossa marea giunse al culmine, lasciando soltanto oscurità sulla sua scia.

CAPITOLO IX

Quando finalmente riprese i sensi, Kirk scoprì che lo stavano trascinando da qualche parte; mentre lottava debolmente per sfuggire a chi lo sosteneva, gli giunse un mormorio dal familiare accento scozzese.

– State tranquillo, capitano, sarete al sicuro fra un momento.

– McCoy – farfugliò Kirk – salvate McCoy, Scotty...

– È in salvo, signore – lo tranquillizzò Scott. – Alcuni dei ragazzi lo hanno afferrato subito dopo che voi siete caduto. Siamo usciti in vostro soccorso quando Spock è saltato come un coniglio da un cappello e ha messo fuori combattimento voi e il dottor McCoy.

Kirk si sentì adagiare delicatamente a terra, sulla schiena. Si mise a sedere con difficoltà, in preda alle vertigini, e si accorse di essere all'interno del cortile. Parecchi feriti fra gli uomini dell'*Enterprise* giacevano vicino a lui.

Scott gridò alcuni ordini a un pugno di uomini che si precipitarono nella mischia che ancora infuriava intorno alle porte. Mentre la manovra di retroguardia procedeva, e i battenti venivano lentamente richiusi, Kirk scorse il carro, guidato da una figura vestita di nero seduta a cassetta, che si districava lentamente dalla ressa di combattenti e scompariva lungo la via. Le grida furenti dei nomadi assetati di vendetta trapassavano la notte.

Kirk si alzò faticosamente in piedi, lanciò uno sguardo al corpo privo di sensi di McCoy, poi si diresse barcollando verso le porte per aiutare a richiuderle. Lungo il percorso raccolse un pesante randello abbandonato da qualcuno, e si scagliò nella mischia.

Una spada calò verso di lui e Kirk rispose con un fendente mancino, goffo ma violento, a cui seguirono un urlo e un netto crepitìo di ossa infrante. La lama cadde tintinnando sulle pietre.

Per quanto inferiore di numero, l'equipaggio dell'*Enterprise* respinse a poco a poco i nemici fuori dal cortile, mentre il vento prendeva a soffiare con maggiore forza, sollevando nubi di polvere e frammenti di pietra lungo la strada, accecando i combattenti privi di cappuccio. Ora i tuoni rombavano ed echeggiavano nel cielo dipinto dall'aurora con una frequenza sempre maggiore; le scariche actiniche dei lampi rischiaravano a tratti la lotta disperata, immortalando la massa di uomini stranamente abbigliati e muniti di spade in scene stroboscopiche che sembravano provenire dall'*Inferno* di Dante.

Le disciplinate forze dell'*Enterprise* riuscirono infine a ricacciare gli attaccanti nella stretta via e uno dei battenti venne chiuso, l'altro accostato al punto da lasciare solo una stretta apertura. A uno a uno, i difensori si ritirarono nella sicurezza del cortile e i loro compagni ancora in strada serrarono le fila in un semicerchio difensivo sempre più ridotto.

Kirk schivò una daga scagliata contro la sua testa, la cui lama affilata andò a conficcarsi nel duro legno della porta, quindi fece disperatamente appello alle proprie forze, ormai esigue, e prese a menare colpi a destra e a sinistra con il randello, con tale furia che gli avversari a lui più vicini indietreggiarono a precipizio.

– Dentro! – gridò e, nel momento in cui l'ultimo dei difensori arretrava fino a superare l'accesso al cortile, scagliò il randello contro la faccia di un ennesimo attaccante. Un altro, che portava un cappuccio tigrato, scattò in avanti per afferrarlo e trascinarlo a terra, ma Kirk protese un braccio in alto e all'indietro, afferrò la daga conficcata nella porta, la staccò e stordì l'aggressore con l'elsa.

L'uomo si afflosciò ai suoi piedi privo di sensi e Kirk indietreggiò fino a mettersi al sicuro, accasciandosi e ansando per respirare, mentre anche il secondo battente veniva chiuso del tutto e una robusta sbarra scivolava nei sostegni.

Ancora mezzo stordito, Kirk si guardò intorno nel cortile. Molti feriti giacevano a terra gementi e altri se ne stavano appoggiati al muro di cinta.

– Portate dentro quella gente – ordinò. – Le porte non resisteranno, se decideranno di usare un ariete. Dov'è il comandante Scott?

– Sono qui, capitano – rispose lo scozzese, affiancandosi a Kirk.

– Quanto manca al prossimo uso del teletrasporto?

– Non ne ho idea, signore. I miei ragazzi e io abbiamo perso ogni nozione del tempo.

In quel momento, McCoy li raggiunse barcollando, con uno straccio insanguinato legato intorno alla testa. – Lasciate che vi dia un'occhiata, Jim – disse. – Sembra che siate stato calpestato da una mandria di elefanti.

– Sto bene, Bones – replicò il capitano, massaggiando con cautela l'arto ferito. – Per lo meno, il braccio destro ricomincia a funzionare. Occupatevi degli altri, ce ne sono alcuni che sembrano conciati piuttosto male.

Sussultò nel vedere il tenente Dawson che veniva trasportato via, con l'elsa di un elaborato coltello che sporgeva fra le costole.

– Farò quello che posso – mormorò McCoy – ma senza il *medikit* non so se...

A poco a poco, il cortile venne sgombrato dai feriti. L'ultima a essere aiutata a varcare la stretta porta sul retro fu una donna succintamente vestita che si teneva premuto contro il ventre con entrambe le mani uno straccio intriso di sangue.

– Sara... – chiamò Kirk – cosa ci facevate in mezzo a quel carnaio?

Il volto pallido della donna si contrasse in una smorfia di dolore mentre lei rispondeva. – Non appena sono iniziati i disordini, sono tornata qui per avvertire Scotty. Ho cercato... di dare una mano con la porta... avrei dovuto far maggiore pratica di scherma con Chekov. Per lo meno – aggiunse, con cupa soddisfazione – ne ho beccati tre... prima che mi colpissero.

Le palpebre le si chiusero e svenne. Kirk la sostenne, poi chiamò con un cenno due uomini con una barella improvvisata e ordinò loro di trasportare la donna nell'edificio. Un tonfo cupo ed echeggiante che proveniva dalla porta fece voltare Kirk di scatto: i battenti vibrarono per l'impatto dei lunghi pali impiegati dagli uomini delle colline.

Kirk fece scorrere lo sguardo lungo la sommità del muro alto sei metri,

ma non scorse tracce di scale da assedio... non ancora.

Quando anche l'ultimo membro della squadra di sbarco l'ebbe oltrepassato, Kirk entrò in un corridoio corto e stretto e si chiuse alle spalle la porta d'accesso al cortile, osservando con espressione cupa il legno poco robusto e la piccola serratura che la bloccava. Fuori echeggiò un altro tonfo.

Si girò con decisione e percorse il corridoio, facendosi largo nella stanza affollata che era stata il suo ufficio. L'ingegnere era fermo accanto all'orologio ad acqua e lo osservava con espressione ansiosa.

– ... ancora molto? – stava chiedendo McCoy a Scott.

– Non riesco a stabilirlo con questo aggeggio, dottore. Sarà meglio che spostiate i feriti più gravi nella stanza che serve da terminal in modo che possano essere trasferiti a bordo quando dalla nave daranno energia.

– Meglio che si sbrighino, altrimenti alcuni... – Il medico s'interruppe all'avvicinarsi di Kirk.

– Rapporto sulla situazione – ordinò il capitano a McCoy.

– I feriti veramente gravi sono pochi... Sara, Dawson e due o tre altri. Ho paura a rimuovere quella lama che Dawson ha in corpo senza un campo di compressione: morirebbe dissanguato in pochi minuti. Sara è in stato di shock per la perdita di sangue, ma non ho qui scorte di plasma. – McCoy scosse il capo, con ammirazione. – Sapete, Jim, può anche averci ficcati in questo pasticcio, ma quando voi siete caduto a terra, là fuori, lei si è scagliata nella mischia come un gatto selvatico. Tre di quei bruti stavano per trasformarvi in carne trita, ma Sara li ha eliminati tutti. L'ultimo ha però superato la sua guardia e l'ha ferita.

Kirk serrò i pugni, in preda a un'ondata di autorecriminazione, e riesaminò mentalmente i pezzi in cui era stato ridotto un piano perfetto.

– Se avessi somministrato a Spock un'altra dose... per sicurezza – mormorò – e se potessimo usare i comunicatori... se... se...

– Calmatevi, Jim – lo confortò McCoy, in tono sommesso. – Abbiamo tentato...

Un grido improvviso si levò da quanti erano vicini al terminal del teletrasporto. – Il primo gruppo è risalito!

– Bones, portate subito là dentro Sara e gli altri – ordinò Kirk, secco. – Andate anche voi. Tornate a bordo e mettetevi al lavoro.

McCoy si allontanò in fretta, e Kirk si rivolse a Scott. – Scotty usate alcuni uomini per spostare quella scrivania e barricate la porta esterna. Potrebbe farci guadagnare tempo.

L'ingegnere e alcuni uomini manovrarono il pezzo di mobilio fra la ressa di stanchi difensori e, quando gli altri si spostarono per lasciare spazio, Kirk scorse una figura piccola e grassoccia raggomitolata in un angolo, intenta a scolare una bottiglia. Altri due recipienti vuoti giacevano a terra nelle vicinanze.

– Kaseme! Va' là dentro con gli altri – ordinò Kirk, indicando la stanza del terminal.

– Che importanza ha dove morirò? – mormorò l'ometto con voce strascicata. – Una spada farà altrettanto male qui come là.

Dal corridoio giunse un grido improvviso, poi Scott e i suoi uomini tornarono a precipizio nella stanza. – Hanno superato le porte! Saranno qui fra un attimo!

Scott si affrettò a raggiungere Kirk. – Non abbiamo avuto il tempo di puntellare quella scrivania. Supereranno anche quella porta in un secondo.

Aveva appena finito di parlare quando nel corridoio echeggiò un rumore di legno infranto, seguitò dal selvaggio ululare delle grida di guerra degli uomini delle colline.

– Tutti là dentro! – urlò Kirk, sovrastando il fragore dei nemici. Il personale dell'*Enterprise* si trasferì in fretta nel terminal e Kirk chiuse la porta che dava sul corridoio, si voltò, issò Kaseme in piedi e lo spinse nella stanza accanto. Il guaritore si accasciò in un angolo e svuotò il vino rimasto nella bottiglia.

Kirk sprangò la porta del terminal qualche secondo prima che i nemici facessero irruzione nel locale adiacente, cominciando subito a tempestare di colpi l'ultimo ostacolo che ancora li separava dalla preda.

Il legno iniziava già a scheggiarsi quando un profondo ronzio pervase la stanza. Il quarto superiore del battente volò verso l'interno, mancando di poco la faccia di Kirk, e la lucente e crepitante onda del raggio teletrasportatore avvolse il gruppo.

– Finalmente – mormorò Kirk. La stanza svanì, tremolò, poi ricomparve.

– Quelle dannate radiazioni stanno ancora sconvolgendo il campo magnetico del pianeta – ringhiò Scott.

Kirk si spostò di lato quando la faccia irata e sconvolta dall'odio di uno dei seguaci cittadini del Messia apparve nella breccia. Il kyrosiano protese la spada verso il torace di Kirk, che strappò un'arma di mano a un vicino ufficiale e calò un colpo verso il basso. L'uomo urlò di dolore quando la mano recisa, e ancora stretta intorno alla spada, cadde a terra; poi si accasciò all'indietro, provocando una pausa nell'attività degli attaccanti.

Con le armi spianate, Kirk e gli altri formarono una linea di difesa e attesero l'assalto finale.

In quel momento, l'*Enterprise* reclamò la sua gente.

Ker Kaseme emise uno strillo terrorizzato nel momento in cui le grigie pareti della sala teletrasporto merci acquistarono consistenza intorno a lui. Cinereo in volto, si aggrappò al braccio di Kirk e prese a farfugliare frasi incoerenti, ma il capitano se lo scrollò di dosso.

– Più tardi – ringhiò, in kyrosiano. Kaseme deglutì per il terrore, poi svenne e Kirk lo sorresse, adagiandolo quindi sul ponte. McCoy, che stava aspettandoli capitano, prese in consegna l'ometto.

– Rapporto sulla situazione – ordinò Kirk, dalla cui voce trapelava una profonda preoccupazione per i suoi ufficiali feriti.

– Adesso sono in chirurgia – rispose McCoy – e le mani di M'Benga potrebbero dare vita a una statua. Vi ho aspettato qui per farvelo sapere.

Kirk lo ringraziò con un cenno. – Porterò Kaseme in infermeria – aggiunse il dottore – e lo riempirò di tranquillanti. Non ricorderà nulla.

Scott si avvicinò a Kirk. – Povero diavolo. Lo abbiamo spaventato a morte.

Il capitano sorrise per la prima volta in tutta la giornata. – Scommetto che quegli uomini delle colline se la sono data a gambe come gatti bagnati, quando ci siamo teletrasportati proprio sotto i loro occhi – commentò.

– Bene – replicò lo scozzese – se il signor Spock può organizzare un miracolo per la sua gente, credo che possiamo fare altrettanto anche noi.

Il sorriso di Kirk svanì mentre lui si accostava alla consolle del teletrasporto e premeva con decisione il pulsante dell'intercom.

– Ponte, parla il capitano. Che diavolo d'idea è stata, quella di cambiare orbita?

CAPITOLO X

Diario del Capitano, Data Astrale 6725.1 :

Indagando sul cambiamento di orbita, ho appreso che il signor Spock ha ingiunto al tenente Sulu di eseguire i suoi ordini, se non voleva che i cristalli di trilitio venissero distrutti all'istante.

Non posso biasimare Sulu per la sua azione: abbiamo ancora a disposizione tre giorni e mezzo per recuperare i cristalli.

Dopo quel termine, la cosa non avrà più importanza.

Kirk indugiò accanto a uno dei lettini diagnostici dell'infermeria, osservando la sagoma addormentata del tenente Dawson. Lanciò un'occhiata agli indicatori del pannello Feinberg, sovrastante il letto, e annuì con soddisfazione nel controllare a uno a uno i dati che essi fornivano.

– Sembra che stia dannatamente meglio di come immaginavo di trovarlo – commentò.

– Lo abbiamo portato su appena in tempo – dichiarò McCoy. – Sarà di nuovo in piedi fra pochi giorni.

– E Sara?

– Quasi rimessa a nuovo – rispose una voce debole proveniente dal lato opposto dell'infermeria; Kirk si girò e si accostò in fretta all'altro letto.

La guardiamarina Sara George, pallida in volto ma perfettamente cosciente, gli rivolse un debole sorriso. – Le tubature non hanno subìto gravi danni – spiegò – e il dottor M'Benga ha fatto un tale capolavoro di microchirurgia che non mi rimarrà neppure una cicatrice da esibire come ricordo. – Accennò all'addome scoperto, e Kirk scorse l'area coperta di pellicola antisettica. – Dice che domani potrò tornare in servizio.

Kirk sorrise e le batté un colpetto sulla spalla. – Come stanno gli altri? – domandò poi, rivolgendosi a McCoy.

– Con parecchi di loro ce la siamo cavata per un pelo... quelle armi da taglio lasciano ferite tremende... ma non ne abbiamo perso nessuno.

Kirk emise un profondo sospiro di sollievo. – Dopo il modo in cui ho rovinato tutto, laggiù, se non altro questa è una cosa in meno di cui dovrò sentirmi colpevole.

– Sapete qual è il vostro problema? – chiese McCoy, in tono gentile.

– Sì... sono stato troppo sicuro di me – ribatté Kirk. – Ho portato i miei uomini in una situazione che poteva sfociare in un combattimento, senza piani adeguati a ogni contingenza. È per pura fortuna che non sono morti in parecchi.

– Risposta sbagliata – dichiarò McCoy, e Kirk lo scrutò con aria meditabonda.

– Quale sarebbe quella giusta?

– Voi siete il miglior capitano sotto cui abbia prestato servizio, tranne che per una cosa... il modo in cui vi siete autoconvinto che se i dadi non danno il risultato voluto ogni volta che li scagliate sul tappeto, la colpa è vostra. Non importa quanta cura si metta nei piani, Jim, ci sono casi in cui

le cose non vanno nel modo voluto, subentrano sempre elementi imprevedibili e in tutta la storia non esiste generale che non abbia perduto almeno una battaglia o due per causa loro. M'Benga e io eravamo convinti che la formula per la droga paralizzante fosse esatta, ma è evidente che ci sono alcuni fattori della fisiologia vulcaniana di cui eravamo all'oscuro. Non potevate sapere che l'effetto della droga si sarebbe esaurito in pochi minuti: se non fosse successo, ora Spock sarebbe qui e noi ce ne staremmo andando a velocità di curvatura tre.

– Può darsi – protestò Kirk – ma...

– Ma niente – ribatté McCoy, con impazienza. – È stato commesso un errore medico, ma M'Benga e io non ci siamo rinchiusi a piangere nelle nostre tende per questo. – Indicò l'infermeria affollata. – Non possiamo permettercelo, c'è ancora troppo lavoro da fare. E nel frattempo Spock è laggiù, noi siamo quassù e sta a voi fare qualcosa per risolvere questa situazione, giusto?

– Come al solito avete ragione, Bones – convenne Kirk, in tono stanco, dopo un momento di silenzio. – La prima cosa in ordine d'importanza è tentare di individuare dove si trova attualmente Spock. L'ultima volta che l'ho visto, stava scomparendo lungo la strada con quel suo carro nero. Intendo tornare su Kyros e vedere cosa riesco a scoprire. Perché non mi somministrate qualcosa che mi schiarisca le idee e mi infonda un po' di energia? Sono così stanco che non riesco a pensare in maniera coerente.

McCoy scosse il capo con fermezza, – La prima cosa in ordine d'importanza per voi è una buona nottata di sonno. Non vi reggete quasi in piedi e domani vi attende una dura giornata. Manderò giù un membro della squadra esplorativa a controllare la situazione, ma ora la mia prescrizione per voi è una doppia dose di brandy e un buon letto. – Kirk accennò a protestare, ma il dottore sogghignò. – Voi potete anche essere il capitano, Jim, ma io sono il medico di bordo e in momenti del genere voi prendete ordini da me. A letto! E subito!

– Sì, signore – si arrese Kirk, con un debole sorriso – ma voglio essere svegliato non appena sapremo cosa sta succedendo là sotto.

Qualche minuto più tardi entrò nel suo alloggio, si sfilò la tunica da guaritore kyrosiano e la gettò su una sedia; poi, senza neppure perdere tempo a togliersi gli stivali, crollò sul letto e scivolò in un profondo sonno privo di sogni.

Fu svegliato da qualcuno che lo scuoteva gentilmente e dal profumo ristoratore di un caffè nero e bollente. Aprì gli occhi con aria assonnata e

vide il dottor McCoy in piedi lì vicino, con una tazza fumante in mano.

– Buon giorno, Jim. State attento, scotta.

– Che ore sono?

– Le sette.

Kirk si mise a sedere così bruscamente che per poco non fece saltare la tazza di mano a McCoy.

– Cosa è successo? Eravamo d'accordo che mi avreste chiamato.

– Ci sono cattive notizie, ma ho pensato che le avreste sopportate meglio dopo un buon sonno.

In una frazione di secondo, Kirk si svegliò del tutto.

– Di cosa si tratta?

– Ho mandato giù Elkins. È tornato a bordo poco dopo mezzanotte riferendo che laggiù si è scatenato l'inferno. Spock è tornato al suo quartier generale e ha ordinato a tutti i suoi seguaci di raggiungerlo là. Gli uomini della sua guardia del corpo che ci hanno visti svanire erano piuttosto sconvolti, ma lui ha spiegato loro che si era trattato dell'opera dei demoni provenienti dalle stelle, che stanno cercando di ostacolare la sua missione ma che sono impotenti contro di lui. – Il tono di McCoy s'incupì maggiormente. – Sapete, Jim, sul momento l'idea di servirci degli uomini di Kaseme è sembrata buona, ma in effetti si è ritorta contro di noi.

– Come? Spiegatevi – ordinò Kirk.

– Elkins ha sentito tutto. Il piano originale di Spock era quello di arruolare la gente di città e di guidare una crociata congiunta contro il resto di Kyros, ma dopo gli eventi della scorsa notte il suo cervello paranoico è convinto che gli androsiani si sono rivoltati contro di lui, quindi la città e i suoi villaggi satelliti saranno i primi bersagli. Ha chiamato a raccolta tutti i clan presenti nelle vicinanze, e fra non molto i nomadi scenderanno dalle colline. Secondo la sezione exosociologica, gli uomini delle colline non hanno mai costituito una minaccia per la città perché erano troppo occupati a combattere fra loro, ma non appena comincerà a usare su di loro quella sua voce ipnotica, Spock ammasserà un esercito superiore a quello di Maometto stesso!

– Faremo meglio a mandare subito laggiù un altro gruppo!

– E cosa vi proponete, una volta sul pianeta? – chiese McCoy. – Il nostro uccellino ha lasciato il nido! Dietro suo ordine, gli uomini delle colline in esilio hanno provocato disordini culminati in un incendio che ha distrutto metà dei bassifondi. E mentre i soldati e la cittadinanza erano impegnati a mantenere sotto controllo l'incendio, Spock e le sue guardie del corpo

hanno attaccato la porta principale. Se a quel suo carretto non si è rotta una ruota, ormai sarà già fra le colline.

– Dannazione, Bones – esplose Kirk – avreste dovuto svegliarmi! Avremmo potuto pensare a un modo per fermarlo!

– Impossibile – dichiarò McCoy. – Se n'era già andato quando Elkins ha saputo della sua fuga. Cosa avreste potuto fare? Trasferirvi su Kyros e inseguirlo a piedi?

Kirk non rispose, ma si alzò invece in piedi e premette il pulsante dell'intercom che stabiliva il contatto con il ponte. – Parla il capitano... tutti i capi di sezione a rapporto in sala riunioni fra quarantacinque minuti.

D'un tratto, McCoy scoppiò a ridere.

– Cosa c'è di tanto buffo? – domandò Kirk.

– Di solito andate a letto con gli stivali? – disse il medico, indicando in basso. – Questa volta, la prescrizione prevede una doccia fredda e un'uniforme pulita.

– Sì, signore – rispose Kirk, sollevando un piede per studiare gli stivaletti kyrosiani prima di sedersi per sciogliere i complicati lacci.

– Caffè, capitano? – chiese un sottufficiale a Kirk. Lui scosse il capo, e la donna procedette lungo il tavolo della sala riunioni. Parecchi ufficiali presero una tazza, mentre Kirk lanciava uno sguardo all'orologio sul muro: 10.45. Avevano sbrigato un sacco di lavoro nelle ultime tre ore. McCoy aveva ragione: non c'era medicinale che potesse sostituire il sonno, e ora lui riusciva a considerare gli eventi del giorno precedente nella loro giusta ottica. Abbassò lo sguardo su un promemoria affrettato che giaceva sul tavolo davanti a lui, notando che avevano appena spuntato un'altra voce. Spostò allora lo sguardo verso il piccolo schermo montato sul tavolo, che mostrava la guardiamarina George puntellata su un letto diagnostico su cui erano sparsi parecchi fogli di carta coperti di diagrammi abbozzati in tutta fretta.

– Siete certa che funzionerà? – chiese Kirk.

La donna annuì con sicurezza. – So che funzionerà. Una volta azionato, questo apparecchio bloccherà le emanazioni in entrata nel congegno di Spock e troncherà il suo collegamento con Chag Gara. In teoria, non appena smetterà di essere bombardato dalla paranoia di quel predicatore, Spock tornerà in un attimo se stesso, anche se temo che passerà alcuni brutti momenti quando guarderà con occhi vulcaniani alcune delle cose che ha fatto negli ultimi giorni.

– Quell"in teoria' non mi piace – borbottò McCoy. – In teoria, il congegno di sondaggio mentale avrebbe dovuto essere del tutto privo di difetti, e guardate in che pasticcio ci ha ficcati.

– Non biasimate il congegno, biasimate me – ribatté la ragazza. – Se non fossi stata così dannatamente stupida... – Lasciò la frase in sospeso.

– Guardiamarina! – la riprese Kirk, con voce severa. – L'autorecriminazione è un lusso che attualmente non possiamo permetterci. C'è un modo per aumentare il raggio di portata di quell'aggeggio? Così com'è progettato adesso, qualcuno dovrà avvicinarsi a Spock fin quasi a toccarlo, il che fa sorgere alcune difficoltà di ordine pratico.

Sara tornò a concentrare la propria attenzione sulla discussione. – La sua scorta di energia deve essere scarsa, in modo che il signor Spock non possa individuarla con quel tricorder alterato, ma questo fornisce anche un vantaggio: grazie alla subminiaturizzazione, potremo nascondere l'apparecchio in un braccialetto, dove passerà inosservato. – La donna accennò al proprio stomaco in via di guarigione. – Il dottor M'Benga mi ha detto che la rigenerazione dei tessuti è quasi ultimata. Sarò fuori di qui fra poche ore, e il tenente Uhura e io potremo metterci al lavoro.

– Bones, potrà presto riprendere servizio? – domandò Kirk.

– Avrà le vertigini per un po' ma a parte questo è come nuova.

– Bene! – Kirk lasciò scorrere lo sguardo lungo il tavolo per le riunioni. – Ora, ci serve qualche idea su come avvicinarci a Spock quanto basta perché il nullificatore possa troncare il legame fra lui e quel pazzo predicatore. Suggerimenti?

– Mi vengono in mente soltanto un sacco di ragioni per cui non possiamo farlo – rispose Uhura.

– Scotty?

– Nulla, dal mio dipartimento. Se servisse la tecnologia, io ed i miei ragazzi avremmo a disposizione quanto di meglio la Federazione ha da offrire, ma non possiamo usarlo laggiù a causa del trucco infernale che Spock ci ha giocato con il tricorder.

– McCoy?

– Dopo il tentativo di ieri, i suoi seguaci non lasceranno avvicinare chi non va loro a genio a più di cinquecento metri da lui. – Scosse il capo con aria cupa. – Non so, capitano, semplicemente non so.

– Navigatore?

Chekov lanciò un'occhiata a Kirk. – Montiamo un faser da campo su una

navetta e permettetemi di portarla giù – propose il giovane russo. – Lo troverò e...

– Perché il tricorder si autodistrugga molto prima che arriviate a tiro?

– E che differenza farebbe? – domandò Chekov, con fervore. – Per come stanno adesso le cose, dovremo comunque abbandonare presto la nave. Per lo meno, così riusciremo a estinguere il cancro prima che dilaghi!

– Signor Chekov, siete qui perché questo fa parte della vostra istruzione come ufficiale del personale di comando. Se nutrite qualche speranza di diventare capitano di astronave, dovrete pensare a un sistema per salvare la vostra nave e voi stesso. Vi consiglio di cominciare da ora.

Kirk guardò verso gli altri ufficiali, ma ricevette soltanto silenziose scrollate di testa e di spalle in risposta alla sua tacita domanda.

– Posso comprendere i sentimenti di Chekov – disse – ma per quanto impazzito, Spock sa che io conosco la storia quanto basta per rendermi conto che lui è al sicuro da un attacco diretto. Uccidendolo, lo trasformeremmo in un martire; entro una settimana, comincerebbe a circolare la leggenda che è risorto dai morti ed è apparso ai suoi fedeli, gridando vendetta. Fermare un Messia vivo è qualcosa che possiamo ancora fare, mentre una leggenda scatenerebbe forze incontrollabili per chiunque.

Fece una pausa, fissando la sedia vuota solitamente occupata dal primo ufficiale. – Non credo di aver mai sentito tanto la mancanza di Spock... del nostro vecchio Spock... come in questo momento. Se fosse seduto là, aspetterebbe che ciascuno di noi avesse detto la sua e poi inarcherebbe un sopracciglio e tirerebbe fuori una soluzione tale da farci sentire tutti come bambini, tanto sarebbe ovvia e semplice. Ma dal momento che non abbiamo più il suo cervello vulcaniano su cui fare affidamento, dovremo usare nel miglior modo possibile i nostri umani intelletti. Ci rimane ancora un po' di tempo e disponiamo di un congegno che lo riporterà alla normalità, se riusciremo ad avvicinarci abbastanza. Quindi tenteremo. – Kirk si rivolse al tenente comandante che dirigeva la sezione exobiologica. – Comandante Dobshansky, avete familiarità con quel vecchio gruppo tribale esistente sulla Terra... gli zingari?

Il massiccio ufficiale aggrottò per un momento le grigie sopracciglia, riflettendo. – Ricordo qualcosa al riguardo, signore. Perché?

– Perché loro potevano andare dove volevano, nessun confine li fermava. Un francese presente in un piccolo villaggio inglese avrebbe dato nell'occhio come un pollice gonfio, ma gli zingari, essendo così

onnipresenti e innocui, non provocavano quasi nessuna reazione. I Beshwa sono qualcosa del genere?

– I Beshwa? Vediamo... Sì, ora che ci penso. Sono ottimi mercanti, buoni stagnini, ottimi musicisti, e alcuni di essi hanno la reputazione di guaritori dotati di magia. Circolano perfino sui carri come solevano fare gli zingari.

– Lo so. McCoy e io ne abbiamo visto uno l'altro giorno, ad Andros, e questo mi ha dato l'idea. Se dobbiamo inseguire Spock fra le colline, ci serve un buon travestimento.

– Sapete, signore – disse Dobshansky – credo che abbiate colpito nel segno. Questo è per loro l'inizio della stagione commerciale, e un carro beshwa non darà nell'occhio fra le colline. Devo ordinare al computer di controllare le banche dati per verificare quali informazioni abbiamo raccolto finora al riguardo?

– Certamente. Bones, avete detto che c'erano alcuni profili beshwa fra quelli presi da Sara... Quanti sono?

– Due.

– Ci sono motivi per cui due di noi non possano essere agganciati allo stesso dop?

– Nessuno. Tutto quello che ci serve è avere accesso al linguaggio e alle strutture comportamentali, in modo da passare per autentici.

– D'accordo, quindi, abbiamo trovato le identità. Ora bisogna pensare al mezzo di trasporto, che dovrebbe rientrare nel vostro campo, Scotty. I Beshwa viaggiano su strani veicoli articolati, una specie di carro aperto sul davanti, con uno scomparto alto e chiuso sul dietro... suppongo che serva per dormire, mentre è probabile che ripongano le merci di scambio nella parte anteriore. Se scovassimo qualche fotografia, credete che potreste costruirne uno?

L'ingegnere si accigliò e scosse il capo. – Potrei fornire un esterno che superi un'ispezione affrettata, ma non una ravvicinata. Se avessi un progetto... meglio ancora, se potessimo trasferire a bordo un originale, allora potrei far approntare dai miei ragazzi un duplicato che non si distinguerebbe da quello vero.

– Se trasportassimo a bordo un originale, non ci servirebbe la copia – osservò, asciutto, Kirk – ma capisco cosa intendevate. Signor Chekov...

Il giovane russo che, a parte l'unica sfuriata di poco prima, era rimasto seduto in silenzio per la maggior parte della riunione, sollevò lo sguardo.

– Sì, signore?

– Altra istruzione. Trottate giù ad Andros e procurateci un carro beshwa. Dovrebbe essercene almeno uno, venuto a caricare mercanzie da vendere durante l'estate.

Il navigatore rimase impassibile in volto con uno sforzo.

– Sì, signore. C'è altro, signore?

– Tornando, potreste prendere un litro di latte e un paio di uova – ribatté Kirk, lottando a sua volta per soffocare un sorriso.

– Sì, signore, subito, signore. – Chekov si alzò in piedi e si diresse con andatura marziale verso la porta; quando l'ebbe raggiunta indugiò ed eseguì un elaborato saluto.

– "Non spetta a loro chiedersi perché" – declamò, in tono drammatico.

– "A loro spetta soltanto agire e morire.". – Sogghignando, Kirk completò il verso.

– Credevo che il nostro giovane amico leggesse soltanto poesia russa – osservò McCoy.

– Ecco, questa poesia riguarda i Russi – spiegò Kirk, guardando verso Chekov, rimasto rigidamente sull'attenti. – I suoi antenati hanno buttato i miei giù di sella a suon di cannonate durante la Carica della Brigata Leggera.

– Cos'è... una Brigata Leggera? – domandò Sulu, perplesso.

– Un contingente di seicento uomini a cavallo armati soltanto di spade e di pistole – rispose Kirk. – A quanto sembra, il signor Chekov si è imbattuto in un antica poesia intitolata 'La Carica della Brigata Leggera', che si riferisce a un incidente accaduto durante la Guerra di Crimea, fra Russia e Inghilterra; a causa di un tipico atto d'idiozia di un pezzo grosso, un'unità di cavalleria britannica andò alla carica in una valle circondata dai cannoni dei russi. Il senso della poesia sarebbe che è un atto glorioso farsi uccidere a causa della stupidità dei propri superiori.

"D'accordo, guardiamarina, ho capito il messaggio. Immagino vogliate che vi dica come fare a impadronirvi di un carro beshwa, esatto?"

– No, signore – replicò Chekov, conservando la posa rigida e l'espressione seria. – Un potenziale capitano deve essere dotato di risorse, signore. Sono il latte e le uova a lasciarmi perplesso, perché il mio dop non sembra conoscere quegli alimenti: non ci sono galline o mucche su Kyros.

Intorno al tavolo echeggiarono alcune risate, e Chekov si rilassò.

– Allora lasciate perdere i viveri – decise Kirk. – Come pensate di procurarvi l'altro articolo?

– Acquistandolo, signore – rispose Chekov, con aria compiaciuta. – I

Beshwa sono mercanti, e un vero mercante vende anche sua madre, se il prezzo è adeguato. Passerò in ingegneria per prelevare un sacco delle monete d'oro fasulle di Scotty. – Chekov accennò ad andarsene.

– Aspettate – lo trattenne Kirk. – Bones, in che condizioni è Kaseme?

– Imbottito di tranquillanti fino agli occhi, Jim. Gli ho praticato una puntura prima che si riprendesse dallo svenimento della scorsa notte ed è ancora fuori combattimento. Perché?

– Alla fine dovremo riportarlo sul suo pianeta, quindi lasceremo che sia il signor Chekov a trascinarlo fino al teletrasporto. – Tornò a rivolgersi al guardiamarina. – Dite a Rogers di modificare le coordinate e di scaricare Kaseme nella sua stanza da letto. Così, se dovesse ricordare qualcosa, lo considererà un incubo da alcolizzato. Volete pensarci voi, guardiamarina?

Chekov annuì e se ne andò.

– Ho la sensazione che ci sia stato un momento in cui il mio navigatore mi ha preso bellamente in giro – commentò Kirk, con un sogghigno. – "Non spetta a loro chiedersi perché", proprio. Bene, passiamo al prossimo punto: la ricerca di Spock. Grazie al tenente Uhura, abbiamo un'idea abbastanza buona su dove possa essere. – Kirk si girò verso la donna. – Tenente, se non vi dispiace.

L'ufficiale di colore rivolse un secco ordine al computer, e sullo schermo principale della sala riunioni apparve una strana immagine, scura e punteggiata da macchie e striature di luce.

– In precedenza, il capitano e io stavamo discutendo su dove poteva trovarsi il signor Spock, cercando di studiare un modo per seguire i suoi movimenti: una volta che si fosse addentrato fra le colline, non potevamo prevedere in quale direzione sarebbe andato con la sua scorta. Ho pensato che i nostri sensori orbitali potevano aver raccolto qualche informazione.

Accennò all'immagine grande. – Questo è un sondaggio notturno a infrarossi dell'area di Andros – spiegò. – La macchia bianca in fondo è Andros, perché le città liberano sempre un sacco di calore durante la notte, e quella linea ondeggiante laggiù è la costa. Esiste una notevole differenza di temperatura fra terra e mare.

La donna impartì un altro ordine al computer e una linea luminosa si allontanò da Andros, procedette fino a metà dello schermo e poi deviò a sinistra. – Una sequenza temporale di Spock e dei suoi cavalieri – disse Uhura. – Ho pensato che un contingente così numeroso e che viaggiava unito poteva generare una quantità di calore sufficiente a essere raccolta. Non ho avuto fortuna con le finestre microniche 1.3 e 2.2, ma ho fatto

centro con la 3.4. Una volta incrementata un po' l'immagine con il computer, la lieve traccia da me notata si è trasformata in quello che vedete. Quando è sorto il sole, il livello termico di fondo è salito talmente che lo abbiamo perso, ma almeno sappiamo dov'era alle 06.00 di questa mattina.

– Spock può avere più cervello di uno qualsiasi di noi – commentò Kirk, quando Uhura sedette – ma presi in gruppo siamo imbattibili.

Impartì un nuovo ordine al computer, e l'immagine a infrarossi venne sostituita da una normale fotografia diurna della stessa area. Kirk si accostò allo schermo grande.

– Se i clan rispondono all'appello di Spock per una guerra santa... e dopo la sua dimostrazione della Dimora Eterna non nutro alcun dubbio al riguardo... lui avrà bisogno di un'area di raduno piuttosto ampia e appena oltre il punto in cui finisce la pista a infrarossi – disse, indicando la fotografia – c'è un'ampia valle che si apre sulla pianura e che mi sembra un naturale punto di partenza per un attacco contro Andros. Se Chekov ci procurerà quel carro beshwa, scenderemo qui... – indicò un punto posto a circa trenta chilometri dalla città – e descriveremo un giro attraverso le colline in modo da dare l'impressione di arrivare da nordest.

– Sembra un territorio piuttosto accidentato – osservò McCoy, e Kirk annuì.

L'immagine mostrava le alture erte e scabre che ospitavano i covi dei clan delle colline, le pendici più basse, solcate da canaloni scavati dalle torrenziali piogge primaverili, dove le greggi pascolavano dall'inizio dell'estate alla fine dell'autunno, e infine l'ampia pianura costiera che si stendeva ondulata fino al mare. La caratteristica di maggior spicco in quella fotografia aerea era una profonda gola che scendeva da nordest e praticava un solco contorto fra le pendici collinari fino ad allargarsi per scaricare nella pianura le acque del fiume che scorreva sul suo fondo. Una volta in piano, la corrente torrenziale rallentava e il fiume si trasformava infine in un ampio delta nel congiungersi con il mare, nelle vicinanze di Andros. La pianura era attraversata da un reticolato formato da linee che indicavano le strade secondarie che collegavano fra di loro i villaggi agricoli, e da altre più marcate che rappresentavano le principali vie commerciali che portavano alla città.

Kirk seguì con un dito una strada che puntava verso nord, arrestandosi quando raggiunse la gola.

– È evidente che qui ci deve essere un ponte, anche se la scala è troppo

ridotta perché l'immagine lo riveli – spiegò. – Noterete che la strada continua dall'altra parte. Qualche chilometro più a nord c'è un insediamento di minatori che fornisce la maggior parte del ferro disponibile ad Andros. L'insediamento è posto vicino alle miniere e, accanto a un dirupo, un po' più a est, c'è una rozza fonderia.

Scott emise un gemito. – Ricordo quel posto – commentò, acido – o meglio lo ricorda il mio dop: vi ha trascorso un anno di servizio civile obbligatorio quando era più giovane. – La personalità di Scott parve scomparire, per essere sostituita da un'altra ancor più originale e cinica. – Che razza di buco! Niente ragazze, una sola miserabile taverna dove il vino era talmente annacquato che ce ne volevano quattro litri per sbronzarsi e con il tipico vitto militare. Accidenti!

– Militare? – chiese, curiosa, Uhura.

– Esatto, dolcezza. Era un'attività paramilitare e lo è ancora. I clan cercano sempre di sottrarci le miniere e di tanto in tanto organizzano una scorreria per rubare qualche lingotto. Niente di grosso – aggiunse – ma una seccatura sufficiente perché sul posto lavorino soltanto uomini giovani. Che sofferenza. Una settimana nelle miniere, una nella fonderia e una di guardia, poi si ricominciava tutto da capo. Se lo avessi saputo e avessi potuto scegliere, avrei preferito finire sulle galere!

Scott s'interruppe di colpo e si guardò intorno con aria contrita. – Volevo dire che il mio dop lo avrebbe preferito. È così strano poter attingere a piacimento ai ricordi di qualcun altro: mentre lo si fa, si ha l'impressione di aver vissuto personalmente quelle esperienze.

– È per questo che il congegno di sondaggio mentale sembrava un'idea geniale da impiegarsi nelle esplorazioni – dichiarò McCoy – anche se io, per quanto mi riguarda, ho sentito fin dall'inizio...

– Siamo tutti consapevoli di ciò che pensate, Bones – lo interruppe Kirk – ma la vostra analisi personale sul congegno può aspettare. In questo momento, ci rimangono soltanto tre giorni e qualche ora per salvare Kyros da una brutale tirannia teocratica guidata da un genio folle... e per salvare al tempo stesso il nostro collo e l'*Enterprise*. – Si girò di nuovo verso la fotografia che occupava il grande schermo e indicò ancora, proseguendo la sua esposizione. – Subito oltre questo insediamento, verso nord, c'è una delle più grandi piste migratorie del popolo delle colline, che corre da est a ovest. Quando vi arriveremo, piegheremo a sinistra, in modo da arrivare da una direzione meno sospetta, e la cosa migliore sarebbe aggregarsi a uno dei clan che sono in viaggio per raggiungere Spock e fare la strada con

loro. Un raduno di quelle dimensioni è un luogo ideale per i traffici dei Beshwa.

Quando la riunione si concluse, mezz'ora più tardi, il piano per troncare il legame fra Spock e Chag Gara era stato tracciato nelle sue linee principali: l'elemento chiave per la sua riuscita sarebbe stato la guardiamarina Sara George.

Kirk si rendeva conto che Spock era troppo ben protetto perché uno sconosciuto gli si potesse avvicinare abbastanza da rendere efficace il nullificatore, ma la crassa sensualità ereditata dal suo doppelganger, Chag Gara, avrebbe potuto rivelarsi la sua rovina. Se...

In quel progetto c'erano troppi *se,* come Kirk aveva rilevato per primo, ma le alternative a disposizione erano inaccettabili.

CAPITOLO XI

Erano trascorse tre ore dalla conclusione della riunione, e il capitano Kirk se ne stava disteso sulla sua cuccetta, con lo sguardo fisso al soffitto e la mente impegnata a perfezionare i dettagli dell'imminente spedizione, quando suonò l'intercom. Kirk scese subito dalla cuccetta.

– Parla Kirk.

– Mi dispiace disturbarvi, Jim – rispose la voce di McCoy – ma abbiamo un problema con i neelot. Potreste scendere nella sala teletrasporto merci?

Quando arrivò sul posto, trovò alcuni uomini dell'equipaggio intenti a tirare giù dalla piattaforma del teletrasporto un carro beshwa dai colori sgargianti per parcheggiarlo da un lato, mentre Chekov puntellava le mani contro la consolle di controllo, con il volto atteggiato a un'espressione di sofferenza e i calzoni kyrosiani abbassati fino alle caviglie. Il dottor McCoy finì di applicare uno spray antisettico su un gluteo, poi ricoprì la parte offesa con un sottile strato di schiuma color carne che, una volta indurita, si trasformò in una pellicola sottile e flessibile.

– Ecco fatto – annunciò. – Fra un paio di giorni la dermoplastica si asciugherà e cadrà, rivelando un bel gluteo rosato.

– Cosa vi è successo? – chiese Kirk, con un sogghigno.

Chekov tirò su i calzoni e si girò in modo che il capitano potesse vedere una lacerazione irregolare all'altezza del sedere.

– Quel dannato neelot mi ha morso, signore.

– Non spetta a lui chiedersi perché – aggiunse, a bassa voce, McCoy.

– E adesso dov'è... dove sono? – domandò Kirk.

– Ancora laggiù, signore. Mentre cercavo di attaccarlo al carro, uno di essi mi ha sferrato un calcio che avrebbe potuto staccarmi la testa se non fossi balzato indietro. Quando sono arretrato, un'altra di quelle bestie ha girato la testa e ha prelevato un campione. È vero che una volta assaggiato il gusto del sangue...

– Provvederò a menzionarvi nel Diario di Bordo... prima o poi – lo interruppe Kirk. – Adesso, però, abbiamo un carro beshwa e niente per trainarlo.

– Questo è quel che succede quando si manda un ragazzo a fare il lavoro di un uomo – strascicò McCoy. – Specialmente un ragazzo di città.

– Non ci posso fare nulla se il mio dop non è un domatore di neelot – ribatté Chekov, sulla difensiva. – Mi sarebbe piaciuto vedere cos'avreste fatto se vi foste trovato al mio posto... signore.

McCoy assunse un atteggiamento modesto. – Una volta che avessi spiegato loro chi comanda – disse – mi avrebbero mangiato nel palmo della mano. Da quel vecchio ragazzo di fattoria della Georgia che sono, cresciuto in mezzo ai muli del Missouri, devo ancora trovare un animale più cattivo e cocciuto di un somaro terrestre, nonostante sia stato su tanti pianeti.

– Bene – dichiarò Kirk, incrociando le braccia sul petto – sembra che abbiamo trovato un volontario, non è vero, guardiamarina?

– Sì, signore! – convenne Chekov, con entusiasmo.

– Aspettate soltanto un secondo, Jim – protestò McCoy.

Ma Kirk infilò un braccio sotto quello del dottore e lo scortò verso la piattaforma del teletrasporto. – Non dovrebbe esserci alcun problema per un 'vecchio ragazzo di fattoria della Georgia' – commentò, e si voltò verso l'ufficiale in attesa dietro la consolle di controllo. – Date energia, tenente.

L'ufficiale obbedì con un marcato sogghigno sulle labbra.

– Non spetta a voi chiedervi perché – gridò allegramente Kirk, mentre il medico scompariva in mezzo al bagliore dell'onda portante.

Dieci minuti più tardi, l'ufficiale medico fu di ritorno, seguito da sei docili neelot. – Ho aspettato per almeno cinque minuti – dichiarò, guidando gli animali giù dalla piattaforma e aggiogandoli rapidamente al veicolo. Kirk notò che aveva le nocche della mano destra ammaccate e insanguinate.

– Cos'hanno fatto... mangiato *dalla* vostra mano oppure mangiato *la* vostra mano? – domandò.

– Non sono riuscito a trovare l'impugnatura di un'ascia, così invece ho usato il pugno – spiegò McCoy. – Possono anche avere una testa che ricorda quella di un alligatore, ma non hanno nerbo. Un vero mulo del Missouri si sarebbe impennato e avrebbe ragliato. Venite, guardiamarina – disse quindi a Chekov, segnalando con un dito ed esibendo un sorriso fittiziamente malvagio. – Non vorrei che vi prendeste un malanno da zoccoli e denti in un momento del genere: ho un antiquato ago per iniezioni...

Più tardi Kirk, fornito di un dop beshwa, si sdraiò sulla cuccetta e cominciò a saggiare le cognizioni della sua nuova identità. Si era abituato alla mente dell'androsiano a cui era stato precedentemente collegato, ma i Beshwa erano il prodotto di una diversa cultura. Mentre iniziava a vagliare con cautela i ricordi e gli atteggiamenti del suo dop, suonò il comunicatore.

Questa volta, si trattava dell'ingegnere capo.

– Qual è il problema, Scotty?

– Si tratta di questo carro beshwa – spiegò lo scozzese. – Semplicemente non riesco a capire la funzione di alcune sue parti.

Kirk sogghignò, rendendosi conto che il suo dop beshwa gli avrebbe permesso di segnare un punto a spese dell'ingegnere.

– Tenete duro, Scotty, arrivo subito.

Quando rientrò nella sala teletrasporto merci, che aveva lasciato appena un'ora prima, trovò l'ingegnere in piedi accanto allo strano carro, con i pugni piantati sui fianchi, intento a borbottare sommessamente.

– Posso esservi di aiuto? – domandò Kirk, con finta innocenza.

– Ecco, signore – rispose Scott – se potete spiegarmi perché l'asta del carro è montata su cardini che le permettono di rimanere sollevata in aria, perché il veicolo coperto può essere staccato dal carro anteriore e, soprattutto, perché diavolo le due parti sono connesse con un palo telescopico lungo venti metri... io... io non berrò neppure un bicchiere per un mese!

– Non direte sul serio? – chiese Kirk, con finta sorpresa, e Scott annuì.

– Bene – cominciò quindi il capitano – anche se non sono un ingegnere, naturalmente, le risposte mi sembrano semplici. Immagino che le due parti siano staccabili per permettere ai Beshwa, nel caso che abbiano parecchie, brevi visite commerciali da effettuare in un solo giorno, di staccare il veicolo coperto e di parcheggiarlo dove più faccia loro comodo. Quanto al

resto...

La bocca di Scott si spalancò sempre di più a mano a mano che Kirk si addentrava in una dettagliata spiegazione delle varie caratteristiche speciali del carro.

– Potrei anche essere in errore, signor Scott – aggiunse con modestia, quando ebbe finito.

Scott si girò verso il capitano con occhi sgranati. – Avete ragione, invece, è così che deve funzionare. Come mai io non me ne sono accorto?

– Perché io ho un dop beshwa e voi no, Scotty. Ora scendete in infermeria e fatevi collegare al vostro dop da McCoy, così poi potrete controllare a fondo che questo carro sia a posto. Scenderemo a terra domattina prima dell'alba, e non voglio che perdiamo una ruota dopo appena un'ora di strada.

Scott accennò ad andarsene, poi tornò a voltarsi. – Capitano, circa quella promessa...

– Scotty – sogghignò Kirk – credete davvero che potrei obbligarvi a mantenerla? – Sollevato, lo scozzese si recò in infermeria.

Nelle prime ore della mattina successiva, la squadra di sbarco si allineò davanti al carro beshwa per una rapida ispezione. L'esperimento di collegare due uomini allo stesso dop aveva funzionato bene, e la sovrapposizione affiorava soltanto quando gli ufficiali si calavano nella parte. Nonostante le evidenti differenze fisiche, Kirk e Checov erano quasi gemelli per quanto riguardava intonazione di voce e atteggiamenti, e lo stesso valeva per Scott e McCoy, collegati all'altro profilo beshwa presente nell'archivio medico. Soltanto Sara, un po' pallida per l'esperienza vissuta ma altrimenti in ottima forma, rimaneva ancora collegata al suo *doppelganger* originale, la piccola danzatrice del ventre androsiana tanto sensibile all'amore; ma siccome le donne beshwa conducevano una vita ritirata e non partecipavano alle transazioni d'affari, si sperava che sarebbe passata praticamente inosservata. Nel suo caso, le doti non verbali erano considerate più importanti di quelle verbali, anche se era stata sottoposta a un breve addestramento ipnotico in merito al gergo beshwa durante la notte precedente, e del resto il suo dop parlava abbastanza bene la lingua delle colline, per motivi economici.

Il carro aveva fornito indumenti sufficienti per tutti... la borsa di Chekov era stata abbastanza ben rifornita da permettergli di acquistare il veicolo così com'era, completo dei piatti sporchi avanzati dalla colazione dei

precedenti proprietari. Gli uomini indossavano tuniche di cuoio decorate a colori vivaci che scendevano loro fino alle ginocchia. Su di esse, portavano giacche di cuoio prive di maniche, con uno scollo a V che andava dal collo alla vita, e calzoni di tessuto. I capelli, ora tinti di un nero tendente al porpora, erano stati rasati lungo i lati della testa, in modo da lasciare soltanto una striscia centrale larga cinque centimetri. Erano inoltre disarmati, in obbedienza alla tradizione beshwa; avevano la pelle tinta di un cupo color mogano e le lenti a contatto erano di una tonalità rosa più intensa della norma kyrosiana.

L'abito di Sara somigliava a quello degli uomini, solo che la sua tunica, invece di pendere in pieghe larghe, aderiva come una seconda pelle alle curve voluttuose del suo corpo. I capelli, anch'essi tinti, erano stati tagliati come quelli di un paggio medievale.

Kirk scrutò con attenzione il piccolo gruppo, poi annuì in un gesto di approvazione. – Tutti a bordo – ordinò. Lui e Chekov presero posto a cassetta, mentre gli altri si appollaiavano sulle merci di scambio accatastate in fondo al carro, e sedettero comodamente sulla spessa coltre di pelli che copriva il sedile.

– Energia – ordinò Kirk.

Sentendo improvvisamente sotto gli zoccoli il terriccio e non il plancito metallico rigato della sala teletrasporto merci, i neelot stridettero e indietreggiarono, sottoponendo a una dura prova le capacità di conducente che Kirk aveva da poco acquisite, quando questi cercò di impedire loro di darsi alla fuga. Dopo aver quietato gli animali, si guardò intorno, nel tentativo di stabilire dove si trovavano.

Intorno a loro erano accatastate forme vaghe che sembravano cespugli, ma tutte le lune erano ormai tramontate e la luce delle stelle non forniva un chiarore sufficiente per viaggiare senza rischi. Trascorse mezz'ora prima che un tenue grigiore cominciasse ad apparire lungo l'orizzonte, a oriente. Quando ci fu finalmente luce a sufficienza, Kirk balzò giù dal carro e si addentrò fra la vegetazione, tallonato da Sara, fino a raggiungere una sporgenza di roccia che si levava in aria per una decina di metri. Arrivato alla roccia, vi si arrampicò sopra ed esaminò con lentezza il panorama circostante.

– Sembra che abbiamo colpito il bersaglio – dichiarò, nel protendersi per aiutare Sara a raggiungerlo.

A nord, poteva scorgere una scarpata che tagliava il vicino orizzonte.

Essa si levava piuttosto bruscamente sulla sinistra e procedeva verso est, separando le colline dalla pianura. Una gola correva lungo la base della scarpata, intagliata profondamente nella viva roccia dal millenario scorrere delle acque torrenziali. Immediatamente più avanti, un rombo echeggiava in lontananza, e i primi raggi di Kyr tingevano di sfumature arcobaleno una nube di vapori danzanti che si levava sopra il limitare del canyon a segnalare la presenza della sottostante cascata.

Ruotando di centottanta gradi, Kirk si voltò a guardare verso sud, studiando le pianure battute dal vento che scendevano con gentile pendenza verso Andros e verso il mare. Non c'erano segni di vita, quindi tornò a fissare la direzione in cui avrebbero dovuto viaggiare.

– Riuscite a distinguere il ponte, capitano? – chiese Sara.

Lui scosse il capo e lanciò un'occhiata alle proprie spalle, in direzione di Andros.

Per quanto spoglia, quella distesa pianeggiante punteggiata di cespugli sembrava quasi benevola, se paragonata alle aspre colline e all'abisso ruggente che li attendevano.

Stava per scendere dal suo punto d'osservazione, quando il lieve vento del mattino mutò e spinse indietro la nebbia.

– Eccolo là! – esclamò. – Riesco a distinguere soltanto la cima dei pali di sostegno. Non è distante.

– Perché non ci siamo fatti trasferire più avanti? – volle sapere Sara, mentre tornavano verso il carro.

– La pista migratoria che imboccheremo per arrivare alle spalle del campo di Spock è piuttosto frequentata. Sarebbe parso un po' strano se un carro beshwa si fosse improvvisamente materializzato dal nulla nel bel mezzo di un clan diretto verso i terreni estivi di pascolo. In questo modo, se dovessimo imbatterci in qualche uomo delle colline, una volta raggiunta la pista, potremo sempre dire di aver deviato verso il centro minerario per concludere qualche affare.

Quando arrivarono allo strano veicolo multiruote, McCoy fece capolino dalla porta posteriore della metà coperta, dove gli altri si erano rifugiati per sfuggire al gelo del mattino.

– Avete stabilito dove siamo? – chiese il dottore.

– La strada proveniente da Andros è sulla nostra sinistra – annuì Kirk – mentre il ponte è quasi davanti a noi.

Attraversarono i cespugli e discesero il fianco di una collinetta fino a raggiungere la strada di terra battuta, solcata dalle tracce lasciate da un

denso traffico per quanto adesso su di essa non vi fosse nessuno. A mano a mano che procedevano, rimanendo sempre un po' al di sotto del territorio ondulato che avevano appena lasciato, i pali di sostegno del ponte cominciarono a sbucare da dietro una bassa altura, ma quando arrivarono in cima al rilievo Kirk fece arrestare i neelot e guardò in giù con sgomento.

I pesanti cavi di *jakim* che avrebbero dovuto protendersi ad arco fra i pali per sostenere il ponte sospeso penzolavano sul burrone sottostante.

Kirk sferzò gli animali per farli procedere e accostò in fretta il carro all'orlo del precipizio, fermandolo e balzando a terra.

Il ponte era scomparso: il solo collegamento esistente fra colline e pianura nel raggio di quaranta chilometri giaceva in rovina in fondo al canyon.

Kirk sollevò lo sguardo per scrutare la sponda opposta: i cavi erano stati tagliati da quel lato e il ponte, simile a un nastro teso di cui un'estremità si fosse sganciata, era precipitato nell'abisso. Il gruppo rimase per un momento a contemplare la strada, ora inaccessibile, che si addentrava fra le alture, poi si girarono tutti per risalire sul veicolo.

– Perché? – mormorò Sara.

Kirk frugò nella memoria del suo dop.

– Pietra per fabbricare lance. Sembra che i clan siano pronti a muovere.

– Indicò verso le colline che si levavano erte sull'altro lato della ggla. – In quella direzione, a circa sei chilometri di distanza, c'è la fonte della maggior parte del ferro di Andros. Là ci sono ricche vene di minerale e Spock sta agendo in fretta: il primo passo in un'offensiva su vasta scala è quello di bloccare l'afflusso delle materie prime di cui il nemico ha bisogno come strumenti di guerra. – Kirk si girò verso Chekov. – Datemi la mappa, guardiamarina. Prima che il ponte venisse costruito, doveva pur esserci un modo per passare di là.

Il russo entrò nel carro coperto e ne riemerse poco dopo portando con sé un rotolo di materiale simile a pergamena, che Kirk srotolò e distese su una roccia piatta. Il capitano studiò la carta per un lungo momento, con aria assorta e concentrata, infine abbassò un dito su di essa.

– Guardate – disse, muovendo il dito – qualche chilometro più a valle il fiume che scorre nella gola si getta in un piccolo lago, e scommetto che una volta il ferro veniva traghettato su di esso, altrimenti non so come facessero a procurarselo. Dall'altra parte del lago, il terreno sembra ancora più aspro, ma se la mia supposizione è esatta ci dev'essere una vecchia strada che si dirama non lontano da qui e che potremo imboccare per

scendere al lago.

– E cosa faremo quando ci saremo arrivati? – chiese Sara. – Lo attraverseremo a nuoto? Dubito che il traghetto sia ancora in funzione.

Kirk le sorrise. – Siamo Beshwa, ricordate? Noi andiamo dove vogliamo, anche se non ci sono comodi ponti a portata di mano. Vedrete – aggiunse, ermetico, alzandosi e arrotolando la carta.

La strada c'era, ma era così soffocata dalla vegetazione che per poco non sfuggì alla loro attenzione. Nel percorrere, sobbalzando, quella vecchia pista, furono più volte costretti a fermarsi per aprire un varco al carro fra i cespugli ricresciuti da quando la strada non era più in uso. Quasi un'ora più tardi, il veicolo beshwa emerse da uno stretto dirupo su una riva che digradava con dolcezza fino al limitare delle placide acque di un lago. Sara corse verso la riva, s'inginocchiò, unì le mani a coppa e si spruzzò l'acqua fredda e limpida sul volto sudato e incrostato di polvere.

– È delizioso! – esclamò. – Ho tempo per una rapida nuotata, capitano?

– Fate pure – rispose Kirk. – Dato che non avete un dop beshwa, non ci sarete di molto aiuto nel preparare il carro.

La donna si sfilò gli abiti senza il minimo accenno d'imbarazzo, corse fino a una lunga roccia piatta che si protendeva sulla riva del lago e, come una naiade dorata, si tuffò nell'acqua fresca.

– Sapete Jim – osservò, ridacchiando, il dottor McCoy – comunque si concluda questa pazzesca spedizione, credo che Sara non tornerà più al suo antico io così controllato.

– Se questa spedizione deve arrivare da qualche parte – ribatté Kirk – faremo meglio a metterci al lavoro. Scotty, voi e Chekov staccate i neelot; Bones e io separeremo le due metà del carro.

L'operazione non richiese molto tempo. La lunga asta del veicolo, incernierata sul davanti, era adesso in posizione eretta e formava un robusto albero. Un palo era stato attaccato a circa un terzo della sua altezza per servire da boma, e la pezza di stoffa simile a tela che proteggeva le merci accatastate nel carro si era rivelata una vela già pronta a essere montata.

– Sara – chiamò Kirk, rivolto alla donna che sguazzava allegramente nell'acqua a un centinaio di metri di distanza – siamo pronti al varo. Venite a tenere d'occhio i neelot mentre noi portiamo il carro dall'altra parte.

Mentre lei li raggiungeva, con mosse aggraziate e veloci, da sirena, i quattro uomini puntarono le spalle contro la parte posteriore del carro coperto e lo spinsero giù per il pendio fino all'acqua, lasciandolo

galleggiare dolcemente come una grande scatola e ripetendo l'operazione con la parte anteriore scoperta.

– Posso aiutarvi? – chiese Sara, issandosi su una roccia scaldata dal sole, indifferente quanto un bambino per la propria nudità.

– Ora sì – rispose Kirk. Si tolse gli stivali di pelle di neelot e procedette nell'acqua fino al punto in cui le due metà del carro beccheggiavano a qualche metro di distanza una dall'altra. – Potete darmi una mano ad agganciare questi due. – Sara tornò a tuffarsi ed emerse accanto a Kirk mentre questi infilava una mano sotto la parte anteriore del carro coperto e afferrava l'estremità sporgente del palo telescopico, snodandolo poi per alcuni metri e inserendone la punta in un alveolo posto sul retro della metà scoperta, per poi bloccarla con un fermo di metallo.

– Spingete il carro fino a quando questo palo non sarà esteso al massimo – ordinò l'uomo – poi io bloccherò entrambe le giunture.

Sara affondò i piedi nella sabbia del letto in pendenza, e spinse il veicolo verso il largo finché l'asta di collegamento non ebbe raggiunto la massima estensione.

– Ecco fatto – commentò Kirk, procedendo verso di lei e lavorando sotto il pelo dell'acqua per bloccare le articolazioni delle varie sezioni. – Siamo pronti ad andare.

– Mi sembra che sia diventato una barca – osservò Sara – ma perché dividerlo in due?

– La parte coperta è così alta – spiegò Kirk – che bloccherebbe la maggior parte del vento, visto che l'albero è un po' tozzo. Perché non sciogliete i neelot e li abbeverate? Probabilmente sono assetati quanto noi.

La ragazza annuì, tornò a nuoto alla roccia e si rimise gli abiti, mentre McCoy e gli altri raggiungevano a guado il veicolo e salivano su di esso; Scott si lanciò in una stonata esecuzione di 'Levate le Ancore' quando Kirk issò la vela e lasciò il boma libero di ruotare fino a trovarsi quasi ad angolo retto rispetto al carro. A poco a poco, il vento prese a gonfiare la vela formata dal pezzo di tela e la strana imbarcazione acquistò velocità, mentre la metà coperta la seguiva con decoro, tenuta in posizione dalla lunga asta flessibile.

– Pronto a frenare, Bones – avvertì Kirk, quando le ruote toccarono il fondale in salita della riva opposta e il carro cominciò a emergere dall'acqua; allorché furono abbastanza lontani dall'acqua perché anche la seconda metà fosse all'asciutto, il dottore fermò il veicolo.

Chekov balzò a terra e staccò l'asta di collegamento dal suo alveolo,

ripiegando ciascuna parte fino a farla rientrare nel condotto protettivo che scorreva sotto le due metà del carro; nel frattempo, Kirk e gli altri avevano abbassato la sponda posteriore del carro ed erano occupati a scaricare fagotti di merci.

Quando il carro fu finalmente vuoto, McCoy tolse il freno e il veicolo ridiscese la riva, rientrando nell'acqua con una certa angolazione mentre Kirk sfruttava il vento da settentrione. Una volta riattraversato il piccolo lago, caricarono i neelot sul carro vuoto e partirono di nuovo per la sponda opposta.

Ci volle un'ora di faticosa lotta contro i cespugli prima di ritornare sulla strada principale; in precedenza, essa era sembrata soltanto una pista per carretti ma ora, in confronto a quel che avevano passato nel corso della deviazione, sembrava un ampio stradone.

Quando furono quasi sulla cima di un lungo pendio, Kirk consegnò le redini a McCoy e srotolò la mappa.

– Dovremmo raggiungere l'insediamento minerario androsiano in un paio d'ore – dichiarò. – Una volta superata quella cresta, la strada scende in uno stretto canyon, e le miniere e le baracche dei minatori sorgono nel punto in cui l'estremità della gola si allarga. La fonderia è situata in cima a un canyon laterale, vicino a un ruscello che fornisce l'acqua necessaria al suo funzionamento. – Sollevò lo sguardo dalla mappa e la richiuse. – I Beshwa sono già stati qui, e così questa sarà la prima prova di quanto sia efficace il travestimento.

– Quello non sarà un problema, capitano – replicò una voce sicura proveniente dalle loro spalle. Kirk si voltò e vide che Chekov si era preparato un comodo nido disponendo con cura i fagotti di merci e le morbide pellicce, e ora se ne stava disteso con aria indolente. – Fino a quando potremo contare sui suggerimenti dei nostri dop, nessuno ci potrà distinguere dai veri Beshwa.

– A parte Sara – interloquì Scott. – Lei non è collegata a una Beshwa.

– Sara non ha bisogno di un dop beshwa – ridacchiò Chekov. – Finché ci saranno maschi nelle vicinanze, la nostra piccola danzatrice del ventre sarà in grado di controllare la situazione. Non è vero, piccola *vabushka?* – chiese, allungandosi per assestare una pacca sul sodo posteriore rotondo della ragazza.

– Guardiamarina George per voi, se non vi dispiace – ribatté lei. - E toglietemi le mani di dosso. Il mio dop non intreccia relazioni erotiche con i bambini.

La risposta di Chekov venne soffocata da un improvviso rombo di tuono: nere nubi tempestose si stavano ammassando a occidente e procedevano rapide verso di loro.

– Sembra che sia imminente un altro acquazzone – osservò Kirk. – Quel fronte di radiazioni sta proprio sconvolgendo il clima di Kyros. Meglio passare nel carro coperto: non ha senso inzupparsi.

Per tutta l'ora successiva, il veicolo procedette con lentezza sotto la pioggia battente, risalendo senza soste una strada che si snodava sul fondo del tortuoso canyon che portava all'insediamento minerario, fra le colline. Finalmente, la pioggia smise di cadere, e quando Kirk fermò il carro per far riposare i neelot, gli altri vennero fuori e tornarono a salire sulla parte scoperta.

– Un territorio squallido – osservò Kirk.

Le alture circostanti erano più sassose, spoglie ed erte di quanto fossero apparse nelle fotografie prese dalle telecamere di esplorazione automatica dell'*Enterprise*. Il cielo era plumbeo, pregno di nubi cupe e rigonfie di pioggia. Rabbrividendo, Kirk agitò le redini e incitò gli animali a proseguire.

Trascorsa un'altra ora, il gruppo parve aver quasi raggiunto la cresta di quella catena di colline; la coltre di nubi si era considerevolmente assottigliata e ogni tanto si lacerava e lasciava trapelare un debole sole.

D'un tratto, McCoy afferrò Kirk per un braccio.

– Guardate, Jim – disse, indicando. – Laggiù, un po' a sinistra: quello non è fumo?

– Probabilmente è soltanto nebbia.

Il dottore annusò l'aria. – La nebbia non ha mai avuto quest'odore – dichiarò. – Laggiù c'è qualcosa che brucia.

Kirk sfilò una frusta dal sostegno vicino al sedile del conducente e la fece schioccare sulle teste dei neelot, che si lanciarono in un trotto sconnesso. Quando finalmente il carro superò la cresta della collina, Kirk vide cosa c'era più avanti e diede un brusco strattone alle redini, facendo arrestare di colpo il veicolo.

– Cosa succede? – chiese, dal retro, la voce di Sara.

– Alzatevi e guardate – replicò Kirk, cupo. – Spock dev'essere già in marcia.

Una folata di vento, che scendeva lamentosa dalla montagna, portò fino agli sconvolti viaggiatori il fumo e un fetore di morte. Kirk rimase seduto a fissare la scena della carneficina, McCoy si sollevò a mezzo dal sedile, con

la bocca spalancata, e un'espressione sconvolta scese sui lineamenti giovanili di Chekov mentre contemplava la scena. Soltanto Scott parlò.

– Grande Signore dello Spazio...

CAPITOLO XII

A partire dal punto in cui si trovava il carro, la strada scendeva zigzagando sul fianco di un'erta collina, in fondo al quale si estendevano le rovine fumanti di un piccolo villaggio. Kirk rimase seduto immobile per un lungo minuto, ma in basso non si mosse nulla, e alla fine lui tolse il freno e guidò il veicolo giù per la pista tortuosa, arrestandolo davanti a una porta semiaperta inserita nella palizzata che circondava il villaggio.

Il battente scricchiolava leggermente sui cardini, sospinto avanti e indietro da saltuarie folate di vento, e contro di esso era inchiodato grottescamente con una lancia il cadavere di un giovane androsiano in divisa militare. Parecchi altri corpi erano disposti ordinatamente lungo la palizzata, ai due lati della porta, tenuti eretti da spade, le loro stesse spade, che erano state conficcate nel torace di ciascuno e nel legno come grandi chiodi.

Kirk agitò le redini e il carro oltrepassò lentamente la porta; mentre il vento la richiudeva ancora una volta, gli occhi del morto attaccato al battente parvero seguire il gruppo con uno sguardo carico d'accusa.

Percorsero una strada deserta fino a una piazzetta centrale, circondata da rovine fumanti che un tempo erano state alloggiamenti e magazzini. I cadaveri mutilati giacevano insepolti là dov'erano caduti, ciascuno attorniato da nugoli di mosche ronzanti.

Kirk fece un'altra sosta accanto alla fontana centrale, cinta da un parapetto alto un metro, contro cui erano puntellati una decina di cadaveri, legati mani e piedi e decapitati. Chekov scese a terra e sbirciò oltre il parapetto, scrutando l'acqua tinta di sangue.

– I loro occhi sono aperti – disse – e sembra che guardino tutti in su. Credevo che quando si muore gli occhi si chiudessero, come quando ci si addormenta.

– Non quando si muore in quel modo – replicò McCoy. Il dottore dovette aiutare Chekov a tornare sul carro.

– Credo che mi sentirò male – mormorò Sara.

Kirk sapeva quali erano i suoi pensieri: un unico atto impulsivo... ed era

accaduto questo!

– Andiamocene di qui – decise, in tono aspro. – Non possiamo fare più nulla per modificare l'accaduto, ma forse potremo impedire che avvengano altri episodi del genere. – Costrinse i neelot a deviare in modo da aggirare un cadavere che giaceva in mezzo alla strada, con la gola squarciata che ricordava orribilmente una seconda bocca.

– Jim – osservò d'un tratto McCoy – non notate nulla di strano in tutto questo?

L'altro scosse il capo. – Non hanno avuto alcuna pietà e hanno tagliato la gola a tutti i prigionieri. Ma del resto la gente delle colline non usa fare prigionieri.

– Analizzate più a fondo i vostri ricordi beshwa, Jim. Durante tutti gli anni che il vostro dop ha passato commerciando con i clan, gli è mai capitato di assistere a qualcosa di simile a un funerale?

Kirk si accigliò, analizzò i ricordi alieni e poi scosse il capo. – No, ora che ci penso. Come mai?

– Il mio dop – rispose McCoy – si trovava con un gruppo di uomini delle colline, una volta, quando un vecchio capo è morto all'improvviso... un attacco alle coronarie, immagino. Gli altri si sono limitati ad allontanarsi, lasciandolo raggomitolato a terra. Quando il mio dop ha chiesto il perché di quel comportamento, gli è stato risposto che ciò che lo spirito si era lasciato alle spalle era soltanto carne morta, senza alcun collegamento con la persona esistita in precedenza. È questa la cosa strana che ho notato qui. Gli uomini delle colline hanno sempre abbandonato i loro morti, mentre questa volta li hanno portati via con loro. E dovevano anche essere parecchi: questi ragazzi non si sono certo lasciati macellare come pecore.

– Dev'essere opera di Spock – osservò Kirk. – I cambiamenti culturali sono già cominciati.

Anche la porta settentrionale del villaggio era aperta, quindi la superarono e poco dopo raggiunsero il bivio: la strada migliore deviava verso ovest, mentre quella che procedeva verso nord era poco più di un sentiero per carretti.

– Da che parte? – domandò McCoy.

– Dritto – decise Kirk. – La strada a sinistra risale il canyon fino alla fonderia. È inutile andare a controllare, la situazione sarà la stessa. Un chilometro più avanti dovremmo incontrare la pista migratoria che va da est a ovest, e a quel punto piegheremo a sinistra. – Si girò sul sedile. –

Voialtri, là dietro: se dovessimo incontrare gli uomini delle colline, non sapete nulla di quanto è accaduto al villaggio. Direte che siamo venuti da nord-est. – Scott e gli altri si limitarono ad annuire. Dopo quanto avevano visto, nessuno si sentiva molto propenso a fare conversazione, soprattutto la guardiamarina George.

La pista migratoria non era una strada vera e propria, ma piuttosto un ampio solco che correva in fondo a una vallata poco profonda. Di tanto in tanto, qualche cerchio di pietre annerite indicava il luogo in cui i clan e i loro armenti si erano accampati durante le migrazioni annuali. Kirk esalò un respiro di sollievo a mano a mano che procedevano verso ovest, mantenendo una buona andatura grazie al terreno relativamente uniforme, e pensò che, con un po' di fortuna, avrebbero raggiunto l'accampamento del Messia il giorno successivo.

Avevano coperto soltanto una breve distanza quando Scott, che qualche minuto prima èra saltato a terra e stava camminando per esercitare le gambe intorpidite, lanciò un grido di avvertimento.

– Ci sono uomini delle colline alle nostre spalle! Arrivano dalla strada che porta al villaggio!

Kirk voltò parzialmente il carro e lanciò uno sguardo nella direzione da cui erano venuti. Un gruppo di cavalieri stava uscendo dalla bocca del canyon che confluiva con la pista circa un chilometro più indietro; le punte delle lance scintillavano al sole, e l'avanguardia era seguita da una lunga fila di carri stracarichi, poi da parecchi altri uomini che conducevano per le briglie alcuni neelot che trasportavano qualcosa.

– Un gruppo di razziatori – decise Kirk. – Devono aver attaccato la fonderia, mentre il gruppo principale si occupava del villaggio e distruggeva il ponte.

D'un tratto, gli uomini dell'avanguardia si lanciarono al galoppo, lasciandosi alle spalle il resto della colonna e puntando verso il carro.

– Sembra che abbiamo compagnia – avvertì Kirk, in tono sommesso. – Rimanete tutti fedeli al personaggio: pensate beshwa, agite beshwa, siate beshwa. I vostri dop vi diranno come comportarvi. Sara, scendete dal lato nascosto e andate nel carro coperto. Rimaneteci fino a quando non vi dirò di uscire.

Mentre gli uomini delle colline si avvicinavano al galoppo, Kirk e gli altri scesero a terra e si allinearono lungo il fianco dei veicolo, protendendo il palmo delle mani in un gesto di saluto e inchinandosi all'altezza della vita.

Il gesto amichevole non venne ricambiato: i cavalieri mascherati in sella ai neelot si arrestarono e abbassarono invece le lance fino a portare le punte uncinate a pochi centimetri dal petto di Kirk e degli altri.

– I Beshwa vi salutano, onorevoli guerrieri – disse Kirk, con un sorriso amichevole. – Ancora una volta, ci muoviamo fra le vostre colline in cerca di affari da concludere, uomini senza maschera con il cuore aperto e senza armi. Possiamo unirci a voi, se state tornando alle vostre tende? Sarà bello accamparci di nuovo con i nostri vecchi amici delle colline. Abbiamo nuove canzoni, nuovi racconti e nuove mercanzie: le prime due cose non costano nulla e la terza vi viene offerta per amicizia più che per profitto.

L'espressione degli occhi rossi che li fissavano attraverso le fessure del cappuccio non si addolcì per nulla. Uno degli uomini si girò verso un cavaliere che si teneva in disparte e che aveva una bandiera nera con un cerchio bianco attaccata alla lancia.

– Dobbiamo uccidere costoro?

– Tram Bir ha ordinato di uccidere tutti coloro che non appartengono al popolo – rispose l'altro. – Decapitateli!

– Un atto degno di un guerriero – commentò, sprezzante, Kirk, avanzando. – Non abbiamo armi: quando tornerete a casa con le nostre teste, vi vanterete della dura battaglia sostenuta per conquistarle?

– Tutti gli stranieri devono morire. Così è stato ordinato – replicò il primo cavaliere.

– Ma noi non siamo stranieri. Ogni estate, fin dall'inizio dei tempi, noi siamo venuti a commerciare fra queste colline. Il vostro capo ha incluso anche i Beshwa fra quanti dovevano assaggiare il vostro acciaio?

– No – ammise il cavaliere, lentamente – ma...

– Allora portateci da lui – lo interruppe Kirk. – Se dobbiamo morire, moriremo, ma che sia per suo ordine, e dopo che avrà visto chi siamo.

Seguì una pausa di silenzio che parve durare un'eternità. Infine, il primo cavaliere scrollò le spalle. – Chiederò a suo figlio. Non vorrei avere sulle mie mani il sangue di un beshwa o di una donna, a meno che non mi venga ordinato di versarlo.

L'uomo girò il neelot e galoppò lungo la pista in direzione della colonna principale, che distava ora soltanto qualche centinaio di metri. Colui che la comandava sedeva accasciato sulla sella, aveva una fasciatura improvvisata intorno alla testa incappucciata, e il lato destro del mantello da battaglia era intriso di sangue. Alle sue spalle si stendeva una lunga processione di carri, su cui erano ammucchiati rozzi lingotti di ferro;

accanto a essi procedevano altri guerrieri, alcuni feriti a loro volta, altri che conducevano per le briglie i neelot che trasportavano i cadaveri dei loro compagni uccisi in battaglia. Ci fu una breve conversazione, poi il cavaliere tornò indietro al trotto.

– Alt dice di condurvi da Tram Bir – annunciò, e rivolse un cenno a due dei suoi uomini, che smontarono di sella e si avvicinarono. – Legateli e caricateli sulla loro casa viaggiante.

Chekov fu il primo. Accennò a lottare quando gli bloccarono le braccia dietro la schiena, ma Kirk gli lanciò un sibilo ammonitore. I guerrieri gli legarono anche i piedi, poi lo trascinarono fino al retro del carro coperto; uno di essi aprì la porta e sbirciò all'interno.

– Ehi, capo – gridò – vieni a vedere che cosa ho trovato. Qui dentro c'è una donna. – Balzò nel carro e trascinò fuori Sara. – Ed è anche bella – commentò, lasciando scorrere lo sguardo sulle curve della prigioniera. – Che ne dici di mettere gli altri nel carro scoperto e di permettermi di viaggiare là dietro con lei?

Il capo scosse la testa. – Alt ha ordinato di portarli da suo padre senza toccarli. Lega la ragazza e mettila con gli altri. – L'uomo delle colline obbedì, borbottando.

Kirk fu l'ultimo a essere spinto oltre la soglia, poi la porta venne richiusa e sprangata.

McCoy fece un lungo respiro di sollievo. – Ci è mancato poco – commentò – ma almeno Chekov ha tenuto la bocca chiusa, tanto per cambiare.

– Ora dove andremo? – chiese Sara.

– Dovunque ci vorranno portare – rispose Kirk – e non credo che avremo molta scelta al riguardo. – Il carro ebbe un sussulto e si rimise in movimento lungo la pista.

– Per lo meno, faremo un viaggio di lusso – aggiunse McCoy. – Sembra che ora abbiamo un conducente personale.

Il tragitto, tutto scosse e sobbalzi, durò mezz'ora, poi il veicolo si fermò, qualcuno gridò un ordine dall'esterno e la porta sul retro venne aperta. Alcuni uomini delle colline li trascinarono fuori e li gettarono a terra senza complimenti; Kirk lottò fino a mettersi seduto, sbattendo le palpebre mentre: i suoi occhi si abituavano alla luce, poi si guardò intorno.

Da un lato, almeno cento neelot erano legati a una fune, parecchi ancora: oberati dal peso dei cadaveri. Intorno a piccoli fuochi, se ne stavano

accoccolati parecchi uomini delle colline, intenti ad arrostire pezzi di carne secca infilzati su rametti verdi. A poca distanza dal carro, Kirk scorse un uomo tozzo e con le gambe arcuate, che portava un cappuccio e un mantello da battaglia su cui spiccavano i simboli che identificavano il capo di un clan. L'uomo teneva le mani serrate dietro la schiena e lo sguardo fisso in lontananza, e pareva non accorgersi del trambusto che lo circondava. Il condottiero del gruppo che aveva catturato il veicolo beshwa gli si accostò, lo salutò e gli disse qualcosa; il capo lanciò allora un'occhiata in direzione dei prigionieri legati, poi spostò lo sguardo verso il convoglio di carri e la sua scorta, ancora snodati lungo la pista.

– Bene – grugnì. – Portano una quantità di pietra per lance superiore a quanto mi aspettassi. Il Messia sarà contento. Quanti morti?

– Sei. Quelle pecore di pianura hanno denti acuminati.

– Mio figlio ha combattuto bene?

– Come un uomo che avesse il doppio dei suoi anni. Ha ucciso quattro nemici, prima di essere atterrato da un colpo di lancia. Volevo che tornasse qui su un carro ma lui ha insistito per cavalcare con gli altri.

– E costoro? – Il capo accennò in direzione di Kirk e dei suoi compagni.

– Beshwa. Li abbiamo trovati lungo la pista.

– So che sono Beshwa, idiota. Perché sono stati portati qui?

– Lo ha ordinato Alt. Ha detto che forse gli ordini del Messia non valevano anche per loro. I Beshwa hanno sempre avuto il permesso di muoversi liberamente fra le colline.

– Ciò che è stato appartiene al passato – ribatté il capo, in tono aspro. – Non sono del nostro sangue. Uccidili.

– Anche la donna?

Tram Bir annuì, ma mentre si voltava per allontanarsi un guerriero tozzo che gli stava accanto e che aveva le insegne di sottocapo, lo trattenne con una mano e gli sussurrò qualcosa. Il capo scrollò le spalle.

– Conducetela qui – ordinò, indicando Sara. Due guerrieri la issarono in piedi e la trascinarono avanti, perché Tram Bir potesse studiarla con occhio critico. – Ha una faccia graziosa, Greth, ma non mi sembra che ci sia molta carne sulle sue ossa.

Il sottocapo scoppiò in una rozza risata. – Vedremo – ribatté, ed estrasse dal fodero una daga tagliente come un rasoio.

Kirk lottò per mantenere il controllo, cercando freneticamente fra i ricordi del suo dop beshwa qualche informazione sulle usanze dei clan che potesse servire a bloccare la lama di quell'uomo. D'un tratto, pensò di aver

trovato quel che cercava: la superstizione poteva funzionare là dove le argomentazioni ragionevoli non attecchivano.

– Azrath! – tuonò, con la voce più profonda che riuscì a emettere, levando il volto verso il cielo. – Azrath, ascolta! Vogliono far del male alla tua serva!

– Cosa sono queste sciocchezze? – chiese Tram Bir, in tono seccato.

– È stata consacrata ad Azrath, e il potere che attinge da lui ci preserverà dal male. Perché credete che i Beshwa non portino armi? Perché i clan di predoni li lasciano passare senza molestie? – Kirk fissò Tram Bir negli occhi. – Se toccate la nostra sorella, l'ira di Azrath ricadrà su di voi e sui vostri figli e sui figli dei vostri figli. La vostra discendenza sarà maledetta sino alla fine dei tempi.

– Questo poteva essere vero una volta – replicò, freddo, Tram Bir – ma non temiamo più gli dèi degli stranieri. Noi siamo i prescelti dal Messia.

– E la vostra sorella verrà prescelta dal figlio del capo... se gli piacerà quello che vedrà – aggiunse Greth, con voce beffarda. Abbassò la daga, infilandola, con la lama rivolta in fuori, nella scollatura a V della corta tunica di cuoio indossata da Sara, e tagliò il materiale. La ragazza si dibatté invano nella salda stretta delle due guardie sogghignanti mentre il figlio del capo apriva i lembi dell'indumento per esporre agli occhi paterni il corpo tornito della prigioniera.

– Come vedi – commentò – c'è parecchia carne su quelle ossa.

– Non a sufficienza per i miei gusti – ribatté Tram Bir – ma, se vuoi, puoi prenderla con te. Bada soltanto di liberartene prima che partiamo per il raduno, domattina. Quanto a quelli – aggiunse, indicando i prigionieri maschi – taglia loro la gola.

CAPITOLO XIII

Gli uomini delle colline balzarono in avanti, facendo rotolare sul dorso i prigionieri indifesi; i coltelli sollevati stavano per vibrare il colpo, quando echeggiò un grido improvviso.

– Capo, guarda! Tuo figlio Alt!

Un neelot si stava avvicinando al gruppo, portando in sella un ragazzo che sedeva accasciato in avanti, con la testa china e gli occhi chiusi; il fianco dell'animale era tinto di rosso per il sangue che vi era gocciolato sopra. Il cavaliere si arrestò a qualche metro di distanza dal capo del clan e

cercò di raddrizzarsi.

– Padre e comandante, i tuoi ordini sono stati eseguiti – disse il ragazzo, con voce che quasi non si udiva. – Ho cercato di renderti onore nel combattimento e... e... – La voce gli venne meno e cominciò a scivolare da un lato. Mani gentili lo sostennero e lo adagiarono al suolo con delicatezza, poi il padre s'inginocchiò accanto al ragazzo e aprì le pieghe del mantello da battaglia: dal fianco del ferito sporgeva un pezzo di legno, l'asta spezzata di una lancia. Il capo protese la mano, come per afferrarlo, poi la ritrasse.

– Hestor – chiese, sollevando lo sguardo – è possibile estrarla?

Un uomo curvo, con i simboli che indicavano il rango di anziano sul cappuccio, s'inginocchiò accanto a Tram Bir, afferrando il moncone di lancia e dando uno strattone. Il ragazzo si morse le labbra, senza però riuscire a trattenere un urlo, poi tossì e una spuma rossastra gli scaturì dalla bocca.

– La punta è uncinata – sentenziò l'anziano, alzandosi in piedi. – Non può essere rimossa. È inutile lasciare soffrire ancora il ragazzo.

Per un momento, il capo del clan fissò in silenzio il figlio morente, poi abbassò la mano ed estrasse dal fodero una daga dalla lama corta e larga, con una serie di gesti cerimoniali. Accostò quindi la punta dell'arma alla gola del ragazzo e disse, con voce sommessa: – Offro mio figlio al Messia. Muore da guerriero. Nel tempo predestinato; possa essere innalzato con gli altri alla Dimora Eterna.

Un silenzio reverenziale scese sui presenti mentre l'uomo sollevava la lama, poi una voce quieta dichiarò: – Le nostre vite in cambio della sua, Tram Bir. Io posso salvare tuo figlio.

Il capo girò la testa verso i prigionieri. – La punta è uncinata – rilevò, in tono aspro.

– Sia come sia – replicò McCoy – io posso guarirlo, ma devo agire in fretta. Sanguina dentro, e presto sarà troppo tardi.

Tram Bir scosse il capo e tornò a voltarsi verso il figlio.

– I Beshwa hanno strani poteri – osservò l'anziano che aveva esaminato la ferita del ragazzo. – Molto tempo fa, mi hanno guarito da una febbre che nessun altro era riuscito a curare.

Tram Bir ponderò in silenzio su quel consiglio per un momento, poi ripose la daga nel fodero e si alzò in piedi.

– Se è come tu dici, mio vecchio amico, avranno la mia gratitudine. Altrimenti moriranno... ma non sarà una morte rapida. Slegateli.

Un momento più tardi il ragazzo, svenuto, venne issato sul carro coperto e deposto su una delle cuccette. Sara entrò a sua volta nel veicolo, tenendo unita con una mano la tunica tagliata, e McCoy la seguì.

– Voi due aspettate qui – ordinò Kirk a Scott e a Chekov; poi salì a sua volta nel carro e chiuse la porta.

– Allora, Bones – disse – come pensate di uscire da questa situazione?

McCoy sembrava stranamente tranquillo. – Siamo ancora vivi, Jim, non è così? Dato che il vostro Azrath non ci ha tolti dai guai, qualcun altro doveva farlo.

– Per quanto?

– State a guardare. Se avete pensato per un solo momento che io, un medico della Flotta Stellare, potessi essere sceso su un pianeta arretrato di duemila anni, rispetto alla tecnologia medica della Federazione, con l'intenzione di fare affidamento soltanto su erbe e pozioni, siete proprio uscito di senno.

Lasciando Kirk in piedi a bocca aperta, McCoy passò nella sezione anteriore del carro coperto, si chinò e aprì un piccolo pannello nascosto; infilata una mano nello scomparto, tirò fuori un *medikit* standard di quelli in dotazione alla Flotta Stellare.

– Avete creduto che intendessi operare con una daga e senza antisettici, Jim? – chiese, in tono blando.

Prima che Kirk potesse rispondere, qualcuno bussò imperiosamente alla porta del carro. – Aprite – intimò Tram Bir, dall'esterno. – Voglio stare con mio figlio.

– Mi dispiace, onorevole capo – replicò Kirk, attraverso la porta chiusa – ma se sarai presente i nostri incantesimi non funzioneranno. Ti chiameremo quando avremo finito.

Con un ringhio, Tram Bir si allontanò.

McCoy somministrò una dose di anestetico al ragazzo svenuto, poi si raddrizzò. – Questo dovrebbe metterlo fuori combattimento mentre lavoro su di lui – commentò. – Fra un momento mi servirà il vostro aiuto, Jim, ma prima devo sottopormi a un corso accelerato di anatomia kyrosiana.

Azionò un tricorder medico e cominciò a esaminare il corpo del ferito.

– Battito irregolare – borbottò. – Ha due cuori, entrambi a tre sezioni. Funzioni del fegato normali, lo stesso per l'apparato gastrointestinale, polmone... uno solo ma grande quando i nostri due... grave trauma. Naturalmente, ci sono estese lacerazioni di muscoli e vasi sanguigni, ma il danno sembra peggiore di quanto non sia. Comunque, ci vorrà un po' di

tempo.

"Ferita minore alla testa – continuò, spostando lo strumento verso il cranio del ragazzo. – Lieve commozione cerebrale. Jim – disse, sollevando lo sguardo su Kirk – toglietegli quel cappuccio e fermate l'emorragia mentre io mi occupo di questo." Indicò il frammento di lancia.

– Un momento – replicò Kirk. – Se vogliamo che lo spettacolo faccia davvero colpo, ci serve un po' di atmosfera. – Si accostò a una cassapanca e ne estrasse due strumenti locali, un corno di forma strana che somigliava a un ferro da stiro con un mantice attaccato a un'estremità, e una specie di liuto, le cui corde andavano in tutte le direzioni. Si accostò alla porta, l'aprì di una fessura e passò gli strumenti a Scott e a Chekov. – Forniteci un po' di musica che aiuti la nostra magia – borbottò. – Non m'importa se sarà stonata, ma voglio che faccia fracasso. – Mentre richiudeva e sprangava la porta, ci fu un breve momento di cacofonia, dovuto alla difficoltà incontrata dai due ufficiali per sintonizzare volume, tonalità e ritmo. Poi le note un po' stonate e morbose del 'Saint James Infirmary Blues' echeggiarono fra le colline per la prima volta nella storia di Kyros.

– Non è una violazione dell'Ordine Generale Uno? – brontolò, acido, McCoy, sussultando per il discorde mescolarsi dei due tipi di suoni.

– Chi ci farà rapporto? – sogghignò Kirk.

– Bene, se potete sopportare questo fracasso, credo di poterlo fare anch'io, quindi cominciamo. Togliete quel cappuccio e pulite la ferita alla testa.

– Sì, signore – rispose Kirk. Slacciò i lacci che tenevano fermo il copricapo del ragazzo e cercò di sfilare il cappuccio senza riuscirvi. Notando le sue difficoltà, McCoy gli porse un bisturi.

– Tagliatelo – suggerì. Con cautela, Kirk praticò un'incisione nel cuoio, dal mento alla fronte, quindi tirò indietro i lembi del cappuccio un po' per volta, fino a staccarlo. Sara gli porse un tampone umido sterilizzato, prelevato dal *medikit* e Kirk lo premette con delicatezza contro la lacerazione alla testa, pulendola del sangue coagulato.

Le dita di McCoy tastarono con delicatezza l'area circostante il moncone di lancia che sporgeva dal fianco del ragazzo.

– Sara, applicate un repressore – ordinò.

La donna prese un piccolo oggetto oblungo e lo accostò alla ferita, poi azionò lo strumento e subito il flusso di sangue cessò, grazie all'effetto di un campo di forza a bassa intensità.

– Aspirazione – disse quindi McCoy.

Sara premette un tubo flessibile contro la ferita, liberandola dal sangue.

– Ora posso vedere quello che faccio – mormorò il dottore. – Sara, preparate un IV automatico, fattori emostatici universali, un litro – ordinò un momento più tardi.

Aprendo un piccolo contenitore, la guardiamarina George tirò fuori un tubo metallico a telescopio munito di base pieghevole a treppiede, poi appese una sacca di plastica contenente una polvere scura in cima all'asta, versandovi dentro un litro d'acqua prelevata da un contenitore di scorta. La polvere si dissolse quasi all'istante, e un fluido rosso cominciò a scorrere attraverso un tubo di plastica fino a un ago inserito nel braccio sinistro del ragazzo.

– Bene – approvò McCoy, sollevando per un attimo lo sguardo. – Ora datemi un bisturi di tipo zero-zero.

La guardiamarina George gli porse lo strumento e il dottore ne appoggiò la punta contro il fianco del ferito, praticando una corta incisione priva di sangue sotto il foro irregolare in cui era piantata la lancia.

– Sonda – ordinò.

Sara gli diede un tubo flessibile e illuminato a cui erano attaccati minuscoli sensori e il dottore lo inserì nella piccola incisione sottostante la ferita, poi collegò l'altra estremità del tubo con il tricorder medico ed esaminò l'immagine apparsa sul piccolo schermo dello strumento.

– Date un'occhiata, Jim.

– Un brutto aggeggio – commentò Kirk, osservando la sagoma nera della punta uncinata, che aveva lacerato i muscoli del torace ed era conficcata nello spugnoso tessuto grigio dei polmoni. – Come farete a tirarlo fuori?

– State a vedere. Minilaser, Sara.

La donna gli porse il minuscolo strumento e il dottore praticò un'incisione attraverso i tessuti che si erano richiusi intorno alle sporgenze della punta di lancia, sterilizzando al tempo stesso la ferita. Afferrò quindi il pezzo di asta scheggiata e lo sfilò delicatamente dalla lesione.

– Protoplaser anabolico di tipo zero, Sara.

Applicò la punta dello strumento all'interno della ferita, procedendo con lentezza verso l'esterno per riparare le vene lesionate e le arterie lacerate, per ricongiungere i nervi e le fibre muscolari. Ben presto non rimase altro da fare che richiudere la lacerazione irregolare praticata dalla lancia e la piccola incisione sottostante.

– Protoplaser di tipo due.

– Aspettate, Bones – disse Kirk, infrangendo il lungo silenzio da lui osservato fino ad allora. – Ho l'impressione che questa sia stata la prima battaglia del ragazzo. Sembra avere una quindicina d'anni appena.

– E allora? – replicò McCoy.

– Perché non lasciargli un ricordino?

– Come il vecchio Heidelberg, vero?

– Qualcosa del genere, Bones.

– Se il Comando di Flotta venisse a saperlo, potrebbe togliermi la licenza – commentò il dottore, regolando lo strumento e mettendosi all'opera.

Quando ebbe finito, contemplò la cicatrice arrossata che descriveva un semicerchio sul torace del ragazzo nel punto in cui era entrata la lancia; quindi effettuò un rapido controllo con il tricorder medico e chiuse lo strumento.

– Questo gli darà una certa supremazia sui coetanei – disse – e con un po' di riposo e qualche scodella di minestra calda sarà di nuovo in piedi in un paio di giorni. Ora pensiamo alla ferita alla testa.

Studiò la lacerazione con aria critica. – È un bene che si rasino il cranio, mi risparmia la fatica di farlo io.

Quando ebbe finito, McCoy iniettò ad Alt un'altra dose di antibiotico universale e uno stimolante che annullava l'anestesia. Quando il ragazzo accennò a riprendersi, il *medikit* della Federazione era già al sicuro nello scomparto nascosto.

Le palpebre di Alt ebbero un fremito, poi si sollevarono. – Chi...?

– È tutto a posto, figliolo, te la caverai benone – lo rassicurò McCoy, battendogli un colpetto gentile sulla spalla. – Sei quasi come nuovo.

Le labbra del ragazzo si atteggiarono a un esitante sorriso.

– Prendi – aggiunse Kirk, porgendogli il pezzo di lancia – ecco un piccolo ricordo. – Alt osservò quell'oggetto letale, rigirandolo fra le mani e provandone il filo taglientissimo con un dito, poi si guardò il fianco e scorse la vistosa cicatrice. Gli occhi gli si dilatarono.

– Sono davvero un guerriero. Ma pensavo che soltanto il Messia potesse operare simili magie – osservò, con una sfumatura di meraviglia nella voce. – Mi avete ridato la vita: mio padre ve ne sarà grato.

– Lo spero – replicò Kirk. – Poco fa era pronto a tagliarci la gola. – Si spostò verso il retro del carro mentre Scott e Chekov passavano dal blues a un altro brano altrettanto stonato. – Piantatela, là fuori – intimò, aprendo la porta di una fessura.

– Come sta mio figlio? – Era la voce di Tram Bir.

– Bene, come potrai vedere fra un momento. Rimettete il cappuccio al ragazzo – sibilò Kirk, voltandosi verso McCoy. – Se il vecchio scopre che lo abbiamo visto in viso, siamo finiti.

Accorgendosi che, per la prima volta nella sua vita, degli sconosciuti avevano visto il suo volto scoperto, Alt s'irrigidì. Si portò le dita alle guance e poi, cedendo a un panico improvviso, strappò di mano a McCoy il cappuccio intriso di sangue e se lo infilò in testa. Il taglio praticato da Kirk per poterlo sfilare provocò l'apertura del cuoio, rivelando i lineamenti.

– Mio padre vi farà uccidere – disse. – Mi avete visto in viso: ora avete il controllo della mia anima.

– Il nostro potere serve soltanto per guarire – ribatté McCoy. – Perché credi che i Beshwa non portino il cappuccio? La tua magia non è come la nostra.

– Mio padre non ci crederà. Non appena mi vedrà, saprà che avete scorto il mio volto.

All'esterno echeggiò un ruggito, seguito da un furioso battere contro la porta.

– Quando potrò vedere mio figlio?

– Presto – rispose McCoy – molto presto.

– Conosco una soluzione – dichiarò d'un tratto il ragazzo. – Chi è il capo di questa famiglia?

– Io, credo – replicò Kirk.

– Dammi la mano. Non fare domande.

Kirk esitò per un istante, poi protese la destra. Alt afferrò la punta di lancia che per poco non lo aveva ucciso e si tagliò il palmo della mano, facendo poi lo stesso con quella di Kirk. Afferrò quindi la destra insanguinata del capitano con la propria e la strinse con forza

– Il tuo sangue è il mio sangue – cantilenò. – Il tuo respiro è il mio respiro.

La porta del carro si spalancò con violenza e un impaziente Tram Bir venne avanti. Il suo grido di gioia, nel vedere il figlio vivo e seduto, si trasformò in un ringhio di rabbia quando scorse il cappuccio tagliato che esponeva i lineamenti del ragazzo. Il capo portò la mano alla spada.

In qualche modo, Alt riuscì ad alzarsi in piedi e barcollò verso suo padre, mettendogli sotto gli occhi la mano insanguinata.

– Siamo di un solo sangue, il beshwa e io. Dividiamo una sola tenda. –

Le forze, logorate da quanto aveva subìto, gli vennero meno, le ginocchia gli si piegarono e lui si accasciò ai piedi del padre. McCoy lo sostenne prima che cadesse e tornò ad adagiarlo sulla cuccetta.

– Starà presto bene – disse – ma ha bisogno di riposo e di cure. – Fece quindi un cenno a Tram Bir. – Contempla la nostra opera e gioisci per il tuo figlio guerriero – aggiunse, indicando la cicatrice. Il capo si chinò a osservarla.

La sua mano lasciò l'elsa della spada e sfiorò la linea di carne rigonfia, poi l'uomo si raddrizzò, afferrò il palmo sanguinante di Kirk e l'osservò.

– Il sangue si è unito – mormorò – ma beshwa...? Questa storia richiederà una lunga riflessione. Prendetevi cura del ragazzo: deciderò cosa fare quando raggiungeremo il luogo del nostro clan.

CAPITOLO XIV

– Guardate le cose dal lato positivo, Bones – disse Kirk. – Siamo vivi, non siamo più legati e abbiamo... o piuttosto io ho acquisito una nuova famiglia. – Esaminò la sottile linea rosata che gli attraversava il palmo della mano mentre agitava le redini per incitare i neelot a muoversi. Il carro avanzò lentamente e prese posto sul retro della colonna, in testa alla quale procedevano Tram Bir e i suoi guerrieri, seguiti dai carri carichi di lingotti di ferro e poi dalla macabra processione di neelot carichi di cadaveri. Dietro il carro procedeva un drappello di retroguardia. La guardiamarina George era rimasta nel veicolo coperto con Alt, Scotty e Chekov erano in quello scoperto.

Dopo un breve tragitto lungo la pista principale, la colonna piegò a destra e imboccò uno stretto canyon che si addentrava fra le colline. Il terreno circostante divenne sempre più erto e la pista sempre più ardua da percorrere e tortuosa, a mano a mano che penetrava fra le alture. Infine, il carro superò un piccolo dosso e Kirk scorse la loro meta, una valletta circondata da strapiombi invalicabili, la cui estremità più vicina era protetta da un alto muro e da un precipizio valicabile grazie a una strana struttura.

Una costruzione di supporto formata da alte travi e contropali si levava all'estremità opposta del ponte, e da essa partivano una serie di cavi che erano connessi all'altro lato. Era evidente che un messaggero aveva già preannunciato l'arrivo del gruppo perché donne, vecchi e bambini erano

allineati sulla sommità del muro difensivo che correva oltre l'abisso.

Quando raggiunsero il ponte, i cavalieri che erano in testa alla colonna spinsero i neelot al galoppo e l'oltrepassarono di gran carriera, lanciando grida d'entusiasmo; l'approccio dei pesanti carri carichi di ferro fu invece più cauto: attraversarono uno alla volta, mentre la fragile passerella ondeggiava e tremava sotto quel carico e i cavi si tendevano e vibravano.

Scott, che aveva sostituito McCoy al freno un'ora prima, scosse il capo con incredulità quando giunse il loro turno per passare.

– Quel ponte non potrebbe sostenere un simile peso – borbottò. – La sua progettazione viola i princìpi di base dell'ingegneria. Il solo fattore di carico... – Interruppe la frase a metà, immergendosi nei calcoli mentali necessari per verificare la sua conclusione che quella costruzione sarebbe dovuta crollare sotto il peso del primo carro di lingotti.

– Come rilevate spesso, Scotty, la teoria è una cosa e la pratica un'altra – replicò Kirk. – Tocca a noi. – Spinse il carro sulla passerella e il lento tragitto ebbe inizio, mentre il legno scricchiolava sotto quella massa. Scotty emise un sospiro di sollievo quando raggiunsero la solida roccia e oltrepassarono una stretta porta nel muro. Una volta all'interno, fra le tende a cupola erette in ordine sparso, la retroguardia li superò al trotto.

Un suono stridente si levò dall'altra parte della porta e Kirk si alzò in piedi, girandosi per vedere cosa stava accadendo.

Due pariglie di neelot erano state aggiogate ai cavi che andavano dal muro all'alta struttura di sostegno del ponte e che proseguivano sull'altro versante dell'abisso. Mentre i conducenti incitavano le bestie, la passerella si sollevò a poco a poco fino a raggiungere una posizione quasi verticale, con l'estremità che superava l'altezza del muro.

– Una difesa perfetta – commentò Kirk.

– Ma come può un popolo nomade aver studiato una struttura così complessa? – obiettò Sara, seduta alle sue spalle su un fagotto di merci.

– Seminomade – la corresse Kirk. – Trascorrono qui metà dell'anno e, a giudicare dall'aspetto di questo posto, lo fanno ormai da centinaia di anni; quindi hanno avuto il tempo di studiare la cosa nei dettagli. E poi avevano bisogno di una protezione del genere: quando i pascoli sono scarsi, le tribù cominciano ad attaccarsi a vicenda.

Kirk fermò il carro non appena i neelot con i cadaveri si arrestarono, rimase seduto a osservare uomini e donne che si spostavano da un animale all'altro, sfilando i cappucci dei morti per identificarli. Non vi furono pianti o evidenti manifestazioni di dolore: le madri fissavano per un momento i

figli uccisi, poi si voltavano e si allontanavano in silenzio.

– Gente espansiva, non c'è che dire – commentò McCoy.

– Almeno hanno la possibilità di vederli per un'ultima volta – replicò Kirk. – Prima venivano lasciati a marcire sul posto. Mi chiedo cosa voglia fare di noi Tram Bir.

Mentre parlava, il capo del clan sbucò da dietro il carro con due uomini muniti di lettiga; dopo che suo figlio venne portato via, Tram Bir si accostò a Kirk, che intanto era sceso a terra.

– Ho riflettuto a lungo sul legame stabilito da Alt – dichiarò. – È impensabile che la fratellanza del clan possa essere estesa ai Beshwa, che non usano armi, ma d'altro canto non si può negare che il vostro sangue si è unito. Se siete stranieri, dovete essere uccisi, ma se appartenete alla mia famiglia non posso ordinare la vostra morte: è un problema che non ha precedenti. Domani lo sottoporrò al Messia, quando lo raggiungeremo, mentre voi rimarrete qui.

L'affermazione noncurante di Tram Bir colpì come una daga Kirk, che mantenne però un'espressione impassibile, guardando verso il sole. Era già tardo pomeriggio e rimanevano appena due giorni per raggiungere Spock, avvicinarsi abbastanza perché il nullificatore potesse interrompere il collegamento fra lui e Gara, e riportarlo alla sanità mentale. Il luogo dove il Messia stava radunando i clan distava un giorno almeno di viaggio, e se non fossero riusciti a persuadere Tram Bir a portarli con sé, l'*Enterprise* era condannata.

– Nel frattempo, potete rendervi utili – continuò il capo. – Il Messia vuole ogni uomo capace d'impugnare una spada, perfino gli anziani.

Mentre lui parlava, un gruppo di uomini delle colline feriti cominciò ad assieparsi intorno al carro e altri, che avevano viaggiato sui carri, furono portati fin là su barelle improvvisate. Tram Bir accennò verso quella gente.

– Questi uomini sono necessari per l'attacco contro Andros. Usando il vostro potere, dovrete fare in modo che siano guariti e pronti a cavalcare entro l'alba.

McCoy osservò il gruppo con aria dubbiosa: c'erano dieci feriti sulle barelle e almeno quaranta in grado di camminare.

– Il nostro clan è piccolo – aggiunse Tram Bir – e senza questi uomini sarò costretto a sedere molto indietro durante il raduno dei capi.

Naturalmente, pensò Kirk, scorgendo un'opportunità: in una società del genere, l'importanza di un capo fra i suoi simili era determinata dal numero di spade che aveva ai suoi ordini.

– Capo Tram Bir, vieni nel carro coperto – suggerì d'un tratto Kirk. – Ci sono importanti questioni di cui dobbiamo discutere... da soli.

– Per quanto grandi siano le nostre capacità – esordì Kirk – può darsi che alcuni dei feriti più gravi abbiano bisogno di qualche giorno di riposo prima di unirsi a te. Gli altri, tuttavia, potranno essere pronti a partire entro l'alba. Ti esorto però a pensare al futuro. Quando Andros verrà assalita, molti dei tuoi uomini cadranno, e se è vero che le forze del Messia cresceranno di numero con la conversione di quanti sopravviveranno nella città e prenderanno le armi per unirsi a lui, non si potrà dire altrettanto di te. Che ne sarà del tuo posto fra i capi?

Versò a Tram Bir un'altra tazza di vino.

– Anche gli altri subiranno delle perdite – replicò il capo – e le proporzioni rimarranno le stesse.

– Vero – convenne Kirk – ma se il numero dei tuoi uomini calasse di meno, fra non molto potresti sedere in prima fila come uno dei capi più importanti. – Il capitano fece una pausa per dar tempo all'altro di assimilare quelle parole, poi proseguì. – Naturalmente, se dovrai rimandare tutti i feriti fin qui perché vengano curati, molti di essi moriranno per strada.

Tram Bir sorseggiò dell'altro vino e osservò Kirk con aria pensosa per un momento. – Quindi desideri venire con noi. Cos'hai da guadagnarci? Se il Messia deciderà che siete stranieri fra noi, questo affretterà soltanto la vostra morte.

– Non lo deciderà – ribatté Kirk. – Da ciò che mi hai raccontato su quello che è accaduto ad Andros, è ovvio che lui pensava a combattere spie provenienti dalla città, quando ha dato quell'ordine in merito agli stranieri. Quanto a noi, ora abbiamo il tuo stesso sangue e desideriamo soltanto servirti nel modo migliore.

– Sterco di neelot! – scattò Tram Bir. – Noi dei clan prendiamo queste cose sul serio, ma ai Beshwa interessa solo commerciare. Ti appelli alla fratellanza per salvarti la pelle.

Kirk fece una smorfia. – So che ci sarebbero buone occasioni di commerciare nel luogo di raduno dei clan... anzi, occasioni ottime, e non c'è ragione che impedisca di aiutare se stessi nell'aiutare gli altri. Che ne dici di un accordo, Tram Bir? Noi verremo con te per curare i tuoi feriti, se ci permetterai di concludere qualche affare lungo la strada.

Tram Bir rifletté sulla proposta di Kirk in silenzio per un lungo minuto,

poi annuì lentamente. – Così sia. Stanotte ci sarà una festa dopo il tramonto della Dimora Eterna, e allora parleremo ancora di questo.

– Dimora Eterna? – chiese Kirk. – Questo termine mi giunge nuovo. Oggi ho appreso che i clan hanno un nuovo capo che converte quanti ascoltano la sua voce e che raduna i clan per una guerra santa, ma non mi è stato detto cosa sia ciò di cui ora stai parlando.

– Devi averla vista – rispose Tram Bir. – È una nuova stella che si muove in fretta nel cielo prima dell'alba e dopo il tramonto. È per causa sua che noi, che non abbiamo sentito la voce del Messia, obbediamo ai suoi ordini e marciamo per raggiungerlo portando con noi i nostri morti.

– Non sapevo nulla di tutto questo – insistette Kirk. – Abbiamo visto una nuova luce nel cielo, due notti fa e anche la notte scorsa, ma non sapevamo che cosa fosse.

– La sua venuta ci è stata annunciata – spiegò il capo clan. – Due giorni fa, è giunto un messaggero da un clan dell'occidente, recando la notizia che gli dèi avevano inviato un capo che avrebbe trasformato Kyros in un luogo santo. Come segno della sua grandezza, gli dèi avrebbero collocato nel cielo una città lucente, un luogo dove quanti fossero morti per loro sarebbero vissuti in eterno. Quella notte portò la prova della verità delle sue parole: vedemmo la Dimora Eterna con i nostri stessi occhi. Gli spiriti dei nostri morti non sprofonderanno più nel terreno, i loro corpi non saranno più lasciati a marcire! Domani i corpi di quanti sono morti oggi andranno a raggiungere le anime che già li attendono in cielo.

"Ieri è giunto un altro messaggero, con l'ordine di distruggere l'insediamento minerario e il ponte, in modo che la pietra per forgiare lance non possa più giungere ad Andros per essere mutata in armi. Dopo quanto avevamo visto, abbiamo obbedito senza fare domande. E domani sentiremo le parole del Messia con le nostre orecchie! – Si alzò in piedi. – Guarite quanti più uomini potete. Domattina partiremo, non appena ci sarà luce sufficiente a vedere la pista. La vostra donna rimarrà qui con le mie mogli: darò disposizioni che sia trattata bene."

Prima che Kirk potesse rispondere, all'esterno echeggiò un ruggito furioso, seguito da un'imprecazione in russo e da un tonfo. Kirk e Tram Bir si precipitarono fuori e trovarono il figlio maggiore del capo, Greth, steso sul dorso e con una daga in pugno... mentre un furibondo Chekov torreggiava su di lui.

Greth scosse il capo come per schiarirsi le idee, poi si alzò barcollando, sollevò al tempo stesso la daga e si accoccolò a mezzo sulla persona,

avanzando verso il russo, che tenne il pugno serrato e pronto ad assestare un altro colpo.

– Greth! – esclamò, secco, Tram Bir. – Cosa succede qui?

– Questo *zreel* mi ha colpito! – Il sangue cominciò a sgocciolargli da sotto il cappuccio.

– Ho dovuto farlo – ribatté Chekov. – Questo cosacco mi ha minacciato con un coltello.

– D'accordo, Hikif – intervenne Kirk, usando il nome beshwa di Chekov, – Perché?

– È stata colpa mia – spiegò Sara, che era in piedi in disparte. – Greth mi ha ordinato di andare nella sua tenda e, quando ho rifiutato, mi ha afferrato per i capelli nel tentativo di trascinarmi con sé. Hikif ha cercato di fermarlo e Greth lo ha aggredito con la daga.

– Questo è molto grave – dichiarò Tram Bir, con voce solenne.

Chekov annuì con indignato fervore. – Lo dico anch'io. Avrebbe potuto uccidermi, con quell'aggeggio.

– Tu mi hai frainteso, beshwa – ribatté, freddo, il capo. – Mi hai sentito concedergli Sahgor, quindi non avevi alcun diritto d'interferire e Greth ti può uccidere, se lo desidera.

Con un ringhio, il giovane guerriero balzò addosso a Chekov, gettandolo a terra; sollevò il coltello per trafiggere il giovane russo, ma Kirk balzò in avanti, afferrò il polso dell'uomo delle colline e, con una rapida torsione, fece volare lontano l'arma. Greth cercò di riprenderla, ma Kirk la raggiunse per primo e vi appoggiò sopra il piede.

– Fermo! – gridò. – Non puoi uccidere Hikif! Lui è tuo fratello.

– Assurdo – obiettò Tram Bir. – Non ho figli beshwa.

– Non intendevo dire questo – replicò Kirk, senza togliere il piede dalla daga. – Ma quando tuo figlio Alt mi ha legato a sé con il suo sangue, si è legato anche a Hikif, mio fratello, per mio tramite. Quindi – proseguì – dal momento che Greth è il fratello di Alt e che Hikif è il mio, Hikif è il fratello del fratello del fratello di Greth.

Tram Bir esitò, ovviamente sconcertato per quell'improvviso moltiplicarsi di figli. – Sembra logico per come lo dici, ma dovrò pensarci sopra un po'. Fino a quando non avrò le idee chiare, Greth, lascia in pace Hikif.

– Ma io voglio ucciderlo adesso – protestò il giovane, con petulanza. Rifletté un momento, poi un'espressione astuta comparve nei suoi occhi rossi. – Se un membro della mia famiglia mi fa del male, la legge mi

concede il diritto della sfida, non è così, padre?

– È vero – ammise Tram Bir – ma non puoi aggredirlo, se non acconsente. – Si rivolse a Kirk. – Tuo fratello se la cava bene con i pugni, ma le spade sono un'altra cosa. Devi sapere che mio figlio ha raccolto due volte venti teste in battaglia.

– Ne sono certo – convenne Kirk, osservando con apprensione il massiccio guerriero. Sgomento per l'improvviso ritorcersi contro di loro della genealogia da lui inventata, si accostò a Chekov. – State calmo – gli sussurrò. – Non possiamo permetterci uno scontro.

Il russo annuì per indicare che aveva capito e non rispose quando Greth gli si piantò davanti e dichiarò, sprezzante: – Soltanto i Beshwa e le donne sono troppo vigliacchi per impugnare le armi.

– È un bravo ragazzo – sussurrò Scott a McCoy, quando Chekov incassò l'insulto rimanendo impassibile.

– Ma perfino una donna reagirebbe a questo! – Greth si sporse in avanti e sputò in faccia al russo. Un secondo più tardi volò all'indietro quando il pugno di Chekov lo colpì alla mascella.

Tram Bir osservò con aria impassibile la figura prona di suo figlio. – Sembra che il fratello del fratello di tuo fratello abbia accettato la tua sfida – commentò, poi si rivolse a Kirk. – Le mie condoglianze per quanto accadrà dopo la cerimonia. Greth è uno spadaccino eccezionale.

– Allora, signor Chekov? – chiese Kirk, freddo, quando gli uomini delle colline se ne furono andati.

– Stava per violentarla – replicò l'altro, sulla difensiva.

– Non mi riferivo a questo – scattò Kirk. – Siete un beshwa, idiota! Si suppone che non abbiate mai toccato una spada in tutta la vostra vita e se non vi comporterete come se non sapeste distinguere l'elsa dalla punta, quando uscirete là fuori, rivelerete il vostro travestimento. D'altro canto, se ucciderete Greth, le cose non andranno meglio. In un modo o nell'altro, non arriveremo vivi a domattina. Ci rimangono un paio d'ore, e magari ci verrà in mente qualcosa. Bones, voi fareste meglio a occuparvi di quei feriti.

Era quasi buio quando gli uomini del clan uscirono dalle loro tende multicolori e si raccolsero in cerchio in fondo alla valletta. Trascorsero alcuni minuti, durante i quali il cielo si scurì sempre più, poi un grido di giubilo si levò dalla folla allorché un vivido punto di luce comparve a est, oltre i picchi rocciosi.

– La Dimora Eterna!

Mentre la nuova stella saliva sempre più in alto nel cielo alla volta dello zenith, un neelot che strideva e s'impennava venne trascinato in mezzo al cerchio.

Tram Bir attese, con la daga sacrificale in mano e le labbra che formulavano una silenziosa preghiera, che la minuscola luna raggiungesse un punto esattamente verticale, poi sollevò di scatto la lama, che lanciò un rosso bagliore sotto la luce delle torce tenute alte dalla folla. Il neelot emise un solo e acuto stridio quando la daga gli tagliò la gola, s'impennò spruzzando sangue e infine cadde al suolo contorcendosi.

Tram Bir tenne una ciotola sotto il getto di sangue scarlatto e quando fu piena la sollevò verso il cielo.

– Alla Dimora Eterna! – gridò, accostando la ciotola alle labbra. – Così berremo il sangue dei nemici del Messia! – Sorseggiò il sangue fumante, poi passò il recipiente all'anziano che gli stava accanto. Il vecchio accetto la ciotola, ripeté il grido e bevve a sua volta, porgendo quindi la ciotola al cerchio di guerrieri in attesa, che la fecero circolare di bocca in bocca.

Sul gruppo scese un silenzio reverenziale quando la perla luminosa scomparve alla vista oltre le colline occidentali; poi Tram Bir chiese attenzione.

– Prima dei festeggiamenti ci sarà una prova con le spade. Mio figlio Greth e il beshwa Hikif combatteranno fino a quando gli dèi non decideranno da quale parte risieda l'onore.

Un ronzio di voci incredule si levò dalla folla. *Un beshwa*?

Mentre suo padre si ritirava fra le file di spettatori, Greth avanzò nel centro del cerchio. – Dov'è quel vile *zreel*? – ruggì.

Per un momento, non ci fu risposta, poi Chekov scivolò con aria impaurita nell'arena, impugnando goffamente una spada lunga un metro, a lama larga, e tenendola diritta dinanzi a sé. Greth, che era munito di un'arma identica, avanzò con passo lento, piegandosi un poco in avanti. Un coro di risatine echeggiò fra le file delle ragazze più giovani quando Chekov rimase fermo dov'era, fissando la propria spada come se non ne avesse mai vista una. Poi, quando l'avversario arrivò a tiro, il russo sollevò la lama, stringendo l'elsa con due mani, in maniera impacciata.

Greth scoppiò in una risata cattiva mentre Chekov indietreggiava, spaventato, con la spada che ondeggiava come se lui non riuscisse a controllare il tremito delle mani. L'uomo delle colline eseguì un affondo improvviso, abbassando la spada in un fendente sibilante che, nelle sue

intenzioni, avrebbe dovuto spaccare Chekov in due dalla testa all'inguine. Il giovane russo parve condannato, ma riuscì a piegarsi maldestramente di lato in modo tale che il colpo lo mancò del tutto. Imprecando, Greth tornò a sollevare la spada, ansioso di uccidere, mentre Chekov indietreggiava e si spostava di lato e respingeva con i suoi tentativi di difesa, per quanto goffi e apparentemente inesperti, ogni attacco tentato da Greth.

Versi di scherno e battute ironiche cominciarono a giungere dalla folla.

– Cosa stai aspettando, Greth?

– Invecchi troppo presto?

– Ehi, Greth, hai qualche problema?

Ferito da quelle beffe, l'uomo delle colline scattò in avanti e scatenò una gragnuola di colpi che sospinsero Chekov fin quasi al lato opposto del cerchio di spettatori. Di nuovo, l'offensiva non ebbe effetto: ogni volta che un affondo sembrava destinato a colpire nel segno, una parata dilettantesca e goffa interveniva a deviarlo miracolosamente.

D'un tratto, il sandalo di Chekov s'impigliò in una roccia sporgente dal terreno pressato da generazioni di piedi dei membri del clan, e il giovane cadde all'indietro.

Con un ringhio, Greth balzò in avanti per finirlo.

Nell'urtare il terreno con le spalle, Chekov sollevò la lama in una disperata parata.

Il colpo in arrivo ne fu deviato, ma non abbastanza.

Chekov urlò quando il sangue fiottò da una larga ferita allo stomaco, si contrasse spasmodicamente, poi giacque immobile.

CAPITOLO XV

– Come me la sono cavata? – chiese Chekov, dopo essere stato trasportato nel carro coperto.

– Splendidamente – lo elogiò McCoy – ma mi avete fatto preoccupare, avete reso lo scontro troppo realistico. Perché l'avete tirata tanto in lungo? Dovevate andare là, farvi tagliare lo stomaco e buttarvi a terra.

– Volevo far fare la figura dello stupido a quel cosacco – ribatté Chekov, e ridacchiò. – Avete sentito come lo deridevano mentre mi portavate via? – Imitò una voce femminile e sprezzante. – "Ehi, Greth, la prossima volta che duelli con un Beshwa, chiedi a tuo padre di tenertelo fermo!"

– Il russo abbassò quindi lo sguardo sulla profonda e sanguinante

lacerazione allo stomaco e tornò serio. – Mi ha quasi spacciato, alla fine, quella caduta non era calcolata. Posso anche essere stato la migliore lama dell'Accademia per due anni consecutivi, ma se non aveste pensato di applicarmi quello scudo in duraplas sotto tutto il resto, quella spada sarebbe affondata di una quindicina di centimetri e sarei morto sul serio. Volete togliermi questa roba di dosso, per favore?

McCoy annuì e si mise all'opera.

– Da dove viene tutto quell'armamentario? – chiese Kirk.

– Soprattutto dal necessario per steccare fratture, e lo strato di dermoplastica sembra pelle vera – spiegò McCoy, rimuovendo la pelle finta e mostrando uno strato di materiale solidificato, simile a schiuma, profondo una decina di centimetri. – Si usa per ingessature d'emergenza. Si spruzza sulla parte e la schiuma indurisce in pochi secondi. – Tolse l'imbottitura, sotto la quale c'erano i resti lacerati di due contenitori da un litro da cui sgocciolava ancora un'accettabile imitazione del sangue kyrosiano. – Questo per la componente scenica – continuò McCoy. – Infine, come ultima precauzione nel caso che l'abilità di Chekov con la spada non fosse quale lui riteneva... il che non è successo... – Tagliò e sollevò un sottile strato di materiale scuro incollato allo stomaco di Chekov. – È stato questo a deviare la lama di Greth, impedendole di penetrare oltre e facendola scivolare lungo la superficie.

– Suppongo che venga dal necessario per le ingessature – commentò Kirk.

– Esatto. È una plastica che viene spruzzata sulla schiuma a scopo protettivo. D'accordo, Chekov, toglietevi di dosso quella robaccia rossa, poi potremo chiamare Tram Bir e mostrargli un altro miracolo beshwa.

– E la cicatrice? – chiese Scott.

– Quasi mi dimenticavo quel dettaglio. Sara, cos'avete a portata di mano, in fatto di cosmetici?

– Non so. Ho trovato una borsa da donna fra i vari oggetti che abbiamo ereditato, ma non ho ancora avuto la possibilità di controllarne il contenuto. – Andò nella parte anteriore del carro coperto e, dopo qualche minuto di ricerca, tornò con una piccola scatola d'osso contenente una sostanza densa e rossa e un pennello.

– Questo dovrebbe andar bene – dichiarò McCoy, e disegnò una sottile linea rossa diagonale sullo stomaco di Chekov, contemplando quindi la propria opera con occhio critico. – Sapete – commentò – è uno dei lavori migliori che abbia mai fatto.

Qualcuno bussò alla porta posteriore del carro: Kirk l'aprì e vide Tram Bir in piedi nell'oscurità.

– Sono venuto a scusarmi per conto di mio figlio – spiegò il capo. – L'uccisione non è stata eseguita bene. È già grave sfidare un beshwa, ma combinare un simile pasticcio e rendersi ridicolo agli occhi di tutto il clan... Ho una mezza idea di lasciarlo con le donne, domattina!

– Non essere troppo duro con lui. Come forse hai sentito, i Beshwa hanno strani poteri – rispose Kirk; poi si voltò. – Hikif, vieni qui.

Quando il giovane russo balzò con agilità giù dal carro, Tram Bir emise un sussulto d'incredulità.

– Io... non ci credo! – esclamò. – Greth deve averti trapassato fino alla spina dorsale!

– Lo ha fatto – convenne Kirk, con disinvoltura – e senza nostra sorella non avremmo potuto salvarlo. Ma lei ha invocato Azrath, e il suo potere l'ha pervasa. Quando ha toccato Hikif, il suo ventre si è richiuso sotto i nostri occhi. Guarda!

Chekov si spostò nel raggio di luce che usciva dalla porta aperta del carro e sollevò la casacca: nel vedere la sottile linea rosa, Tram Bir sgranò gli occhi.

– È per questo che nostra sorella deve venire con noi, quando andremo a raggiungere il Messia insieme a te – aggiunse Kirk.

– No – ribatté, secco, il capo. – Le donne devono rimanere indietro quando i guerrieri cavalcano. Se la lasciassi venire, i miei uomini chiederebbero di eleggere un nuovo capo. – Assestò una pacca sulla spalla di Kirk. – Ma ora porta con te i tuoi fratelli e vieni alla festa. Voglio sentire cosa dirà Greth quando vedrà arrivare il morto con le sue gambe. – Si voltò per andarsene.

Kirk rifletté in fretta: senza la guardiamarina George, le probabilità di avvicinarsi a Spock abbastanza da poter usare il nullificatore erano zero.

– Aspetta – chiamò. – E se i tuoi guerrieri volessero che nostra sorella ci accompagnasse?

– Questo è impossibile – ribatté il capo.

– Forse – ammise Kirk – ma permettile di parlare loro a modo suo dopo la festa.

Era ancora buio quando qualcuno picchiò alla porta del carro.

– È quasi l'alba – avvertì una voce. – Al suo sorgere partiremo.

Kirk si mise a sedere con un gemito e si strinse fra le mani la testa

pulsante. Intorno a lui ci furono movimenti incerti quando anche gli altri emersero dalle pelli che servivano da coperte. Con l'eccezione di Sara, tutto il gruppo sembrava versare nelle stesse condizioni del capitano.

– Andrò fuori ad attaccare i neelot – propose in tono allegro la donna. – Credo che nessuno di voi sia in grado di farlo.

– Chi mi ha riportato a casa, Bones? – domandò Kirk, mentre la donna usciva con passo deciso nella luce grigia dell'alba.

– Non ne ho idea – rispose il dottore. – L'ultima cosa che ricordo è Chekov che eseguiva una versione beshwa del kazatski, mentre Scotty si chiedeva se lo stomaco di un neelot andrebbe bene per un buon guazzetto di frattaglie. Sapete, Jim, non riuscirò mai a capire la predilezione degli scozzesi per un pudding a base di polmone di pecora fatto a pezzi.

Kirk fece una smorfia e Scott non rispose, troppo occupato a sopportar i postumi della sbornia.

– Oh, bene – dichiarò infine il capitano – suppongo che anche questo passerà. – Si alzò in piedi, versò un po' d'acqua da una brocca in un catino e si lavò la faccia. La porta si aprì e Sara tornò dentro.

– Siamo pronti a muoverci – avvertì. – Se intendete guidare, capitano, fareste meglio a salire a cassetta. Tram Bir sta per partire.

– Sono felice che veniate con noi, guardiamarina – commentò Kirk. – Dopo la vostra danza, se Tram Bir avesse detto di no i suoi uomini lo avrebbero impiccato sui due piedi e avrebbero eletto voi come capo.

– Il mio dop è una donna dai molteplici talenti – replicò modestamente Sara.

– Non siate troppo schiva, guardiamarina. Voi avete fornito il corpo, non è vero?

Kirk uscì e salì al posto di guida; poi Tram Bir gli fece cenno di prendere posto dietro i carri con le provviste. Mentre si schieravano con gli altri, ci fu uno squillare di corni, quindi la colonna, preceduta da Tram Bir e dai suoi guerrieri, oltrepassò le porte e valicò il ponte levatoio.

Due ore più tardi, erano di nuovo sulla pista migratoria che andava da est a ovest.

– Ditemi, Jim – chiese McCoy – quante probabilità pensate che abbiamo di arrivare vicini a Spock abbastanza da poter agire?

– Non troppe – rispose il capitano, scrollando le spalle. – Se foste al suo posto, quale mossa vi aspettereste da parte nostra?

– Probabilmente qualcosa di molto simile a quanto stiamo facendo.

– Esatto. La mia speranza è che lui supponga di vederci arrivare

travestiti da uomini delle colline, e poi c'è un altro fattore che gioca a nostro vantaggio: lui è all'oscuro della tempesta di radiazioni e non sa quanto sia diventata disperata la nostra situazione, lassù. Di conseguenza, potrebbe non prevedere un tentativo pazzesco come questo... per lo meno non così presto. – Kirk guardò verso il sole ed effettuò un rapido calcolo mentale. – So che questo veicolo dà terribilmente nell'occhio ma, con un po' di fortuna, potrebbero volerci alcune ore prima che lui venga informato che ci sono stranieri nell'accampamento. Stando alla mappa, dovrebbe essere quasi il crepuscolo quando arriveremo sul posto, ed è in programma una grande cerimonia per onorare i morti, il che dovrebbe tenerlo impegnato per un po'. Inoltre, Tram Bir è dalla nostra parte.

– Come mai? – domandò McCoy.

– Prima che ci ubriacassimo troppo, la scorsa notte, gli ho suggerito che forse avrebbe fatto meglio ad aspettare a chiedere al Messia cosa fare di noi fino a quando non fosse stato nella posizione adatta per chiedere un favore... come per esempio dopo la prima battaglia. Credo che seguirà il mio consiglio perché siamo una proprietà preziosa e vorrebbe continuare ad averci vicino il più a lungo possibile, senza contare che penso abbia dei progetti in merito alla nostra piccola guardiamarina.

McCoy ridacchiò. – Non ne dubito. Quando lei ha gettato il suo velo alla folla, nell'uscita finale, ne ho formulato qualcuno anch'io.

Seguì un lungo silenzio, durante il quale Kirk rifletté su quanto li aspettava. – Ogni volta che penso alle probabilità contrarie che abbiamo di fronte – commentò infine, cupo – mi chiedo se non avrei fatto meglio a prendere in più seria considerazione il suggerimento di Chekov.

– Quello di usare una navetta e i faser?

– Esatto. Il mio divieto era basato sulle dinamiche della storia terrestre, ma forse le cose non funzionano nella stessa maniera, qui.

– Può darsi, Jim – convenne McCoy – ma ora è troppo tardi per pensarci. Avete ordinato a Sulu di non intraprendere azioni dirette fino a quando non avesse avuto vostre notizie e – concluse in tono secco – non credo che la vostra voce sia abbastanza potente da superare centocinquanta chilometri di distanza.

Il rosso globo di Kyr stava sprofondando verso l'orizzonte quando la colonna del clan emerse dalla vallata sempre più ampia e raggiunse le propaggini settentrionali della grande pianura costiera, un territorio dalla delicata ondulazione e coperto dalla corta e sottile erba rosa di Kyros. I

raggi del sole al tramonto la tingevano di un marrone cupo, dando l'impressione che la terra fosse stata dipinta con il sangue.

– Andros è laggiù, da qualche parte – commentò Kirk, accennando verso sud.

McCoy annuì, poi indicò verso destra poiché qualcosa attirò la sua attenzione. – Guardate – avvertì – abbiamo compagnia...

In lontananza, la colonna di un altro clan seguiva un percorso convergente. Quando i due gruppi furono più vicini, alcuni minuti più tardi, fu possibile scorgere i morti ammucchiati su lunghi carri nei loro sudari bianchi.

– Sembra che anche loro siano stati incaricati di svolgere una scorreria – osservò McCoy.

A mano a mano che procedevano, avvistarono altri gruppi di cavalieri, per lo più provenienti da ovest; poi oltrepassarono una lieve altura e scorsero il grande luogo di raduno. Gli agglomerati di tende, ciascuno dei quali indicava il posto in cui era accampato un diverso clan, formavano un rozzo ferro di cavallo, con l'estremità aperta rivolta a sud. Ciascun campo era separato su entrambi i lati da quelli adiacenti da uno spazio aperto ampio almeno un centinaio di metri, e sembrava che, nonostante il nuovo senso di unità, permanesse ancora una certa dose di ostilità e di sospetto reciproco. Il fumo cominciò a levarsi nell'aria immobile quando i fuochi da campo furono accesi per preparare la cena; davanti a ogni tenda c'era un capannello di lance, una per ciascun occupante, le punte brunite che splendevano sotto gli ultimi raggi del sole al tramonto, come spilli immersi nel fuoco; un tremolante e mutevole spruzzo di stelle terrene.

Un grande padiglione nero dominava la parte ricurva del ferro di cavallo, un lungo e basso rettangolo che spiccava per contrasto con le tende a cupola dei clan. Davanti a esso era stato piantato un alto palo, su cui sventolava una bandiera nera. Una folata di vento allargò lo stendardo, mostrando al suo centro un ampio cerchio bianco, che simboleggiava la Dimora Eterna. Intorno al padiglione, ogni tre metri circa, erano dislocati manipoli di uomini armati, con le spade snudate.

McCoy piegò un pollice nella loro direzione. – Sembra che i visitatori non possano entrare senza appuntamento.

Kirk annuì, cupo. – Nessuno ha mai detto che arrivare fino a lui sarebbe stato facile. Spock può anche essere pazzo, ma è furbo.

Un centinaio di metri più indietro rispetto al padiglione, una tenda nera sorgeva isolata, e alle sue spalle si allargava un semicerchio di ripari a

cupola, più grandi e più decorati di quelli presenti nell'area riservata ai clan. Davanti a ciascuno di essi sventolava una bandiera.

– Sembra che voglia avere i capi a portata di mano – osservò Kirk.

Una piattaforma era stata eretta davanti al padiglione, e sotto di essa, a circa duecento metri di distanza, i corpi dei morti erano stati disposti in cerchi concentrici, con la testa rivolta verso l'interno. Altri cadaveri venivano aggiunti a mano a mano che i contingenti di uomini delle colline sopraggiungevano con le loro perdite.

– Pare che vogliano cremarli – azzardò McCoy, notando che grandi bracciate di legna da ardere venivano prelevate da una catasta ammucchiata da un lato. I due uomini continuarono a osservare la scena mentre si avvicinavano al campo.

– Hanno qualcos'altro in mente – osservò Kirk. – Guardate come stanno disponendo le fascine. – Quattro lunghe braccia di legna partivano dai cerchio dei morti in modo da formare una croce le cui estremità puntavano verso i quattro punti cardinali. Gli uomini delle colline si diedero da fare come formiche, fino a quando ciascun braccio non fu lungo quindici metri e alto un metro e mezzo.

Altri corpi venivano trascinati di continuo nei cerchi e Kirk effettuò un calcolo mentale, emettendo poi un basso fischio. – Spock ha decisamente bagnato le sue truppe nel sangue! – commentò, in tono sommesso. – Dev'esserci stata una scorreria contro ogni insediamento della zona. – Aggrottò la fronte. – Ma perché sprecare tanti uomini in questo modo quando ne ha bisogno per l'attacco contro Andros? Non appena avrà conquistato la capitale, i villaggi limitrofi smetteranno di resistere.

– Misteriose sono le vie del Messia – borbottò McCoy, scrollando le spalle.

Quando la colonna fu vicina all'accampamento, un cavaliere le andò incontro e conferì brevemente con Tram Bir, che procedeva in testa. Il capo annuì e mandò Greth, che gli cavalcava a fianco, a recapitare un messaggio, quindi fece piegare la colonna verso sinistra, costeggiando il lato orientale del ferro di cavallo fino a raggiungere uno spazio aperto alla sua estremità. Kirk arrestò il carro lungo il lato interno dello spazio assegnato. Intorno a loro, gli uomini del clan cominciarono a scaricare i carretti con le provviste, con gesti rapidi ed esperti, e ben presto le tende a ombrello vennero erette; i veicoli che trasportavano i morti del clan furono condotti verso lo spiazzo centrale e i cadaveri rigidi e puzzolenti, dopo due

giorni di esposizione al sole caldo, furono scaricati e deposti spalla a spalla con gli altri caduti.

Chekov e Scott, che avevano viaggiato nel carro coperto, vennero fuori e presero a gironzolare fra gli uomini del clan; non avevano però percorso più di venti metri quando Tram Bir, che stava sovrintendendo al montaggio delle tende, li fermò e disse loro qualcosa, accennando con il pollice in direzione del carro.

– Cosa succede, Scotty? – domandò Kirk, quando i due tornarono indietro.

– A quanto sembra, siamo agli arresti domiciliari. Quel tipo dice che se andiamo in giro con la faccia scoperta potremmo finire decapitati.

– Rispondetegli che ci metteremo dei cappucci.

– L'ho fatto, ma sostiene che non possiamo. Parenti o meno, siamo pur sempre beshwa.

Gli stendardi dei clan presero a ondeggiare, sospinti dalla brezza che di notte soffiava dal mare. L'odore penetrante della legna bruciata pervase l'aria e gli uomini di Tram Bir cominciarono a preparare il pasto serale; i sacchi di cuoio contenenti le provviste vennero aperti e il puzzo del *vris* si diffuse per l'accampamento.

– Sapete – commentò McCoy, annusando – credo di cominciare ad abituarmi a quell'odore.

– Non mi meraviglia – ribatté Kirk, con un sogghigno – considerato quanto ne avete mangiato durante i festeggiamenti della scorsa notte.

– Io... cosa? – esclamò, incredulo, McCoy.

– Vi siete servito almeno tre volte, non è così, signor Scott?

– Sì, capitano – confermò lo scozzese – per lo meno. Lo ha trangugiato come se si fosse trattato del suo ultimo pasto. Ricordo di aver pensato che non bisogna criticare i gusti altrui.

– Questo è certo, mangiatore di frattaglie – ribatté McCoy, non sapendo se credere o meno a quanto gli stavano dicendo. Annusò ancora, ebbe un leggero conato di vomito e scomparve dietro il carro.

Quando Kyr tramontò, un coro lamentoso di corni si levò dal nero padiglione del Messia e gli uomini delle colline cominciarono a lasciare le tende per portarsi sullo spiazzo erboso compreso nel ferro di cavallo.

Anche Kirk accennò ad avanzare, dimentico dell'ammonimento di Tram Bir, ma una guardia lo costrinse a tornare indietro. Dopo un attimo di riflessione, si arrampicò sul tetto del carro coperto per avere una visuale

migliore, imitato da McCoy e dagli altri.

Alcuni uomini muniti di torce presero posizione accanto alle lunghe diramazioni della croce di legno che partivano dal cerchio di cadaveri, rimanendo in silenziosa attesa. Ci fu un altro squillo di corni, poi i lembi di stoffa che coprivano l'ingresso della tenda del Messia furono gettati all'indietro e dal padiglione uscirono i capi dei clan, disposti secondo l'ordine di precedenza: Tram Bir veniva quasi per ultimo. Procedendo in fila indiana, i capi aggirarono la piattaforma e formarono una linea davanti a essa, rivolti verso i morti.

Seguì un silenzio che si protrasse finché non apparve il Messia, poi si levò un grande boato corale. La figura nera avanzò con passo lento sino alla piattaforma, salì i gradini e sostò per un momento, a testa china. Quasi avessero ricevuto un segnale, alcuni guerrieri arrivarono di corsa portando grossi sacchi di cuoio da cui scaturì un liquido che servì a inzuppare la legna da ardere.

Il Messia sollevò il capo. – Accendete il fuoco per gli dèi! – gridò, con voce vibrante.

Gli uomini in attesa gettarono le torce sulla legna intrisa d'olio: essa prese fuoco con un sibilo esplosivo e una croce di fiamme acquistò consistenza.

Illuminato dalle lingue di fuoco, il Messia cominciò a parlare. Nonostante tutto, Kirk avvertì un brivido di entusiasmo percorrergli la spina dorsale quando la voce ipnotica si riversò sull'assemblea.

– Gli dèi mi hanno toccato e hanno ordinato che io operi la loro volontà per tramite vostro, facendo di voi gli strumenti della loro santa ira. Stanotte, abbiamo acceso una fiamma che dilagherà contro l'oscurità fino a quando tutto Kyros non splenderà della sua santa luce.

"Io sono il martello degli dèi e forgerò le vostre anime in battaglia finché saranno libere da tutte le scorie e, come lame splendenti, si leveranno infine verso la Dimora Eterna per ricevere la loro ricompensa."

Il braccio sinistro del Messia indicò verso est, e migliaia di teste si voltarono all'unisono per guardare il punto luminoso che oltrepassava la linea dell'orizzonte.

– Là, le anime di quanti sono morti per me percorrono già le strade dorate. Ma anime prive di corpo non potranno mai conoscere le gioie della battaglia, del vino e dell'amore, e per questo tutti gli uomini hanno sempre temuto il soggiorno ultimo nelle tetre sale della morte. Ora, per voi che mi seguite, che mi servite come spada per conquistare un santo stato, grande

quanto il mondo, in cui io possa governare da viceré degli dèi, essi hanno approntato un luogo dorato. Là le anime dei guerrieri si ricongiungono ai corpi e per esse ogni giorno di quella vita congiunta porta nuove delizie. Guardate! I primi caduti ci lasciano.

Un mormorio reverenziale si levò dalla massa degli spettatori quando una tremolante opalescenza rosata comparve nell'aria intorno ai corpi avvolti nei sudari bianchi. Poi un suono pulsante e sommesso echeggiò e i cadaveri parvero muoversi.

– Vivono di nuovo! Gli dèi li convocano nella Dimora Eterna!

Come in risposta alle parole del Messia, i caduti cominciarono a librarsi verso l'alto, salendo lentamente in mezzo al coro dei gemiti intimoriti dei guerrieri. I cadaveri acquistarono una velocità di ascesa sempre maggiore, come fiocchi di neve che cadessero al contrario; quindi svanirono nel cielo buio.

– Un raggio trattore azionato dall'*Enterprise* – sussurrò Scott.

Kirk camminò avanti e indietro per un momento, in silenzio, poi si voltò verso gli altri.

– Dopo questa dimostrazione, non ci sarà nulla che possa arrestare Spock, una volta che si metterà in marcia. I suoi uomini combatteranno come pazzi scatenati quando inizieranno gli scontri perché adesso... sanno che la morte sul campo equivale al passaporto per il paradiso dei guerrieri.

– E domani muoveranno contro Andros – aggiunse, tetro, McCoy. – Non appena oltrepasseranno le porte... quello che abbiamo visto ieri in quel villaggio è soltanto un assaggio di quanto deve ancora accadere. Adesso che si fa?

– Useremo la sola arma di cui disponiamo... Sara. Lei è l'unica che abbia una mezza possibilità di avvicinarsi abbastanza a Spock da poter agire. Sappiamo che lo attira... l'episodio verificatosi nella locanda la mattina in cui sono scesi su Kyros mostra che razza di animale sia diventato. Sentite, Bones, Spock dovrà per forza organizzare una festa per i capi dei clan, stanotte, e dobbiamo ottenere che Sara danzi in sua presenza. L'effetto che ha avuto sugli uomini di Tram Bir dimostra che lei può essere ipnotica quanto Spock, se lascia briglia sciolta al suo dop.

– E se il nullificatole non funzionasse?

– Allora lo uccideremo – replicò Kirk, secco. – Non so come, ma lo uccideremo.

I due uomini rimasero in silenzio, osservando gli attoniti guerrieri che tornavano ai rispettivi campi. Una voce familiare attirò poi la loro

attenzione, e Kirk sbirciò nell'oscurità: Tram Bir era appena arrivato e stava interrogando una delle guardie.

– Dov'è Greth? Sarebbe dovuto tornare qui un'ora fa.

La guardia scrollò le spalle. – Non lo vedo da quando si è allontanato a cavallo, non appena siamo entrati nell'accampamento.

– Il Messia vuole un conteggio esatto del nostro clan, e subito – dichiarò Tram Bir, in tono irritato – ... uomini, armi e neelot. Io non ho il tempo di prepararlo, mi devo vestire per il banchetto offerto dal Messia. Avverti Greth di occuparsene lui, non appena sarò di ritorno. – Borbottando fra sé, il capo si stava voltando per andarsene quando Kirk lo chiamò e balzò a terra.

– Il tuo dono della pietra per fabbricare lance ha fatto piacere al Messia?

– Non mi sono potuto avvicinare abbastanza per dirglielo – brontolò Tram Bir. – Dovevamo prestare omaggio seguendo l'ordine d'importanza dei clan, e io ero così indietro lungo la fila che la cerimonia ha avuto inizio prima che potessi arrivare fino a lui. È grazie alle vostre cure se i miei uomini sono abbastanza numerosi da evitarmi di essere l'ultimo dei capi, anche se dovrò comunque sedere nell'ultima fila quando banchetteremo. – La sua voce lasciava trasparire l'evidente avvilimento per la posizione occupata.

– La preferenza non dovrebbe dipendere soltanto dai numeri – lo commiserò Kirk. – Se soltanto tu avessi un modo per attirare l'attenzione del Messia... so che se appena avessi l'occasione di parlare con lui il Messia noterebbe subito... come ho fatto io... che sei un capo fra i capi, un guerriero il cui fiero coraggio e la cui saggezza in battaglia sono tali da renderlo adatto a essere capo dei capi...

– Sono d'accordo – convenne Tram Bir, agitando una mano per interrompere Kirk. – Ma come potrei attirare l'attenzione di un uomo tanto potente?

– Noi beshwa siamo gente pratica, e se tu divenissi la mano destra del Messia, non potremmo che beneficiarne. Credo di conoscere un sistema.

– Quale? – domandò, ansioso, Tram Bir.

– Un dono che tu soltanto puoi offrire. Per quanto toccato dagli dèi, il Messia abita pur sempre il corpo di un uomo, come il tuo o il mio. Ripensa alla scorsa notte... *cosa* è accaduto quando nostra sorella ha danzato?

CAPITOLO XVI

Kirk rabbrividì e si avvolse meglio nel mantello mentre passeggiava vicino al carro beshwa. Fredde folate di vento soffiavano da occidente, portando il fumo e le sottili ceneri dei fuochi morenti, e le nubi temporalesche che si andavano addensando lungo l'orizzonte minacciavano tempesta. A nord, il cielo cominciò a rischiararsi con i primi tremolii di un'aurora; due delle tre lune di Kyr erano tramontate, la terza non sarebbe sorta che dopo parecchie ore e nel campo regnava la quiete, rotta soltanto da qualche grido e da qualche rauco scoppio di risa provenienti dal padiglione del Messia.

– Perché ci mette tanto? – borbottò McCoy.

– Gli ho detto di aspettare che il Messia avesse bevuto parecchie coppe di vino: Chag Gara lo apprezza quanto apprezza le donne e quando Spock ha assimilato la sua personalità, il processo non è stato selettivo. – Kirk lanciò uno sguardo verso il cielo: le stelle ammiccavano e le nubi temporalesche procedevano verso oriente.

– Mi chiedo cosa accade lassù – si domandò McCoy.

– Sta per piovere, che altro?

– No, intendevo sull'*Enterprise.*

– Staranno sudando freddo per noi... e si staranno preparando a evacuare la nave, come misura precauzionale. Le radiazioni raggiungeranno il limite di tolleranza fra quindici ore circa.

– Ma dove andranno?... Se dovranno lasciare la nave, voglio dire – interloquì Chekov.

– Ho ordinato a Sulu di suddividere l'equipaggio in gruppi di quaranta o cinquanta persone e di sparpagliarli fra le confinanti città stato. Quattrocentoventicinque stranieri che comparissero in un posto solo sarebbero un po' troppo. Dopo la vita che hanno condotto, non sarà facile per loro essere esiliati su una palla di fango come questa, ma sono persone intelligenti e sopravviveranno. Per lo meno, non moriranno di fame. Grazie alla macchina fabbricasoldi ideata da Scott avranno tutti la borsa piena di monete.

– E quando arriverà il Messia? – chiese Chekov.

– Combatteranno.

– Smettetela, voi due – intervenne McCoy. – State tenendo una veglia funebre prima che il paziente sia deceduto.

– I costumi sono pronti – avvertì Sara, uscendo dal carro coperto. –

Venite a provare i vostri. Aspettate di vedere cosa ha fabbricato Scotty per me.

Quando entrarono, lo scozzese alzò lo sguardo da un banco da lavoro improvvisato. – Che ve ne pare di questa? – chiese, sollevando una maschera stilizzata, in oro, che rappresentava una creatura per metà gatto e per metà donna. – Dovevamo trovare un sistema per nascondere la faccia di Sara, in modo che Spock non la riconoscesse.

– Splendida – commentò McCoy, prendendola e rigirandola fra le mani. – Ma come l'avete fabbricata?

– Ho usato la lamina d'oro che c'era fra le merci di scambio, il resto l'ho prelevato dal vostro *medikit*. Sara ha modellato la maschera usando la schiuma per le ingessature, poi io l'ho utilizzata come matrice per la lamina dorata. Quando ha assunto la forma giusta, l'ho staccata dal calco e l'ho spruzzata all'interno con il duraplast per darle consistenza. Qualche limatina, due fori per gli occhi e non è servito altro. Niente male come lavoro, se posso dirlo.

– E il resto di noi? – chiese Kirk. – Non si può affermare che le nostre facce non siano familiari a Spock.

– Pronte per essere indossate – replicò l'ingegnere, indicando alcune maschere grottesche posate su una cuccetta, accanto a lui.

– Capitano! – chiamò la voce di Chekov, dall'esterno. – Arriva qualcuno dalla direzione della tenda del Messia. Sembra Tram Bir.

Era proprio lui.

– Fate presto – disse il capo clan, emergendo dall'oscurità. – Dovrete intrattenere il Messia, Quando gli ho descritto cosa poteva aspettarsi, ha mostrato un estremo interesse. Ballerà bene come ha fatto la notte scorsa, vero? – aggiunse, in tono ansioso.

– Meglio – promise Kirk.

Impiegarono pochi minuti a prepararsi. I lunghi mantelli degli uomini erano un insieme di pelli multicolori, con il collo decorato da vivaci piume arancioni. La maschera di Kirk era una testa di neelot, quella di Chekov un cappuccio esagerato con la cima appuntita da cui sporgevano altre piume arancioni. McCoy e Scott indossavano teste di animali muniti di corna, simili a daini.

Kirk si appese in spalla un tamburo beshwa, McCoy e Chekov presero i liuti a trentasette corde e Scott si munì di un corno kyrosiano, che gli scendeva dalla bocca alla vita in un'ampia curva per poi gonfiarsi in forma ovoidale.

– Mi ricorda la cornamusa che ho a bordo dell'*Enterprise* – mormorò con tristezza lo scozzese.

– Sono lieto che i nostri dop sappiano usare questi assurdi strumenti – commentò McCoy, traendo dalle corde del liuto un magistrale arpeggio.

La guardiamarina George scese i gradini del carro coperto, raggiungendoli. Il suo viso era coperto dalla maschera felina delicatamente stilizzata che la trasformava del tutto, ma che era deliziosamente femminile quanto i lineamenti che nascondeva. Il suo corpo era avvolto in un lungo mantello nero.

– Attendiamo di soddisfare i piaceri del Messia – disse Kirk all'impaziente Tram Bir.

Questi annuì e segnalò loro di seguirlo. Il gruppetto si allontanò dal carro sotto il freddo bagliore delle stelle e marciò verso l'incombente macchia d'ombra che indicava la tenda del Messia.

Violente folate di vento sferzavano la zona, agitando la bandiera del Messia e i lati dell'enorme padiglione color ebano. Tram Bir scambiò qualche parola con i soldati di guardia all'ingresso, poi l'apertura venne spalancata e il gruppo ebbe accesso a una piccola anticamera.

Una volta dentro, le guardie si raccolsero intorno a loro con curiosità e Tram Bir disse qualcosa che Kirk non riuscì a comprendere, rivolto a quello che sembrava il capo del manipolo. Il soldato guardò in direzione del gruppetto, poi annuì e Tram Bir oltrepassò un pesante tendaggio che separava l'anticamera dall'area principale della tenda.

Da oltre il tendaggio, Kirk sentì giungere il brontolio di una massa di voci, intervallato da sporadiche risa e grida; ci fu anche un acciottolio di vasellame e un tonfo isolato quando un boccale cadde al suolo. Kirk intravide brevemente l'interno quando la cortina si aprì ancora, ed ebbe un'impressione di oscurità e di profondità, punteggiate dalla luce di torce ardenti e popolate da numerosi capi. Tram Bir tornò in anticamera.

– Il Messia attende la vostra esibizione – dichiarò – ma ha ordinato che siate accuratamente perquisiti prima di entrare.

Kirk lanciò uno sguardo in direzione dei compagni, poi fece un cenno di acquiescenza e avanzò di un passo, sfiorando la guardiamarina George.

– Siamo quasi alla meta, guardiamarina. Azionate il nullificatore – sussurro.

La donna non mostrò di aver udito, ma Kirk vide che sollevava la sinistra in modo da toccare uno spesso bracciale, uno dei molti che portava al polso destro. Sara strinse con forza il braccialetto, azionandone il

meccanismo.

Tram scomparve di nuovo oltre la cortina, e le guardie avanzarono verso i presunti beshwa.

– Aprite i vestiti – ordinò una di esse. – Il Messia ordina che veniate perquisiti... in maniera completa. – Il sorriso dell'uomo esibì una fila di denti storti e marci.

– Perché? – protestò Chekov.

– Hikif! Sai che non bisogna mettere in dubbio gli ordini del Messia – lo zittì Kirk. Una delle guardie si accostò al russo, mentre altre due gli bloccavano le braccia, ed eseguì una perquisizione breve, dolorosa e completa.

Quando parecchi soldati si girarono verso Sara, la ragazza indietreggiò. Kirk aprì la bocca per ordinarle di cooperare, ma subito la richiuse.

La donna si allontanò dalle guardie con una piroetta e ridacchiò, emettendo suoni sommessi e sensuali, poi voltò le spalle agli uomini dell'*Enterprise* e aprì il mantello. Le guardie ebbero un sussulto di sorpresa.

Una di esse diede di gomito a un compagno rimasto a bocca aperta. – Non può nascondere granché addosso, con un vestito del genere – commentò, con un sogghigno di apprezzamento.

Gli altri annuirono e Sara ridacchiò ancora, richiudendo il mantello con finto pudore e tornando a raggiungere gli altri ufficiali di bordo.

– Una rappresentazione notevole – sussurrò Kirk.

– Non ho neppure cominciato, capitano. Aspettate e vedrete! – replicò lei.

Il capo delle guardie impartì un secco ordine e i suoi uomini scattarono sull'attenti, marciando fino al tendaggio di divisione e aprendolo.

– Fate del vostro meglio – sussurrò Kirk, prendendo la mano di Sara. – La posta in gioco è molto alta.

– Sì, capitano – mormorò lei, di rimando. – Fidatevi del mio dop. – Agitò sensualmente i fianchi e scrollò il posteriore con fare provocatorio, prima di precedere i quattro uomini.

Kirk rivolse quindi un cenno ai suoi ufficiali e li condusse oltre la soglia.

Davanti a loro c'era un ovale di terra battuta intorno al quale erano disposte intricate stuoie, coperte da splendide pellicce, su cui erano semisdraiati i capi dei clan. Accanto a loro erano deposti grandi vassoi carichi di boccali di vino e di frutta e di noci dalla forma strana e dal colore esotico; uno sciame di servitori andava e veniva di continuo da un

altro ingresso, posto proprio di fronte al capitano Kirk e ai suoi ufficiali. Bastava un gesto della mano o un breve grido perché gli uomini della prima fila venissero immediatamente affiancati da un servitore che riempiva ancora la coppa di vino e colmava di frutta i cesti. Gli ospiti che sedevano più indietro erano trattati con minor sfarzo. Sedevano su semplici pelli di neelot e i servitori non rispondevano con altrettanta alacrità ai loro segnali. Kirk ebbe il sospetto che Tram Bir si fosse trovato fra le loro file, anzi, lungo il perimetro esterno di quelle file, prima di ottenere l'attenzione del Messia e di descrivergli il fascino di Sara. Ora sedeva in prima fila, tronfio e pieno di sé.

Il Messia occupava l'estremità principale della tenda oblunga; era semisdraiato su una piattaforma rialzata, coperta da una setosa pelliccia vermiglia la cui tonalità era identica alle strisce che sottolineavano i fori per gli occhi del suo cappuccio nero. Alle sue spalle c'era un semicerchio di guardie e le lampade a olio appese ad alti pali emettevano una luce tremolante e volute di fumo, spargendo strane e grottesche ombre lungo i lati della tenda.

Kirk eseguì un rullo di tamburo per annunciare la loro presenza; quando riabbassò le braccia, una guardia guidò il gruppo di beshwa fino al limitare del cerchio di terra battuta.

– Benvenuti – disse il Messia, agitando una mano dalle dita lunghe e snelle.

Gli intrattenitori si inchinarono e Kirk mormorò: – Pace e lunga vita, Messia.

– Lunga vita e prosperità... Hirga dei Beshwa – rispose il Messia, dopo una pausa.

Tram Bir si alzò in piedi, barcollando leggermente, e sollevò un boccale di vino quasi vuoto. – Portate altre torce, in modo che abbiamo più luce per vedere la rappresentazione! – gridò.

Immediatamente, i servitori si affrettarono ad accendere le torce, conficcandole nel terreno lungo il limitare del cerchio di terra battuta.

Il Messia agitò una mano con un gesto d'impazienza. – Stiamo aspettando, beshwa. Intratteneteci.

Kirk s'inchinò e fece spostare di lato la sua banda improvvisata. Scott, Chekov e McCoy si accoccolarono a terra e cominciarono ad accordare gli strumenti mentre Kirk posava il tamburo e si accostava a Sara, che sostava ancora al limitare del cerchio, con la maschera sul viso e il corpo nascosto dal lungo mantello. Quando la donna sollevò le mani per slacciare il

fermaglio, lo sguardo di Kirk si posò sullo spesso bracciale che le cingeva il polso e il capitano mormorò una silenziosa preghiera. Poi afferrò il mantello e lo allontanò di scatto dalle spalle di Sara: seguì un momento di silenzio in cui tutti gli uomini che riempivano la tenda si sporsero in avanti per ammirare il corpo ben modellato della giovane guardiamarina.

Kirk prese allora posto dietro il tamburo, lanciò un'occhiata verso i suoi amici e rilassò la mente, lasciandosi pervadere dal talento del suo dop beshwa. Mentre le sue dita accarezzavano dolcemente la membrana tesa dello strumento, traendone un sommesso mormorio, McCoy e Chekov fecero scorrere gli archetti sui loro liuti, ricavandone note pulsanti e crescenti, a cui Scott si unì nel momento in cui il suono parve sul punto di uscire dalla sfera dell'udibile. Allora le mani di Kirk si abbatterono sul tamburo, intrecciandone il battito con la cascata di note degli altri strumenti.

Sara protese le braccia, rivelando i seni a stento coperti da cerchi d'oro fatti dello stesso materiale della maschera; più sotto, portava indosso un piccolo triangolo dorato e uno scintillante gioiello era annidato nell'ombelico. Un tessuto luminoso e trasparente, leggero come l'aria, le fluttuava sulle spalle e accentuava la sua nudità, piuttosto che celarla, mentre i fianchi descrivevano una serie di movimenti sensuali ritmati con la musica, e mani e piedi scandivano il ritmo con le dita dalle unghie dipinte d'oro.

Quella danza non era esattamente beshwa, ma i gemiti e i sospiri che si levavano dalle file dei capi avvertirono Kirk che nessuno avrebbe trovato da obiettare. La guardiamarina George era l'incarnazione pura, assoluta e sfacciata del sesso con quel suo lento piroettare che faceva danzare la gemma inserita nell'ombelico secondo il ritmo crescente degli strumenti beshwa. Anche se lei si muoveva provocante fra i capi seduti nel cerchio più vicino, le mosse rapide e aggraziate dei piedi l'allontanavano dalla portata delle mani protese verso il suo corpo tornito. Le spalle lisce ondeggiavano in modo da trasformare il sottile velo che l'avvolgeva in una luminosa nube di colore attraverso cui risplendeva il suo corpo color crema; la luce delle torce traeva lampi e scintillii dalla maschera dorata.

La ragazza vorticò con grazia, avvicinandosi sempre di più al Messia, che sedeva con aria impassibile ma seguiva con lo sguardo ogni suo movimento. Le braccia di Sara intrecciarono sequenze aggraziate mentre il suo corpo ondeggiava davanti a lui.

Non era abbastanza vicina, disse Kirk a se stesso, valutando la distanza

che separava le braccia della donna dall'uomo semisdraiato: la portata del nullificatore era di un metro soltanto. Accelerò il ritmo.

Quando il tamburo di Kirk prese a battere più in fretta, Chekov e McCoy si adattarono muovendo con frenesia gli archetti sugli strumenti, e Scott trasse e mantenne una nota acuta e assolutamente pura. La guardiamarina George roteò sul pavimento di terra battuta, il corpo abbandonato a una frenesia di movimento orgiastico, poi si arrestò davanti al Messia con le braccia protese in un gesto implorante e soltanto il ventre adorno della gemma lucente continuò a danzare, mentre i fianchi snelli sottolineavano il ritmo e lei spostava con estrema lentezza i piedi in avanti. Ora stava danzando soltanto per il Messia.

A poco a poco, con grazia, abbassò le braccia e le protese in modo da far scorrere le mani lungo il collo e le spalle della figura nera, poi si lasciò cadere al suolo dinanzi ad essa.

I capi dei clan esplosero in un applauso selvaggio. – Ancora! – gridarono. – Ancora!

Il Messia sollevò una mano per ottenere silenzio, quindi segnalò a Kirk e agli altri di alzarsi ed essi obbedirono, inchinandosi all'altezza dei fianchi.

– Una splendida rappresentazione – dichiarò il Messia. – Scoprirete che non manco di generosità Osservate.

Eseguì un gesto improvviso e imperioso, e le guardie scattarono in avanti. Seguì una lotta violenta quanto inutile, poi i tre uomini vennero privati delle maschere e furono trascinati davanti alla piattaforma.

– Venerabile santo, in che modo ti abbiamo contrariato? – mormorò Kirk, con umiltà.

– Contrariato, capitano Kirk? Tutt'altro, sono davvero compiaciuto. Ricordo con piacere il mio ultimo incontro con la guardiamarina George ed è stato davvero gentile da parte vostra portarmi un dono così adorabile. Legatela! – intimò alle guardie, con voce fattasi d'un tratto minacciosa. – Portatela nella mia tenda! – Rimase a guardare mentre i polsi di Sara venivano legati e lei veniva trascinata fuori dal padiglione, poi segnalò a Tram Bir di farsi avanti. Il capo obbedì con esitazione e si presentò al Messia come un bambino in attesa di una punizione.

– È stato dietro tuo suggerimento che ho permesso a questi beshwa di venire al mio cospetto, non è così?

– Pensavo che ti avrebbero compiaciuto, Messia.

– Qual era il mio ordine in merito agli stranieri?

– Di ucciderli, Messia, ma costoro hanno salvato la vita di mio figlio,

che li ha uniti a noi con il sangue. Inoltre, sono grandi guaritori, e le truppe che ho portato qui sono più numerose grazie a loro.

– Così mi ha detto poc'anzi tuo figlio Greth, specialmente per quanto riguarda il morto che è tornato in circolazione, tutto intero, nel giro di un'ora. – Il Messia passò dal kyrosiano all'inglese. – C'è stata troppa ostentazione nelle guarigioni da voi operate, dottor McCoy. Presentarvi come Beshwa è stata un'idea davvero ingegnosa, ma venire equipaggiati di *medikit*?

Non appena Greth mi ha raccontato gli eventi di ieri, in particolar modo quelli riguardanti il guardiamarina Chekov, per il quale sembra nutrire una spiccata antipatia, la vostra identità mi è parsa evidente.

Tornò al dialetto delle colline per rivolgersi alla folla dei capi, confusa e mormorante. – Costui – dichiarò, indicando lo spaventato Tram Bir – mi ha tradito. Secondo l'usanza, il figlio maggiore gli succederà come capo, mentre lui e i demoni venuti qui travestiti da Beshwa saranno bruciati in offerta agli dèi, prima del sorgere di Kyr. Portateli via!

CAPITOLO XVII

Sotto gli occhi del Messia, cinque pali lunghi e robusti furono infissi in profondità nel terreno, al centro del cerchio in precedenza occupato dai cadaveri dei caduti, poi Tram Bir e i quattro ufficiali dell'*Enterprise* vennero spogliati e legati saldamente ai pali con lacci di cuoio, proprio mentre il vento tagliente portava con sé le prime gelide gocce di pioggia.

– Non desiderate di essere rimasto a bordo dell'*Enterprise,* capitano? – chiese il Messia. – Il vostro ponte di comando è un luogo molto più accogliente. Comunque avrete più caldo, domattina: sono avanzati olio e legna in quantità sufficiente ad allontanare il gelo dalle vostre ossa quando saluteremo la Dimora Eterna, prima dell'alba. Ritengo che sacrificare agli dèi su un rogo un capo che ha disobbedito ai miei ordini, e le spie che hanno attentato alla mia vita avrà un effetto salutare sui miei seguaci. Ci rivedremo fra alcune ore. – Si voltò per andarsene.

– Aspettate! – intimò Kirk, con voce carica di autorità.

– Sì, capitano?

– Ucciderci è inutile. È successo qualcosa di cui siete all'oscuro.

– Davvero?

– I vostri clan potranno anche conquistare Andros per voi, ma quando

marcerete contro altre città dovrete eseguire ancora il miracolo dei morti innalzati in cielo, per convincere i vostri seguaci che siete quello che dite e per trascinarli nella vostra crociata.

– Una logica supposizione, capitano. È per questo che gli dèi mi hanno fornito la Dimora Eterna.

Kirk studiò per un momento la figura vestita di nero: così fredda, così logica e tuttavia così folle. Doveva esserci un modo per superare quello strato di paranoia e arrivare alla mente originale e assennata. Kirk pensò che era inutile tentare con un appello emotivo, perché avrebbe fatto precipitare ulteriormente il Messia nella paranoia, ma forse la freddezza della logica poteva ancora raggiungere in qualche modo là mente originale e indurla a rivoltarsi contro la follia che l'incatenava. Con un tremendo sforzo, si costrinse a mostrarsi freddo e spassionato, come se stessero discutendo di un nuovo concetto di astrofisica teorica.

– Il vostro errore consiste nel credere che l'*Enterprise* continuerà a obbedire ai vostri ordini – dichiarò, in tono tranquillo.

– Davvero? Sono stato ben attento a rivolgere soltanto richieste accettabili al signor Sulu, che le soddisfa perché ritiene così di concedervi il tempo necessario per recuperare i modulatori dei motori di curvatura. Non sarei certo tanto stupido da impartirgli un ordine che lui sarebbe costretto a respingere... come per esempio usare i faser contro Andros. – Batté un colpetto sul tricorder che teneva nascosto sotto la tunica. – Finché ho questo, è illogico pensare che l'*Enterprise* possa cessare di cooperare.

– Non potete aspettarvi aiuto da uno scafo abbandonato e radioattivo, ed è questo che l'*Enterprise* diventerà entro domani a quest'ora. Dopo che avete disattivato i nostri motori di curvatura e siete sceso quaggiù, otto giorni fa, si è verificato un evento catastrofico. – Con la stessa precisione con cui avrebbe inserito una serie di dati in un computer, Kirk descrisse il rapido intensificarsi della tempesta radioattiva e gli inevitabili effetti che essa avrebbe avuto sulla nave indifesa.

– Ma davvero? – commentò il Messia, quando Kirk ebbe finito. – Quello che mi avete detto collima alla perfezione con i cambiamenti verificatisi nel clima locale e con l'apparizione delle aurore durante le ultime notti. Sono ansioso di calcolare il luogo d'origine della tempesta in base ai dati contenuti nel computer di bordo, non appena ultimata la mia missione quaggiù, perché le manifestazioni subspaziali sono estremamente interessanti. In effetti – aggiunse – sto pensando di trasferirmi in permanenza sull'*Enterprise,* dopo che la campagna che sto conducendo

avrà acquistato un impeto tale da non richiedere più la mia personale supervisione. Qui non c'è nessuno con cui possa giocare a scacchi e poi – concluse, con un improvviso cambiamento di tono e di atteggiamento – la guardiamarina George non ha diritti esclusivi, e non vedo l'ora di allietare le notti dell'infermiera Chapel e di qualcun'altra.

Il controllo di Kirk si assottigliò. – Dannazione, Spock! – esplose. – Non riuscite a capire che...

– Io non sono Spock, io sono il Messia – lo interruppe l'altro, con freddezza.

– Non m'importa come vi autodefinite – ribatté Kirk, accalorandosi. – Non riuscite a mettervi in testa che l'equipaggio dovrà abbandonare l'*Enterprise* in meno di dodici ore? Potete anche avere straordinari poteri di persuasione, ma la voce soltanto non vi permetterà di conquistare un pianeta. Troverete un gruppo di uomini dell'*Enterprise* in ogni città che attaccherete e nonostante l'Ordine Generale Uno, essi sfrutteranno le loro cognizioni fino all'ultima briciola contro di voi! Potete anche avere una mente brillante, ma non avete possibilità contro quattrocentoventicinque uomini fra i migliori della Federazione! Potete ucciderci e potete conquistare Andros, ma alla fine il vostro movimento sarà condannato a una sconfitta sicura. Nessuno nega che gli dèi vi abbiano toccato e che vi attenda una grande opera da svolgere, ma è ovvio che non dovete assolvere qui il vostro compito, altrimenti gli dèi non avrebbero mandato la tempesta di radiazioni. Chiamate l'*Enterprise*... a bordo hanno le coordinate di questo posto... e fateci trasferire tutti e sei. Gli dèi devono avere in mente un altro mondo, e noi vi porteremo là non appena i motori a curvatura saranno di nuovo in funzione.

Il Messia scrutò il volto di Kirk nel buio. La terza luna era ormai sorta e brillava incerta fra le nubi che si spostavano frettolose nel cielo; il vento era aumentato d'intensità e portava con sé raffiche di pioggia gelida come nevischio.

– Forse colui che era conosciuto come Spock si sarebbe lasciato convincere dal vostro ragionamento – disse la figura ammantata di nero – ma la sua mente conosceva soltanto un universo limitato da fredde e meccaniche equazioni. Io sono stato toccato da poteri superiori. Quando la legge fisica e quella divina si scontrano, il risultato può essere uno soltanto: dal momento che la Dimora Eterna è importante per i miei piani, gli dèi non permetteranno che venga distrutta. Sarebbe illogico. E ora, signori, se volete scusarmi, la guardiamarina George sta aspettando. – Il

Messia si voltò e si allontanò a grandi passi nella notte.

McCoy emise un lungo sospiro. – Un buon tentativo, Jim – commentò – ma l'influenza di Chag Gara ha contorto la mente di Spock in maniera tale che non si può intaccare quella folle logica. Un paranoico sa che le sue convinzioni riflettono in maniera accurata la realtà effettiva.

– Ne sono consapevole, ma dovevo tentare. Avete tutti le mani legate saldamente quanto le mie? Se uno di noi potesse liberarsi...

– Non so quali siano le vostre condizioni – rispose McCoy – ma per quanto mi riguarda è come se mi avessero messo una camicia di forza.

Fra i prigionieri scese un lungo silenzio, interrotto soltanto dal vento che ululava intorno. – Povera Sara... – mormorò Chekov, in tono triste, dopo qualche tempo.

– Povera Sara un accidente – brontolò Scott. – Lei sarà ancora viva all'alba, il che è più di quanto si possa dire per il resto di noi. Se non moriremo prima per congelamento – aggiunse, rabbrividendo per il freddo quando un'ennesima folata di vento gelido portò con sé altra pioggia. Le guardie lasciate a sorvegliarli imprecarono contro l'acquazzone, voltarono le spalle al vento pungente e si tirarono i mantelli sulla testa.

– Io non farei troppo affidamento sul fatto che Sara sopravviva a stanotte – osservò McCoy. – Spock potrebbe ucciderla prima che sia giorno.

– Perché? – chiese Kirk.

– Ho il sospetto che non riceverà l'accoglienza che crede di trovare. Sara è molto cambiata nell'ultima settimana, ma non è più la cagna in calore che Spock ha conosciuto nella locanda. Il suo dop non ha più il controllo...

– Potrebbe stare al suo gioco per salvarsi la pelle – obiettò Scott. – Qualsiasi cosa è meglio che essere arsi vivi.

– Sara non lo farebbe mai – insistette McCoy – a meno che... – Lasciò la frase in sospeso.

– A meno che cosa? – volle sapere Kirk.

– A meno che il filtro inserito nel suo impianto non stia più funzionando come si deve. Mentre danzava, mi ha dato l'impressione di divertirsi davvero nell'eccitare tutti i presenti.

– Se la gatta a cui è collegata ha ancora il predominio – osservò Kirk, pensoso – allora forse lei ha fatto il doppio gioco per tutto il viaggio.

– E magari stiamo diventando tutti e due paranoici quanto Spock – ribatté McCoy. – Se continuiamo così, presto finiremo per sospettarci a vicenda. Sentite, Jim, lei ha tentato di avvicinarsi a Spock con il nullificatore e non è colpa sua se quel dannato aggeggio non ha

funzionato, anche se non posso dire che la cosa mi abbia sorpreso – aggiunse, cupo. – Niente è andato per il verso giusto da quando abbiamo raggiunto questo dannato pianeta. Prima gli impianti hanno dato i numeri, poi abbiamo colpito Spock con un dardo che lo avrebbe dovuto stendere per un paio d'ore almeno, e lui si è ripreso in pochi minuti. Quindi abbiamo intrapreso questa folle spedizione con il solo intento di avvicinare quell'aggeggio al congegno di Spock quanto bastava per disattivarlo. E quando ci siamo riusciti... nonostante probabilità contrarie così astronomiche che non mi sento di cercare di calcolarle... non è successo nulla! Ma sarebbe dovuto succedere, dannazione! Nel progetto avevamo tenuto conto di tutte le variabili vulcaniane.

– C'è una cosa soltanto che non avete preso in considerazione – osservò Kirk.

– E quale sarebbe?

– Sara potrebbe aver disattivato il nullificatore prima di iniziare la danza.

– Ma perché avrebbe dovuto farlo?

– Se il suo dop ha il controllo, potrebbe aver deciso che essere la compagna del padrone di Kyros offre un tenore di vita leggermente superiore a quello che una guardiamarina conduce su un'astronave.

– Non lo so – commentò McCoy. – Non sono più certo del perché delle azioni di nessuno.

Un borbottio iroso giunse da Tram Bir, che era legato al palo più lontano da Kirk e da McCoy.

– Cosa sta dicendo? – chiese il capitano a Chekov, che era legato accanto all'uomo delle colline. – Il vento porta via le sue parole.

– Vuole sapere in che razza di assurdo linguaggio state parlando. Sostiene di non aver mai sentito nulla di simile.

– Se te lo dicessi, capo, non ci crederesti – rispose Kirk, passando alla lingua nativa di Tram Bir. Poi aggiunse: – So che le scuse non servono a molto, ma non era nostra intenzione che le cose andassero in questo modo.

Tram Bir gridò qualcosa, ma di nuovo il vento trascinò via le sue parole.

– E adesso che c'è? – domandò Kirk.

– Spera che accendano il vostro fuoco per primo, in modo da avere il piacere di vedervi bruciare.

– Sapete, Jim – commentò McCoy – ho l'impressione che abbiamo perduto un amico.

Le guardie tremanti che sostavano davanti all'ingresso della tenda nera scattarono sull'attenti quando riconobbero la figura che si avvicinava portando in mano una torcia.

– È come hai ordinato, Messia.

– Bene. Tornate dal vostro capo e ditegli che dovete ricevere per mio ordine del vino caldo. Non ho bisogno di voi: gli dèi mi proteggono.

Le guardie si portarono le mani al cappuccio e si allontanarono in fretta nell'oscurità gelida, i mantelli svolazzanti a causa delle raffiche di vento. La figura in nero sollevò il lembo della tenda ed entrò. Una ragazza, legata e seminuda, giaceva su un paglericcio rialzato e coperto da morbide pellicce; una minuscola fiammella ardeva dentro una massiccia lampada di pietra posata su un basso tavolo, in un angolo. Su un tappeto, dall'altra parte della tenda, una sagoma avvolta in una coperta giaceva a terra, raggomitolata in posizione fetale, con le ginocchia ripiegate contro il petto e la fronte premuta contro le ginocchia.

La ragazza sollevò lo sguardo con aria sensuale e sorrise. Un coltello brillò nel tagliare le corde che le legavano le mani e i piedi, un soffio fu sufficiente a estinguere la fiammella nella lampada, poi si udì un vago fruscio nell'oscurità quando una tunica cadde al suolo.

Finalmente la pioggia smise, ma i quattro uomini legati ai pali eran così intirizziti e intorpiditi dal freddo che quasi non se ne accorsero. Con il lento trascorrere delle ore, il vento cessò e poi, con il sorgere della seconda, minuscola luna, la luce s'intensificò abbastanza da permettere a Kirk di discernere le sagome delle guardie, immobili come statue e appoggiate alle lance. Qualcosa si mosse nel buio, provocando un rumore, e le guardie gridarono un'intimazione quando una sagoma lunga e scura emerse dalla notte.

– Montate bene la guardia – commentò una voce familiare.

– Messia! – Le mani dei guerrieri salirono al cappuccio nel gesto di saluto mentre una figura scendeva dal posto di guida del carro beshwa.

– Le menti vengono distorte – dichiarò la figura, con voce strana e distante. – I sottocapi scivolano di tenda in tenda, mormorando. Questi demoni beshwa emanano filamenti di pensiero che avvincono i miei clan, proprio come hanno fatto con questo traditore.

Tram Bir pronunciò parole di supplica, ma fu interrotto bruscamente da una guardia con una randellata.

La figura segnalò a una delle sentinelle di accostarsi e ci fu una quieta

conversazione, poi l'uomo delle colline si allontanò nel buio con alcuni compagni; tornarono poco dopo, alcuni con le braccia colme di legna, altri oberati da otri d'olio. Aprirono la porta del carro chiuso e deposero i fardelli all'interno, portando altra legna e altro olio fino a riempire il veicolo; poi lo spesso telo che ricopriva la parte anteriore del carro venne gettato indietro in parte, i prigionieri furono staccati dai pali, legati di nuovo, imbavagliati e gettati sul veicolo. Quando Tram Bir venne trascinato avanti, con la testa incappucciata penzoloni, la figura in nero sollevò una mano.

– Lui no. Portatelo nella sua tenda. Ho altri progetti.

Kirk e gli altri giacquero impotenti sul duro fondo del carro: il telo fu disteso su di loro e piombarono nell'oscurità totale. Il carro ondeggiò leggermente quando qualcuno salì a cassetta.

– Aspetta, Messia. Andiamo a prendere i nostri neelot.

– Perché?

– Ti faremo da scorta.

Risuonò una risata sprezzante. – Contro cosa? Chi oserebbe far del male al Messia?

– Costoro hanno osato.

– Costoro hanno *tentato,* ma i demoni incarnati in corpi beshwa non sono inattaccabili dal fuoco. Devono ardere subito, prima che contaminino altre menti. Vi ringrazio per la vostra preoccupazione, ma devo essere solo, nell'offrire agli dèi i loro nemici.

Il carro si avviò, ma poco dopo fece una sosta e qualcuno salì accanto al conducente, scambiando con lui qualche frase sommessa; poi il veicolo riprese a procedere con lentezza. I minuti trascorsero.

D'un tratto, alle loro spalle echeggiarono alcune grida, dapprima deboli poi più acute, a mano a mano che un numero sempre maggiore di voci sembrava unirsi alle prime. Una frusta crepitò e il carro sobbalzò con violenza quando i neelot si lanciarono al galoppo.

Gli uomini legati emisero dei gemiti di dolore poiché andarono a sbattere contro le fiancate dei veicolo, non potendosi puntellare ogni volta che le ruote urtavano contro un sasso e balzavano in aria. Improvvisamente, il carro si arrestò con uno scossone.

– Aprite gli otri d'olio. Agiremo adesso! – disse una voce ansiosa.

Si udì il rumore delle porte del carro coperto che si aprivano, contemporaneamente a un martellare proveniente da sotto il punto in cui le due parti del veicolo erano congiunte.

– Adesso!

Un momento dopo echeggiò un sibilo violento, accompagnato dal forte crepitìo della legna che ardeva.

– Splendido!

Kirk si girò, stupito nel sentire la voce di Sara.

Il crepitìo si trasformò in un ruggito e un denso fumo cominciò a filtrare sotto il telo che copriva i prigionieri mentre la frusta crepitava ancora e il carro si rimetteva in movimento, con uno scossone violento e improvviso, acquistando una velocità sempre maggiore. Sentendosi soffocare, Kirk si contorse, riuscendo a sedersi e spinse con le spalle fino a far scivolare indietro il pesante telo e a sporgere la testa oltre il bordo del carro.

Sbatté le palpebre e gli occhi gli si colmarono di lacrime, momentaneamente accecati dal bagliore improvviso. Il carro coperto sobbalzava dietro di loro, attaccato all'estremità del lungo palo pieghevole, levando in alto fiamme degne di una fornace e rischiarando la pianura come un faro gigantesco.

Le grida alle loro spalle aumentarono d'intensità, poi i guerrieri urlanti emersero al galoppo dalle tenebre, sferzando i loro neelot per incitarli maggiormente quando entrarono nel cerchio di luce abbagliante.

Una figura vestita di nero procedeva in prima fila, con una lancia spianata.

L'uomo gridò un ordine, indicando a destra e a sinistra con la mano; i cavalieri si divisero, allargandosi sui fianchi in una manovra accerchiarne mentre il loro capo si portava davanti al carro e si accostava, piegando il braccio all'indietro e scagliando la lancia. Il neelot di testa stridette, s'impennò e crollò al suolo, trascinando gli altri animali con sé. Il veicolo si piegò in avanti, poi si rovesciò pesantemente.

L'ultima cosa che Kirk vide fu l'altra metà del carro che si precipitava verso di lui come uno juggernaut fiammeggiante.

CAPITOLO XVIII

Una lieve striatura grigia apparve in cielo, a oriente, mentre i clan si radunavano davanti alla piattaforma cinta da torce, antistante il padiglione nero, e attendevano in silenzio l'ordine che li avrebbe scatenati contro Andros. Ci fu uno squillo di corni.

Una figura vestita di nero e con il volto nascosto da un cappuccio rosso

e nero fece la sua apparizione, si accostò con lentezza alla piattaforma e salì i gradini con passo pesante.

Un boato si levò dalle migliaia di uomini radunati nello spiazzo, ed essi presero a battere all'unisono l'asta delle lance contro il terreno.

– Messia! Messia!

L'uomo fissò per un momento l'oscurità che precedeva l'alba, come dimentico della frenesia dei suoi seguaci poi, con un ovvio sforzo, sollevò nervosamente una mano per chiedere silenzio. Quando parlò, la sua voce era tesa e incrinata.

– Con il sorgere della nostra dimora celeste, cavalcheremo contro gli infedeli. Gli dèi mandano la Dimora Eterna al mio comando. Guardate!

Gli uomini dei clan si girarono tutti quando lui si voltò verso oriente e sollevò le braccia.

Il momento magico giunse... e passò.

Un crescente senso di disagio si diffuse fra la folla quando nessun simbolo lucente apparve oltre le distanti vette montane. I minuti si trascinarono e il cielo a est si schiarì sempre più, mentre le alte nubi si tingevano di rosso con i primi raggi del sole sorgente.

Si levò un querulo coro di borbottii, dapprima sommesso, poi sempre più sonoro e più esigente, e la figura sulla piattaforma abbassò infine le braccia e tentò di parlare. Le sue frasi esitanti furono sommerse da domande urlate a piena voce, e i guerrieri ruppero le file, avvicinandosi sempre di più.

Un improvviso scintillìo di luce tremolante sulla piattaforma fece immobilizzare tutti i presenti, poi un'apparizione alta, ammantata di bianco, con sopracciglia inarcate verso l'alto e appuntite orecchie aliene si materializzò accanto al Messia.

Questi indietreggiò di un passo, sollevando le braccia come per proteggersi; il suo gemito di sgomento e di sconfitta s'interruppe quando l'apparizione allungò una mano e lo afferrò nel punto in cui il collo incontrava le spalle. Il Messia si accasciò sulla piattaforma come una marionetta a cui fossero stati tagliati i fili.

La figura vestita di bianco affrontò la folla stupefatta e silenziosa, apostrofandola con voce possente e vibrante.

– Non temete. Gli dèi non mi hanno mandato a farvi del male, ed essi hanno soltanto compassione di questa povera, folle creatura di cui i demoni si sono serviti per operare la loro volontà. Non aspettate ancora la Dimora Eterna: non è mai esistita una città dorata per i defunti. Siete stati

ingannati da una vuota sfera di luce accesa in cielo dagli incantesimi dei demoni.

– E i nostri morti? Li abbiamo visti ascendere in cielo! – gridò un guerriero, con voce tremante.

– Ma non verso una nuova vita. Una volta che sprofonda nel terreno, lo spirito non può più tornare. I demoni hanno preso i vostri caduti e li hanno nascosti fra le nubi, affinché poteste credere alle menzogne del falso messia. Guardate!

Tutte le teste si piegarono verso l'alto, quando l'apparizione indicò il cielo. In alto, simili a uccelli lontani, parecchi punti bianchi cominciarono a calare, fluttuando in cerchio sempre più in basso con la delicatezza di altrettanti fiocchi di neve; i rigidi cadaveri avvolti nei bianchi sudari si posarono di nuovo in cerchio nel punto da cui erano stati prelevati la notte precedente.

– Tornate alle vostre antiche usanze. Se deciderete di cambiarle, fatelo perché siete stati voi stessi a stabilirlo e non perché un mago malvagio vi ha abbagliati. Obbedirete?

Tutte le teste si chinarono in segno di assenso.

– Badate di obbedire. Gli dèi hanno ancora un ordine da impartirvi. Al capo Tram Bir è stata recata offesa: restituitegli il posto che gli spetta, e che d'ora in poi sieda primo fra tutti i capi.

Di nuovo, le teste si chinarono.

– È tempo che vada – dichiarò la figura, poi aggiunse un'ammonizione. – Se doveste ancora prestare ascolto a voci malvage che vi incitano alla guerra, potrei venire di nuovo qui. – Il tono dell'apparizione si addolcì. – Tornate alle vostre colline e che ci sia pace fra voi e il popolo delle pianure. – La figura sollevò la destra, con il pollice proteso e le altre quattro dita separate in modo da formare una V. – Lunga vita e prosperità!

*Poi, il ronzio attenuato dall'aria aperta, il tremolio dell'onda portante di un teletrasporto dell'*Enterprise *avvolsero i due uomini che scomparvero con estrema lentezza.*

CAPITOLO XIX

– Dov'è il signor Spock?

Kirk sorrise alla domanda di McCoy. – Ha dichiarato che non c'era

ragione di sprecare tempo con un'analisi a posteriori dell'accaduto. Quando ho lasciato il ponte, aveva collegato ogni banco di memoria del computer alla consolle scientifica e stava mietendo una tempesta di dati. Se si trattasse di chiunque altro, direi che evita questa riunione per imbarazzo.

– Non escluderei del tutto tale possibilità, signore – commentò la guardiamarina George, con un malizioso sorriso. – Quando l'ho incrociato in corridoio mi ha rivolto un cenno di saluto terribilmente glaciale.

Kirk abbassò lo sguardo su un foglio sul quale aveva preso alcune annotazioni. – Mettiamoci al lavoro! – disse. – Fra non molto entreremo in contatto con il Comando della Flotta Stellare, e sto cercando di redigere un rapporto preliminare. Credo di aver inserito ogni cosa, ma volevo controllare con voi per essere certo di non aver tralasciato nulla d'importante.

– Temo che Uhura e io non potremo esservi di molto aiuto, signore – rispose Sulu. – C'è stato così tanto da fare fra il momento in cui vi abbiamo riportati a bordo e quello in cui abbiamo mandato il signor Spock a prendere il Messia... per non parlare dell'abbassamento dei cadaveri dalla loro orbita... che nessuno ha avuto il tempo di informarci di quanto era successo laggiù. L'unica cosa che sono riuscito a capire è che il Messia è sempre stato Chag Gara e che negli ultimi dieci giorni il signor Spock è rimasto in uno stato catatonico.

– Quanto dite è esatto, con due eccezioni – rispose Kirk. – La prima, quando Spock, controllato da Gara, ha rubato i cristalli; e la seconda eccezione spiega come mai il nostro tentativo di rapimento, ad Andros, sia fallito. La droga paralizzante ha funzionato, ma era Chag Gara a essere paralizzato e, non avendo il controllo del proprio corpo, ha svegliato Spock dall'animazione sospesa e lo ha mandato sul tetto del carro attraverso la botola, per togliere di mezzo McCoy e me in modo che lui... Gara... potesse fuggire.

– Ma il signor Spock è rimasto in stato d'incoscienza per tutto quel tempo? – chiese Uhura.

– Sì, tranne che in quelle due occasioni – confermò Kirk. – Spock mi ha spiegato tutto, sul ponte. Le due menti unite potevano controllare un solo corpo per volta e quando Spock è stato collegato a Gara sono accadute simultaneamente due cose. In primo luogo, le emanazioni emotive erano talmente intense che hanno sopraffatto il filtro del congegno e stabilito un contatto bilaterale che ha fornito a Chag Gara accesso immediato alla mente di Spock. In secondo luogo, l'impatto con le emozioni del suo dop

ha causato a Spock una tale sofferenza psichica che la sua volontà è entrata in stato di shock: era consapevole di quanto accadeva, ma non poteva farci nulla; era una marionetta di cui Gara manovrava i fili.

– Non c'è da meravigliarsi che si sia comportato in maniera così strana quando siamo tornati a bordo, il primo giorno – commentò Uhura. – Chag Gara deve aver impiegato qualche tempo per abituarsi a controllare il corpo di un altro.

– Nell'istante in cui il collegamento ha avuto inizio – annuì Kirk – Gara si è trovato unito a un fantastico computer organico. Con l'intelligenza di cui ora disponeva e con la capacità di usarla logicamente, ha subito trovato il modo per impiegare l'*Enterprìse* a vantaggio dei suoi folli piani.

– Allora è stato così che ha riconosciuto la guardiamarina George nella piazza – interloquì Sulu. – Visto che il signor Spock era il dop di Gara e non viceversa, lui aveva accesso completo ai suoi ricordi.

– Esatto – convenne Kirk. – Ovviamente, ha subito capito che se avessimo scoperto dove viveva ci saremmo andati, e questa era l'ultima cosa che voleva, perché quello era il posto dove teneva Spock. Perdendolo, avrebbe perduto anche quel nuovo potere, quindi è andato dritto a casa, ha avvolto il vulcaniano privo di conoscenza in una coperta e lo ha trasportato in un luogo sicuro. Immagino che se la sia vista brutta quando i vicini hanno cercato di fermarlo, ma il fatto di sapere con esattezza come usare la presa al collo lo ha tratto d'impiccio.

– Rimane ancora un mistero – disse Uhura. – Come ha fatto Sara ad accorgersi che il Messia non era il comandante Spock?

– Per via delle orecchie – spiegò la guardiamarina George. – Chag Gara aveva i suoi progetti, ma io avevo i miei: volevo impadronirmi del comunicatore e del tricorder, strisciare fuori dal campo, contattare l'*Enterprise* e restare nascosta fino a che non avessero mandato una squadra di soccorso.

– E nel frattempo cosa avrebbe dovuto fare il Messia? – chiese Sulu.

– Nulla. Volevo convincerlo che una compagna disponibile era meglio di una recalcitrante, in modo da farmi slegare; poi, quando avesse avuto altre cose per la mente, gli avrei dato una botta in testa con la lampada posata accanto al letto. Prima di stordirlo, però, dovevo togliergli il cappuccio, perché il cappello di cuoio indurito che lo sormonta costituisce un elmo dannatamente resistente.

– E quel tabù delle colline che vieta di esporre la faccia? – chiese Uhura.

– Evidentemente ha pensato che sarebbe stato più divertente fare quel

che voleva al buio, perché ha spento la lampada. Mentre gli stavo togliendo il cappuccio, le mie dita hanno incontrato un paio d'orecchie stranamente arrotondate. "Se questo non è Spock, allora Spock deve essere quello" mi sono detta, pensando alla figura stesa sul pavimento. Quindi ho aspettato che Chag Gara fosse del tutto assorto nelle sue attività, poi gli ho assestato una botta sulla nuca, mi sono spostata e ho messo il bracciale con il nullificatore al polso di Spock. Non appena il collegamento si è interrotto, lui è uscito dallo stato catatonico in cui era e ha preso il comando della situazione. Siccome il circuito di localizzazione del comunicatore era fuori uso, ha escogitato l'idea di appiccare il fuoco al carro coperto in modo che l'*Enterprise* potesse effettuare un rilevamento a infrarossi e stabilire le coordinate per il prelievo... com'era successo quando Chag Gara aveva acceso la croce fiammeggiante per indicare dove si trovavano i corpi da far sparire. La guardiamarina George fece una smorfia – Era nostra intenzione allontanarci abbastanza dal campo perché le fiamme non fossero visibili, ma non devo aver colpito Chag Gara abbastanza forte perché eravamo appena partiti quando lui e i suoi uomini ci sono venuti appresso come vespe. Ho creduto che fosse finita quando Gara ha ucciso quel neelot e ci siamo rovesciati, ma...

Fu interrotta da una chiamata dal ponte.

– Siamo pronti alla velocità di curvatura, capitano. I cristalli sono installati.

– Bene, arrivo subito. Signor Sulu...

– Curvatura sei, prego, signor Sulu – ordinò Kirk, sedendo sulla poltrona di comando.

– Sì, signore – rispose Sulu, in tono asciutto, e inserì il comando.

– Signor Spock... – Kirk si voltò verso l'ufficiale scientifico.

– Avete mai pensato di darvi al teatro?

– No, signore. Perché?

– La vostra esibizione della scorsa notte è stata superba: tutte le sfumature emotive erano perfette. Avete recitato il ruolo di Chag Gara in maniera tanto convincente che non ho avuto motivi per non continuare a credere che foste Spock.

– Ma lo ero, capitano – obiettò il vulcaniano, in tono blando.

– Intendo il Messia Spock.

– Ma quello non ero io. Chag Gara era il Messia.

– Ora lo so – rispose Kirk, sulla difensiva. – Tutto quello che stavo

cercando di dire era... Oh, al diavolo. Sono lieto che siate tornato e che tutto si sia risolto, anche se ammetto di essermi sentito confuso quando quel Messia a cavallo... o a neelot, se si preferisce... ha raggiunto il Messia che guidava il carro.

Le porte del turboelevatore si aprirono sibilando e McCoy giunse sul ponte; Kirk interruppe la conversazione con il primo ufficiale con una netta sensazione di sollievo.

– Ci siamo andati troppo vicini per i miei gusti, Jim – dichiarò il dottore.

– Ma abbiamo battuto di parecchie ore il limite di tempo posto dalle radiazioni. Non appena fuori dall'area della tempesta, contatteremo la Flotta Stellare e forniremo i dati in nostro possesso. Forse loro riusciranno a capire da dove vengono quelle radiazioni.

– Non sarà necessario, capitano. La risposta è davvero evidente.

Kirk si girò a fissare l'ufficiale scientifico. – Lo è, signor Spock? Vi dispiacerebbe illuminarci al riguardo, per favore?

– Ritengo che sia la mia funzione consueta – replicò Spock, inarcando un sopracciglio. – La tempesta giunge da Epsilon Ionis, un buco nero binario.

– Avevamo considerato quest'ipotesi, ma è impossibile. Quel buco nero doppio dista trent'anni luce. Se la stella che l'accompagna è entrata in nova dopo che l'abbiamo controllata, il mese scorso, ci vorranno comunque tre decenni prima che le radiazioni provocate dall'esplosione raggiungano Kyros. Niente può andare più in fretta della velocità della luce.

– Questo è interessante, capitano – commentò Spock. – Avevo l'impressione che attualmente la stessimo superando di duecentosedici volte.

– Io stavo parlando dello spazio normale, signor Spock. Il subspazio è una cosa del tutto diversa.

– Effettivamente – convenne il vulcaniano – e la tempesta viaggia in esso, proveniente da Ionis, a velocità di curvatura dieci.

– Ma come?

– Ci troviamo di fronte a una situazione affascinante, signore – spiegò Spock. – A Ionis, abbiamo un buco nero che descrive un'orbita molto ellittica intorno a una nova recente; durante le ultime, numerose settimane, il buco nero ha corso verso il perielio, raccogliendo una quantità sempre maggiore di radiazioni a mano a mano che decelerava. Dal momento che il campo gravitazionale di un buco nero è tanto intenso che le radiazioni non possono sfuggirne, la pressione interna è aumentata al punto di distorcere

il continuum spaziale stesso, per cui l'energia emanata dalla nova primaria si riversa nel subspazio come l'acqua fuoriesce da una gigantesca pompa antincendio. È una sfortunata coincidenza che Kyr si trovi dall'altra parte della distorsione. In effetti è assolutamente semplice, capitano... se naturalmente ci si sofferma a riflettere sul problema.

– Grazie, signor Spock, sono lieto di vedere che le recenti attività messianiche non hanno danneggiato le vostre capacità analitiche. Ancora una domanda: quanto tempo passerà prima che quel buco nero sia abbastanza lontano dal perielio perché l'emissione di energia non costituisca più un problema?

– Non più di due settimane, signore.

– Bene. Torneremo allora su Kyros e completeremo l'esplorazione. – Kirk si voltò verso McCoy e commentò, a voce abbastanza alta perché Spock potesse sentire: – Mi è dato di capire che il signor Spock si è ritirato dalla squadra di esplorazione. Un vero peccato. Per un momento, laggiù, è sembrato quasi umano. Quando saremo di ritorno laggiù, Bones – proseguì, senza dare al vulcaniano l'opportunità di rispondere – voglio che la follia paranoica di Gara sia già stata curata. Gli bloccheremo i ricordi di quanto è accaduto quassù e così quando riprenderà a predicare potrà usare il potere di cui dispone per sanare ferite invece di crearne. – Si stiracchiò con soddisfazione. – Sapete, Bones, prima di lasciare definitivamente Kyros, credo che voi e io ci meriteremmo un po' di licenza di sbarco, dopo che ci saranno ricresciuti i capelli. – Fece scorrere le dita lungo la pettinatura di stile beshwa che ancora portava.

– L'idea mi piace – convenne McCoy. – Vorrei vedere come se la cava Ker Kaseme.

– Non è esattamente quello che avevo in mente.

– Non si tratta certo del *vris*... vero? Ne ho avuto abbastanza di quel...

Kirk replicò con un sonoro e vigoroso diniego, interrompendo il dottore.

– Ma per quale altro motivo potreste voler scendere su Kyros? Il dop di Sara non c'entra affatto, naturalmente.

– Via, Bones, mi conoscete troppo bene per pensarlo.

– Davvero, Jim? – sogghignò McCoy. Si voltò per andarsene, ma poi indugiò. – Posso passare dal vostro alloggio, più tardi? Abbiamo ancora un affare in sospeso... per la precisione, una bottiglia quasi piena di brandy canopiano.

Kirk annuì. Sarebbe stata una bella serata. Un'oretta con un vecchio amico e poi a letto, per marciare ancora una volta fra le montagne della

Persia con Senofonte e i suoi assediati opliti.

– Vi andrebbe di unirvi a noi, signor Spock?

Il vulcaniano alzò lo sguardo dalla consolle scientifica e inarcò un sopracciglio. – Se volete scusarmi, capitano, ho già programmato la mia serata. L'esperienza interiore che ho avuto con le profondità delle emozioni ha semplicemente aggiunto un ulteriore dato alla mia convinzione che il metodo vulcaniano di programmare il tempo libero sia molto più logico.

– Scacchi tridimensionali, signor Spock?

– Naturalmente, capitano.

– Con la guardiamarina George, magari, signor Spock?

– Con il computer di bordo, signore. Preferisco un avversario capace di mantenere la mente concentrata sul gioco.

FINE